

330.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CINCIARI RODANO MARIA LISA

### INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15948
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (1920);	
CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1449);	
ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (1484) . . . . .	15905
PRESIDENTE . . . . .	15905, 15937, 15940
AMODIO . . . . .	15941
BREGANZE . . . . .	15920
CERAVOLO . . . . .	15922
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	15927, 15937
CUTTITTA . . . . .	15906
GREPPI . . . . .	15909
GRILLI . . . . .	15915
LUCIFREDI . . . . .	15931
MONTANTI . . . . .	15929
NICOSIA . . . . .	15936
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	15905
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15948
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	15949
GUARRA . . . . .	15949
NICOSIA . . . . .	15949
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	15949

### La seduta comincia alle 16.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TROMBETTA: « Interpretazione autentica della norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, agli effetti della determinazione dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime direttamente rilasciate dagli enti portuali » (2394);

SCALIA VITO ed altri: « Riordinamento degli organici del personale dell'amministrazione civile dell'interno » (2395).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (1920); e delle concorrenti proposte di legge Calabrò ed altri (1449); Alicata ed altri (1484).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia; e delle concor-

renti proposte di legge Calabrò ed altri; Alicata ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho letto con attenzione il testo del disegno di legge sottoposto al nostro esame; e credo, in conclusione, di aver rilevato due concetti essenziali cui esso si ispira: il primo concerne il pubblico interesse, che ci viene presentato con la necessità di assicurare un incremento all'attuale produzione cinematografica; il secondo riguarda la possibilità di migliorare la qualità della produzione stessa.

Dichiaro subito che accedo volentieri al secondo concetto, poiché non mi preoccupo per nulla del primo. Chiedo scusa se questa affermazione possa apparire spregiudicata, ma appartengo a quella categoria di deputati che è stata presa un po' in giro questa mattina da un oratore democratico cristiano, il quale ha detto che i fascisti e i liberali possono dialogare con i comunisti trovandosi una volta tanto d'accordo sul fatto che, per quanto riguarda l'industria cinematografica, essi non nutrono le stesse tenerezze contenute nel disegno di legge. La verità è che qui non si tratta di dialogare, ma più semplicemente di esprimere la propria opinione nei modi e nei termini che ognuno di noi ritiene più opportuni.

I due concetti da me richiamati vengono ripetutamente ripresi nel testo legislativo; ma, in realtà, le cose di cui ci si occupa e preoccupa moltissimo sono gli interventi dello Stato sotto forme diverse, compresa la partecipazione nelle imprese per la produzione cinematografica. Come dicevo, non posso accedere a questo concetto, perché mi sembra che l'intervento dello Stato quale compartecipe nell'industria cinematografica non abbia motivo di esistere.

Abbiamo abbastanza interventi dello Stato nell'I.R.I. e in altre svariatissime forme. Quando si tratta di industrie come quelle che fanno capo all'I.R.I. un intervento può essere più o meno giustificato dall'intravedere una certa convenienza anche economica da parte dello Stato nel partecipare a certe imprese industriali. Ma quando si tratta di impresa cinematografica, che è un'impresa di rischio e di intelligenza, lo Stato non ha alcuna convenienza ad intervenire, perché non è in grado di fare ragionevoli previsioni sul buon risultato dell'intervento stesso. Quindi, il tutto si riduce a legiferare sul modo come regalare pubblico denaro a queste industrie,

sia sotto forma creditizia, sia sotto forma di elargizione di contributi.

Personalmente, concepisco l'intervento dello Stato solo per facilitare l'esportazione dei nostri film all'estero, allo scopo di evitare che essi diventino oggetto di facile speculazione da parte di stranieri danarosi, a danno della nostra industria cinematografica, proprio nel momento in cui il film deve poter rendere.

Quanto agli altri interventi — compreso quello delle anticipazioni creditizie — sono nettamente contrario, anche perché, come si rileva dalla stessa pregevole relazione di maggioranza, la Banca nazionale del lavoro che ha prestato denaro a queste imprese più o meno solide (si è detto stamane che ne sono fallite 110 nel giro di qualche anno) pare abbia perduto qualcosa come una trentina di miliardi!

Per questi motivi non riesco assolutamente ad individuare il pubblico interesse nell'eccesso di preoccupazione cui si ispira il disegno di legge governativo, di voler tenere comunque in vita industrie cinematografiche prive di capitale e di solida organizzazione.

Secondo il mio punto di vista, l'interesse pubblico è un altro, completamente diverso, di carattere esclusivamente morale: mi riferisco alla qualità della produzione cinematografica, che in questi ultimi anni è andata sempre più degenerando, fino al punto da renderci veramente perplessi e preoccupati. Tutti sappiamo, infatti, l'enorme influenza che può avere lo spettacolo cinematografico nell'educazione o nella diseducazione nazionale, nell'ingentilire gli animi o nel pervertirli.

In questo momento mi è gradito rendere omaggio alla nostra valorosa collega Maria Pia Dal Canton, la quale, su questo punto, ha messo il dito sulla piaga, con una sensibilità che la distingue e la onora. Mi permetto di rileggere qualche brano del discorso da lei pronunciato in quest'aula, da cui traspare, limpidissima, la sua preoccupazione, la sua angoscia per ciò che sta accadendo di deteriorare nel campo della produzione cinematografica:

« L'enorme forza suggestiva delle scene violente, lascive e ambigue; il fascino dello schermo luminoso; l'oscurità della sala, favoriscono uno stato spirituale di impressionabilità che può avere conseguenze incalcolabili sul comportamento dei singoli e sulla igiene della collettività. Si pensi solo all'infittirsi dei fatti di violenza sessuale nella cro-

naca, alle sempre più frequenti turbe psicologiche, al desiderio di paradisi artificiali, al senso di inadattabilità del proprio io che si trasferisce nel divismo ».

E ancora: « La produzione cinematografica è permeata di sensualità, facendo di questo, che è certo uno degli aspetti dell'umana realtà, l'elemento di gran lunga predominante. Occorre tener conto delle imprescindibili esigenze del buon costume e della moralità, elevando il livello medio della produzione cinematografica, come esigono le pressanti e sempre più numerose richieste di cittadini, di padri di famiglia, richieste che il Parlamento di un paese democratico non può ignorare ». Questo ha detto, molto egregiamente, la collega Dal Canton.

Io mi permetto di segnalare alcune osservazioni che mi è stato possibile fare in questo campo, e di ribadire che lo Stato ha un solo interesse ad intervenire in questa complessa questione della cinematografia, un interesse che è puramente morale. Lo Stato ha il diritto e il dovere di intervenire energicamente, con il ferro e con il fuoco, con la censura e senza censura, con mezzi ordinari e straordinari, perché sia evitato lo scandalo di certi film che suscitano raccapriccio, che fanno venire il voltastomaco, lo schifo addirittura.

Del cinema si sta abusando anche per denigrare le forze armate. Lasciate che io, come ultimo ed umile rappresentante di queste forze armate, porti qui la loro protesta, elevatissima e vibratissima, contro questo tradimento che, giorno per giorno, si va consumando ai danni di uno dei pilastri fondamentali delle istituzioni democratiche. Si cerca di denigrare sottilmente le forze armate, mettendole in ridicolo o travisando i fatti di una storia che è troppo recente perché possa essere dimenticata o sofisticata. E tutto questo avviene tranquillamente, nell'indifferenza degli organi governativi che dovrebbero vigilare per evitare eccessi di cotal fatta.

È stato proiettato recentemente il film: *Italiani, brava gente*, ignobile rappresentazione di una realtà che non è esistita certo nel modo in cui viene raccontata nel film. Sono andato a vederlo, questo film: esso viene presentato con tutta una messa in scena che vuol dare ad intendere che si tratta di un documento storico, mentre è tutta una montatura, tutta una offesa continua al valore del soldato italiano, che in Russia ha fatto il suo dovere combattendo eroicamente, così come in tutte le guerre, secondo il suo costume e le sue gloriose tradizioni. Qui non è questione di

una guerra che si doveva fare o non si doveva fare; la questione è un'altra. Non è tollerabile che si venga, sulla scena, a gettare ludibrio sui soldati dell'esercito italiano e sulle camicie nere che insieme ad essi hanno combattuto eroicamente in Russia. È una cosa vergognosa! Tutti sono stati soldati d'Italia: ed è delittuoso tentare di dividerli nella considerazione del nostro popolo, facendo apparire le camicie nere come protagoniste di azioni mostruose, inventando episodi come quello del partigiano russo al quale un caposquadra stacca l'orologio dal polso e poi lo uccide sparandogli addosso come ad un cane rognoso. Non parliamo, poi, dell'episodio sconcertante di un colonnello italiano che fa impiccare un partigiano russo volontariamente offertosi in ostaggio per il mancato rientro di un nostro ufficiale medico il quale, recatosi volontariamente con l'assenso del colonnello presso un gruppo di partigiani, per curare un ferito grave, era stato ucciso dai tedeschi mentre faceva ritorno alle nostre linee. Si vede la scena di un tramonto con uno sfondo roseo, un tramonto quasi romano, dove campeggia il cadavere di un uomo penzolante dalla forca. Un colonnello italiano si sarebbe macchiato di tanto crimine! Una vergogna simile ha potuto immaginare e portare sulla scena soltanto chi aveva interesse politico a denigrare il nostro esercito.

Se aveste avuto senso di responsabilità e intelligenza per comprendere che tutto questo è fatto con astuzia sottile, per cercare di distruggere la stima di cui sono circondate le forze armate, avreste avuto il dovere di intervenire energicamente, signori del Governo. Ma non lo avete fatto!

Ho visto altri film stomachevoli (anche se non vado molto spesso al cinema). Nel film *I due colonnelli* ci troviamo di fronte a un colonnello italiano e ad uno inglese. Quello inglese è prigioniero, ma il colonnello italiano, impersonato da Totò, gli fa quasi da attendente: gli fa preparare il bagno, si preoccupa della mensa. Insomma, questo colonnello è messo in ridicolo, fino al punto da mostrarcelo mentre distribuisce il rancio ai soldati e chiede di avere la sua parte di una gallina che essi avevano rubato e messo in pentola. Si può essere più bestie, più miserabili, più canaglie di così?

Sapendo che lo Stato dà dei contributi per incoraggiare l'industria cinematografica, di cui tutti vi state preoccupando con uno zelo degno di miglior causa, ho presentato una interrogazione per conoscere se per caso i due film anzidetti, antitaliani e fortemente lesivi

del prestigio del nostro esercito, avessero avuto il contributo. Speravo di no; ma il ministro ha dovuto rispondermi affermativamente con la seguente lettera:

« La signoria vostra onorevole ha presentato con richiesta di risposta scritta la seguente interrogazione: Al ministro del turismo e dello spettacolo, " per conoscere se l'amministrazione dello Stato ha erogato contributi per la produzione dei film *Italiani*, *brava gente* e *I due colonnelli*. In caso affermativo, chiedo di conoscere l'entità di tale erogazione " ».

« Risposta: Il film *Italiani*, *brava gente*, essendo stato ritenuto dal competente comitato di esperti » (ve li raccomando molto, questi comitati!) « in possesso dei prescritti requisiti, è stato ammesso in data 31 dicembre 1964 alla programmazione obbligatoria e al contributo statale, commisurato, come è noto, alla percentuale del 15 per cento degli incassi lordi realizzati dalla proiezione della pellicola. Anche il film *I due colonnelli* è stato ammesso, in conformità del parere del citato comitato di esperti, alla programmazione obbligatoria e al contributo ».

Perciò si ha questo ludibrio: un'industria cinematografica, partendo da un basso movente politico, attacca le forze armate, cercando sottilmente di denigrarle e di farle scadere nella considerazione degli spettatori; il nostro Governo interviene e premia questi due film, dando loro il contributo del 15 per cento! Queste sono cose che dovrebbero farci pensare e riflettere, perché le forze armate rappresentano l'ultimo presidio della nostra libertà interna e internazionale.

Ricordiamoci che, se malauguratamente dovessero verificarsi sedizioni in patria, solo le forze armate potrebbero assicurare, con la loro presenza, la libertà di noi tutti. Se dovesse poi sopravvenire malauguratamente una guerra, solo le forze armate sarebbero chiamate a difendere la nostra indipendenza. Abbiamo quindi il dovere di tenere in altissima considerazione questo baluardo fondamentale dello Stato; e non tollerare che esso possa essere fatto oggetto di continue, sottili denigrazioni, che lo mettono in ridicolo per farlo scadere nella considerazione del popolo italiano.

Dopo aver fatto presente questo aspetto, direi così, militare della produzione cinematografica odierna, che mi offende molto e che dovrebbe offendere la vostra coscienza, vorrei rilevare, tornando alle osservazioni angosciate della onorevole Maria Pia Dal Canton, che si vedono altri film che fanno veramente ri-

brezzo, film diseducativi, fomite di corruzione permanente per la gioventù che può essere adescata più facilmente da queste manifestazioni cosiddette artistiche, nelle quali predomina l'elemento osceno. Purtroppo, dopo aver dato vita a scene riprovevoli, soprattutto dal punto di vista del buon costume, si ha il coraggio di dire che l'arte deve essere lasciata completamente libera, in tutte le sue manifestazioni ed espressioni. No, signori; quando l'arte scivola nella pornografia non è più arte e va spazzata via, come si fa per un immondezzaio di sudiciume.

Tralascio di parlare di film come *La dolce vita*, *Mamma Roma* e simili, l'uno più osceno dell'altro; ma vorrei soffermarmi su un film di cui mi vergogno perfino a pronunziare il titolo: *Il magnifico cornuto*. Sorvolo sul fatto che la pellicola sia imperniata su un adulterio, perché si tratta di un tema volgarmente sfruttato sia dal cinema sia dal teatro; ma trovo vergognoso, abietto, che sia stato consentito di proiettare questo film in Italia con un titolo che in sé costituisce un attentato al buon costume.

Onorevole ministro, la prego di farmi conoscere, nella sua replica, se anche questo film ha beneficiato del contributo dello Stato. So che ella mi risponderà che la decisione di consentire la proiezione di questo film immondo è stata presa da quel famoso « comitato di esperti »; ma quel che mi interessa sapere, ripeto, è se questo film ha ricevuto contributi da parte dello Stato. Sarebbe veramente obbrobrioso se ella fosse costretto a rispondere affermativamente. Quand'anche si fosse trattato di un film « visibile », cioè uno di quelli che possono essere programmati, quel comitato di esperti non avrebbe dovuto consentire mai e poi mai che esso fosse presentato con quel titolo. Ovunque in Italia, perfino negli autobus, era visibile un cartello *réclame* di questo film, in cui era raffigurato un letto matrimoniale con una coppia sorpresa in flagrante adulterio e, a caratteri di rilievo, la scritta: *Il magnifico cornuto*.

È possibile tollerare cose del genere? Invece di preoccuparvi degli aspetti economici dell'industria cinematografica, dovrete por mente alle conseguenze che certi film provocano, soprattutto nei giovani.

Questo disegno di legge, così come è congegnato, non cambierà niente per ciò che riguarda la qualità dei film, in quanto ogni sano principio verrà disperso nella infinita pletora di comitati e commissioni di esperti più o meno qualificati che esso prevede. Secondo me, di questi organismi dovrebbero

essere chiamati a far parte rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero della difesa (per evitare che siano prodotti film che mettano in ridicolo il prestigio delle nostre forze armate) e della magistratura.

Invece avete incluso i rappresentanti delle categorie interessate: cioè degli imputati. Nessun rappresentante dell'imputato può far parte della giuria che deve giudicarlo! È veramente assurdo che i rappresentanti dei produttori facciano parte, ed in maniera preponderante, di questi comitati di pseudo-esperti.

Che ci stanno a fare, poi, i rappresentanti degli autori e dei registi? Queste commissioni hanno soltanto il compito di stabilire se un film può essere programmato senza turbare la quiete morale e spirituale del pubblico; e perciò non devono avere nel loro seno rappresentanti delle categorie interessate a farlo accettare e premiare, anche quando si tratta di luride sporcizie morali!

A mio giudizio, la legge dovrebbe essere completamente riveduta nella sua impostazione e rivoluzionata da capo a fondo. Purtroppo, invece, essa è stata studiata e messa a punto attraverso il compromesso dei partiti; sicché anche quei colleghi della democrazia cristiana che la disapprovano, per disciplina l'approveranno: e così la legge, nonostante tutto, passerà, perché oggi al Parlamento non resta altro compito se non quello di mettere lo spolverino costituzionale sulle cattive leggi che vengono approvate fuori di quest'aula dai partiti di maggioranza. Anche se non potrò modificarlo, a me incombe l'obbligo di deprecare questo stato di cose che, onorevoli colleghi, mortifica ed annulla il Parlamento!

A mio avviso, la legge dovrebbe assicurare allo Stato la possibilità di controllare tutti i film di produzione nazionale o di importazione straniera, e di eliminare, senza misericordia, quelli che offendono il buon costume, le forze armate, le istituzioni dello Stato o addirittura la Chiesa, come è avvenuto in un certo film di recente edizione. Si dovrebbe perciò creare un severo organo di controllo, composto di persone che non abbiano niente a che vedere con gli interessati alla produzione cinematografica e con esperti di dubbia moralità, munito di pieni poteri e con il compito di stabilire, sia per i film italiani sia per quelli di provenienza estera, l'ammissione o meno alla proiezione nelle sale cinematografiche.

Per quanto riguarda l'intervento finanziario dello Stato, mi dichiaro favorevole a quel-

lo volto a premiare la realizzazione di film che abbiano pregio artistico, storico, spettacolare, educativo o di semplice, onesto svago. Invece di sprecare molti miliardi per l'applicazione di questo provvedimento legislativo, io vi propongo l'istituzione di un fondo premi di 12 miliardi, bastevole per elargire ogni anno ben 120 premi di 100 milioni di lire ciascuno ad altrettanti film di vero pregio, trascurando la produzione di cassetta da imbrigliare, pur sempre, nel severo controllo di cui ho fatto cenno innanzi.

Questo tipo di intervento dello Stato io concepisco; altri non ne vedo, oltre quello di cui ho parlato all'inizio di questo mio intervento, per facilitare l'esportazione di film meritevoli di essere conosciuti all'estero.

È giunta l'ora, onorevoli colleghi, di porre un freno a questo disordine, frutto di una situazione che è venuta creandosi col sistema di tollerare, di lasciar correre nel campo della cinematografia!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Greppi. Ne ha facoltà.

**GREPPI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò rapidissimamente, come del resto credo sia giusto, al criterio fondamentale di una discussione che voglia essere veramente di carattere generale: alla ispirazione, cioè, ed alla parte normativa della legge. Della regolamentazione nei suoi dettagli avremo modo di occuparci esaminando gli articoli.

Fatta questa premessa, debbo dire che, dopo aver ascoltato alcuni dei primi interventi, mi sono fatto una domanda che credo giudiziosa: se sia possibile discutere di cinematografia al di sopra dei contrasti delle varie ideologie e delle differenti valutazioni di carattere morale ed umano che esse comportano. Colleghi, mi sono onestamente risposto di no (io stesso, che ho alle mie spalle una lunga, travagliata ma appassionata carriera di socialista, ho sempre dato alle mie idee il massimo di contenuto umano e morale).

Allora mi sono domandato se sia possibile discutere di cinematografia al di sopra delle valutazioni particolari di partito, implicitamente interessate, unilaterali e non di rado, ahimé, faziose. Mi sono risposto sinceramente di sì.

È dunque con spirito tollerante e distensivo che ho preso la parola, sia pure per poco. Non si tratta, infatti, dei massimi sistemi metafisici, ma comunque (credo sia doveroso sottolinearlo) di una materia di altissimo interesse psicologico, educativo e sociale. E sul terreno (ecco quello che mi im-

porta in modo particolare) di una seria coscienza democratica, non dovrebbe essere difficile trovare un punto di incontro. Lo dico a tutti, al disopra della mischia, proprio per quello spirito di tolleranza che ho creduto giusto rivendicare.

Questo discorso è dedicato in modo particolare, senza ironia, con grandissimo affetto, a Davide Lajolo. Ho ascoltato il suo intervento: idee, secondo una espressione diventata di moda, a ruota libera. Legge sulla cinematografia, arte ed estetica cinematografica, rivendicazione dei meriti e della infallibilità del partito comunista, pregiudiziali a getto continuo, non esclusa l'eresia del centro-sinistra, storia retrospettiva, ed anche un minimo di fantascienza. Sembrava di essere presi in una girandola, di cui non fosse facile afferrare il capo e la coda.

Io direi a Lajolo e a quelli che ragionano come lui, con tanta intelligenza e con così poca giustizia, che tanta genialità e tanta fantasia sono piuttosto sprecate. Si obietterà che non sono un tecnico del cinematografo e che, pertanto, parlo con intenzione giusta, ma con intrinseco diletterantismo. Vi è del vero; io mi occupo soprattutto di teatro: teatro, creazione; teatro, disciplina. Però credo che — batti e ribatti — qualcosa anche in materia cinematografica sia entrata nel mio cervello, soprattutto perché (e mi preme di sottolinearlo), a pensarci bene, anche il cinematografo è teatro. Non dirò che sia una derivazione inferiore del teatro, ché non sarebbe giusto; piuttosto una forma rappresentativa meno immediata e meno interiore. Una forma rappresentativa, comunque, dei grandi motivi umani del nostro tempo.

Teatro: creazione. Cinematografo: produzione. La distinzione sembra a me essenziale; ed è una distinzione che, sul terreno dei riflessi comparativi, assume a mio giudizio una grande importanza. Ce ne renderemo conto tra poco, quando aprirò una piccola parentesi per occuparmi anch'io, con una ispirazione che non so se molto ortodossa, della censura.

Dirò in ogni modo, per la pace dei patiti del cinematografo, che il meno di arte pura che esso comporta è certamente compensato dal più di attitudine diffusiva dello schermo. Ed è per questo — non è vero, ministro Corona? — per questa capacità diffusiva senza limiti, che noi ci sentiamo particolarmente impegnati nel regolare questa materia. E nel regolarla bene, con coscienza e con superiore senso di responsabilità.

È bello richiamare a questo proposito, onorevole Gagliardi, il passo della sua relazione in cui ella, con spirito aperto — e sottolineo « spirito aperto », non superficiale, come ha detto qualcuno di casa sua proprio ieri qui, amareggiandomi (comunque, *nemo propheta in patria*) — così si esprime: « L'immagine audiovisiva, infatti, che è la componente maggiore dello spettacolo cinematografico, ha una tale potenza evocatrice e suscitatrice, da aver impegnato illustri psicologi a studiarne le qualità e le conseguenti reazioni emotive nello spettatore ». È giusto; ed era giusto anche che fosse detto, perché non sembrasse a qualcuno che noi ci stiamo occupando di questa materia con eccesso, con troppa espansione, a nostra volta.

Della importanza del « fenomeno cinema » — come è stato sinteticamente definito — hanno parlato con molta saggezza, approfondendolo, non pochi dei nostri colleghi: sì, anche l'onorevole Maria Pia Dal Canton, così trepidante, così preoccupata. Ma capisco: è una donna, una donna impegnata in una missione. Né certo le faccio carico di avere un po' drammatizzato la sua interpretazione della situazione di fatto e delle contrastanti valutazioni psicologiche. Hanno parlato, portando la discussione molto in alto, i colleghi Simonacci, Righetti, Bianchi, Dossetti (e sottolineo quest'ultimo nome).

L'onorevole Dossetti si è dedicato a questa materia con un particolare impegno; e ci ha detto anche perché. Egli è un insegnante, un uomo di scuola. E ci ha parlato anche, opportunamente, dei rapporti tra la scuola e il cinematografo. Onorevole Corona, bisogna sempre più tenere conto dei rapporti tra la scuola e il cinematografo. E qui dirò che bisogna tenere conto anche, e sommamente, dei rapporti tra la scuola e il teatro (spezzo una piccola lancia in casa mia, ma, del resto, è giusto). Abbiamo ascoltato, con tanta simpatia, l'onorevole Amalia Miotti Carli, ed anche tutti gli altri, compresi gli oppositori, che si sono mantenuti al livello che era necessario: al livello che è necessariamente imposto dall'ambiente della Camera, e che era sollecitato, in modo più particolare, da questo argomento, che ha un contenuto — è già stato detto — così riccamente psicologico e umano.

Comunque io credo che si possa affermare due cose e fissarle come presupposti fondamentali. La impossibilità, innanzi tutto, di una posizione agnostica (raccolgo le parole dell'onorevole Gagliardi). D'altra parte abbiamo imparato qui, attraverso l'esperienza

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

di questi giorni, come nessuno in realtà abbia assunto una posizione agnostica. Qualcuno, semmai, ha assunto una posizione un po' troppo fideistica. Ma non ha importanza. Quando ci si mette passione, quando ci si mette cuore, si ha sempre ragione. Ed anche dagli errori vien fuori qualcosa che splende e ispira.

L'altra delle verità presupposte è che — appunto per tutte queste ragioni che abbiamo un po' disordinatamente raccolte — è grande l'importanza del nostro impegno di legislatori agli effetti di questa legge. E credo che sia stato giustamente, e senza indiscrezione, sottolineato anche l'interessamento particolare del Concilio ecumenico. S'è data una sintesi (l'ha data il collega Gagliardi): « mezzo di comunicazione sociale ». Ma sono state riprodotte esattamente le parole? Non s'è voluto dire — là così in alto, dove guarda con tanta commozione anche il mio spirito — qualche cosa di più? Probabilmente sì; anzi, certamente sì.

Ma qui mi ha preceduto stamane la collega Miotti, quando ha citato Tolstoj. Io credo che la sapienza di Tolstoj debba essere sempre presente quando si tratta di arte in generale, e anche quando si tratta del cinema, se riteniamo che il cinema sia a sua volta una forma d'arte. Diceva proprio — come è stato ricordato — il grande russo, che « l'arte è una delle condizioni essenziali della confidenza e della comunione spirituale fra gli uomini ». Ecco! Guai a dimenticarlo! Si commetterebbe un errore; si andrebbe a rischio di commettere qualche volta persino un sacrilegio. Perché qui c'è lo spirito! Sì, noi abbiamo evocato, in questa discussione, lo spirito. E tutto. Ed è necessario che nessuno sottovaluti questo richiamo.

Ma allora, se la cornice è questa (una grande cornice!); se la cornice del quadro della legge è questa, possiamo dire che la legge che ci si propone è buona. Siamo in sede di discussione generale. Non interessa sapere se un articolo esaurisca un aspetto particolare della materia. Interessa sapere se è buona e sana l'ispirazione del complesso. L'anima della legge. Sì, anche le leggi hanno un'anima. Vi ricordate il *Critone*? Là dove le leggi piangono perché non sono osservate o peggio, sono tradite? L'anima delle leggi, dunque! E noi faremo delle buone leggi soprattutto quando daremo loro un'anima. Anche se si tratti di problemi modesti, purché interessino gli uomini; visto che gli uomini sono fatti di anima. Tutto il resto ha un'importanza estremamente secondaria.

I comunisti, i liberali, dicono che non è una buona legge. In tono minore, dice che non è una buona legge anche l'onorevole Calabrò, al quale, per giustizia, al di sopra della mischia, devo dire che la sua relazione è seria e merita d'esser considerata e meditata. Semmai, onorevole Calabrò, io le farei una domanda: se la sua qualificazione politica non sia, per caso, sbagliata.

Ad ogni modo, mi sono reso conto d'una verità: non poche delle critiche, che si son fatte dagli uni e dagli altri, sono ingiuste. Altre, per la verità, attengono al mondo delle cose opinabili. La sostanza della legge, tanto per i liberali quanto per il Movimento sociale italiano, e per gli stessi comunisti, non è impugnata.

Non si è impugnato, comunque, il principio fondamentale, che è stato scolpito così bene e così esaurientemente nell'articolo 1: « Lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale e ne riconosce la importanza economica e industriale. Le attività di produzione, di distribuzione e di programmazione di film sono ritenute di rilevante interesse generale ». Qui è la radice di tutte le disposizioni formulate in una sessantina di articoli. Una solida radice, che scende nel vivo della materia cinematografica. Cosicché viene voglia di dire: bravo ministro, hai fatto un buon lavoro!

Ma perché non riserveremo (per essere giusti fino in fondo, ed è nostro dovere) un elogio anche all'onorevole Folchi, che aveva raccolto ed elaborato la materia che il ministro Corona ha ordinato e armonizzato con tanta saggezza? Né si dica che io assumo il ruolo di difensore d'ufficio. Spero, infatti, che qui non siano pochi a sapere che voglio bene ai miei compagni, ma che voglio ancora più bene alla verità. D'altro canto, sono un vecchio socialista; ed è questo il costume morale dei socialisti: essere amici della verità più che dei propri compagni.

Una buona legge, dicevo; e non è difficile darne ragione, sia pure molto sommariamente. Anche perché, se è una buona legge, ha il suo merito scritto in fronte. Non splenderà di una luce abbacinante; però è una legge che fa luce. Né occorrerà scavare gli articoli, ad uno ad uno, per scoprire la pagliuzza d'oro.

Questi sono in sintesi i suoi aspetti fondamentali, premesso che il ministro ha raccolto e coordinato (e mi pare che la coordinazione sia apprezzabile) tutti i suggerimenti e tutte le idee che provenivano dalle cate-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

gorie della cultura — quindi disinteressate — e dalle categorie, legittimamente interessate, della produzione.

La legge realizza l'incentivazione di una produzione qualitativamente migliore, incoraggia la produzione nazionale, crea un complesso di organi e di funzioni che sembrano effettivamente all'altezza dei grandi compiti che la legge stessa si propone. Essa contiene e sottolinea, d'altro canto, la preoccupazione di favorire le categorie particolarmente interessate ai benefici ricreativi e culturali del cinematografo.

Si dirà che non è tutto. Ebbene, noi siamo qui per collaborare. E se non si opporranno preconcetti troppo faziosi, la collaborazione potrà dare eccellenti risultati. Credo, infatti, che nessuno di noi (e faccio appello a quella tolleranza che rappresenta la mia piccola bandiera) sia dell'opinione che non si debba migliorare il bene, per suggestione di un vecchio, stupidissimo, proverbio.

Comunque, può darsi che questa legge debba avere una breve vita, in quanto è ormai all'orizzonte il 1969 (anno in cui si porrà l'esigenza di una legislazione comunitaria coordinata); è tuttavia da riconoscere che, nonostante il nostro orgoglio di legislatori, qualsiasi legge è, e non potrebbe non essere, solo una breve tappa nell'avvincente corsa a staffetta dell'evoluzione sociale e civile. Le leggi sono immobili quando è immobile la vita, quando la conservazione domina un mondo e lo fa marcire. Ma quando la vita è piena di palpiti e di empiti e corre, allora le leggi sono costrette a rincorrere la vita e rapidamente le nuove norme si avvicendano con le antiche.

Ritengo pertanto, in base a questi concetti, che, votata questa legge, ci si debba preoccupare (mi rivolgo in modo particolare all'onorevole ministro) di studiare tutte le misure che nella legge non siano state ancora comprese, ma che già si profilino all'orizzonte come opportune e pertinenti.

Quali sono queste misure, sulle quali è giusto porre, sin da oggi, la nostra attenzione, per amore dell'evoluzione del cinematografo, dell'arte, della cultura? Non sono poche, onorevole ministro. Considerata l'importanza del cinema, apparsa da questo dibattito così rilevante come non mai, occorre convertire, finalmente, la Commissione speciale prevista da questa legge nel Consiglio superiore della cinematografia, nell'ambito di un Consiglio superiore, generale, dello spettacolo.

Occorre, inoltre, favorire sistematicamente una produzione che sia sempre meno commer-

ciale e più artistica. Ho ascoltato poco fa le parole di un soldato (ed io ho molto rispetto per i soldati) che si scandalizzava, probabilmente troppo, per certi spettacoli. Egli ha riconosciuto di andare di rado al cinema e, sciaguratamente, gli è capitato di assistere a proiezioni che lo hanno spiacevolmente impressionato: ma che in un quadro più generale, in un rapporto di proporzione più ampia, meriterebbero verosimilmente un giudizio meno severo. L'onorevole Cuttitta, comunque, ci ha prospettato casi che vogliono essere considerati e ha espresso preoccupazioni che non vanno sottovalutate.

Tutto questo, però — e presumo che saremo tutti d'accordo — accade appunto in funzione di una deplorabile prevalenza dello spirito commerciale nella produzione cinematografica. Se non fosse così, evidentemente, nessuno creerebbe film pornografici o morbosi; i film che noi sconsigliamo ai nostri figli e ai nostri nipoti e, implicitamente, dovremmo sconsigliare a noi stessi. Perché il bene e il male valgono per tutti e la distinzione di età è un compromesso, tra i più stupidi ed umilianti che io abbia conosciuto da quando ho l'età della ragione. Dobbiamo anche conferire una maggiore importanza al ruolo dell'autore, onorevole ministro Corona (ma certamente io arrivo secondo, dopo il ministro). Bisogna, soprattutto, creare una responsabilità alla radice; una responsabilità così solida e sicura da essere capace di difendersi da ogni possibile contaminazione (quando io sono l'autore di un soggetto, anche se non di un libro, al quale attribuisco grande importanza ispirativa e ideale, non tollero che il mio soggetto e la mia ispirazione siano trascinati per la strada della speculazione; ne avrei vergogna). Bisogna attribuire, insomma, all'autore la posizione morale che gli compete e farne lo strenuo difensore della sua opera e dei motivi che l'hanno ispirata.

Bisogna accrescere le provvidenze a favore del cinema dei giovani. I giovani sono i messaggeri della nuova civiltà. Facciamo in modo che nei giovani si inculchino tutti gli spiriti migliori del loro tempo, cosicché se ne vadano avanti con una fiaccola, con una consegna. Tutto questo può sembrare retorico; ma sappiamo noi, che abbiamo visto crescere intorno a noi degli eroici ragazzi, come ciò sia vero e importante.

Urge, infine — è un vecchio discorso — concentrare le sparse e disordinate attività dello spettacolo nell'orbita di una sola competenza amministrativa e di una sola responsabilità morale e politica. Saremo tutti d'accordo nel

ritenere che quattro Ministeri (del turismo e dello spettacolo; della pubblica istruzione; delle poste e telecomunicazioni; delle partecipazioni statali) sono troppi. E del loro eccesso abbiamo, io penso, una dimostrazione sotto gli occhi. Perché è vero, ma direi che è anche fatale, per quello spirito di naturale concorrenza e di amor proprio che ci anima, che le forze di questi vari ministeri invece di sommarsì e cospirare ad un unico fine (come Giosuè Carducci) si intralcino spesso e, qualche volta, si annullino addirittura. Non so perché non si debba superare questa situazione con spirito obiettivo. Non si offende nessuno, si rispetta una necessità e si rende omaggio ad una verità che dovrebbero essere del tutto pacifiche.

Quanto al problema perennemente risorgente della censura, penso che valga la pena di un piccolo cenno separato, con realistica e coraggiosa spregiudicatezza (questo mi preme dire). È un istituto antipatico (penso che saremo tutti d'accordo) anche nella lettera, pieno, come è, di tristissimi ricordi; ricordi di un mondo fortunatamente condannato. Io sono lieto (non dirò orgoglioso, perché sarebbe una piccola autoadulazione) di avere concorso a favorire l'eliminazione della censura nel teatro, come presidente del Sindacato nazionale degli autori drammatici. In quell'occasione ho tenuto al ministro Folchi un discorso, che non so fino al qual punto abbia trovato la sua adesione, ma che non può non avere favorito la soluzione del problema. Poi ho scritto sul nostro giornale che il Sindacato nazionale degli autori drammatici si impegnava a difendere i valori insidiati dell'arte e del teatro; valori che, appunto perché insidiati, avevano chiamato, bene o male, in aiuto la censura.

Le cose sono andate bene, e nessuno dovrebbe stupirsi perché erano in gioco fattori psicologici e morali, dei quali bisogna tenere particolarmente conto. Mi riferisco all'autodisciplina ed alla responsabilità.

Di che cosa sia capace la responsabilità, lo abbiamo imparato soprattutto al tempo della Resistenza: piccoli ragazzi semianalfabeti, assurti al ruolo di protagonisti della storia del nostro paese. Essi avevano la responsabilità di difendere una bandiera, sia pure invisibile, e di portarla in alto e lontano. E come lo facevano! È vero; vi sono le piccole e le grandi bandiere, e questa sarà una piccola bandiera; comunque è una bandiera.

Però, quando si afferma che, come è stata abolita la censura per il teatro, va abolita

quella per il cinema, si è, fino ad un certo punto, nel vero.

(Ci troviamo qui in un rapporto di confidenza e di lealtà totale, e ammetto che la mia ortodossia, su questo punto, potrebbe essere contestata). Ad ogni modo, perché sono due cose diverse? Non è un discorso che voglia gettare acqua fredda sul desiderio e l'impazienza di quanti vogliono vedere abolita la censura anche per il cinema; è un discorso che ha un altro senso, e apparirà subito chiaro.

Il teatro si personifica soprattutto nell'autore (e io ho chiesto che si faccia in modo che anche il cinema si personifichi il più possibile nell'autore); il cinema si smembra in più attività, tra le quali prevale (e direi che tale situazione, oggi, è difficilmente rimediabile) quella del produttore. Il teatro è un fatto, essenzialmente, di idee. Anche nella commedia *Le cocu magnifique*, dalla quale è stato tratto, dopo più di trent'anni, il film *Il magnifico cornuto* (in una traduzione non del tutto libera), vi erano, per la verità, non poche idee, seppure amareggiate da un'ironia desolata e corrosiva.

Comunque, dicevo che il teatro è fatto soprattutto di idee. Il cinema, non è che non sia fatto di idee, però sottintende non pochi interessi ed, ahimé, interessi anche speculativi.

Orbene, siamo d'accordo nel ritenere che è assai più facile impegnare e disciplinare un solo responsabile che non molti responsabili? E siamo d'accordo in un'altra valutazione, e cioè che le idee sono generalmente più ragionevoli degli interessi? Direi che è implicito. Non si tratta, dunque, della stessa cosa. Però mi si lasci anche affermare che la censura non è imprescindibile e fatale, nemmeno per il cinema. Invece ciò che io ritengo — ascoltatevi bene, onorevoli colleghi e cercate di condividere, se è possibile, questo concetto — assolutamente fatale e imprescindibile è la difesa di certi valori morali, irrinunciabili per una società eticamente ordinata. Cercherò di condensare in una breve sintesi questa verità. Una delle cose, per me, meno comprensibili è che ci si debba preoccupare assai più della salute del corpo che della salute dello spirito. Oppure questa sta ad un livello tanto più elevato. Tra gli argomenti contro la censura, che viene così maldestramente esercitata, per difetto o per eccesso, occorre porre in rilievo due torti, che ritengo gravi: il primo torto consiste nell'essere, la censura, una dogana che lascia sconfinare troppo contrabbandieri. Tanto in questa Camera quanto fuori, tutti ne abbiamo avuto la

sensazione e la conferma. Il secondo torto della censura è quello di sottrarre ai cittadini, chiamati alla funzione di produttori cinematografici, proprio i valori morali importantissimi, sui quali ho insistito poco fa, agli effetti del teatro, e, cioè, l'autodisciplina e il senso di responsabilità. Ma non essendo d'altronde possibile abbandonare *sic et simpliciter* la produzione dei film alla mercé degli speculatori e al rischio della corruzione (se fosse qui presente l'onorevole Dal Canton, certamente mi darebbe ragione) faremo bene a considerare, equamente, la censura come un istituto del tutto transitorio.

Cerchiamo insieme — visto che, insieme, certamente lo troveremo — il modo di salvaguardare più dignitosamente e più efficacemente i valori che ci stanno sommandamente a cuore, certo più a cuore della fortuna dei film. Scalfaro, tu che sei un uomo politico di superiore livello ma anche un nobilissimo magistrato (e come tale ti ho conosciuto), tu che porti nella politica un concetto forse troppo severo e rigoristico, ma ti ispiri ad una superiore tradizione morale, pensi che sia possibile rivedere la legge penale, non dico aggravandola, ma rendendola più univoca e comprensiva, soprattutto più adatta alla salvaguardia dei valori che più ci stanno a cuore? Oppure non ritieni che si possa sperare in un'applicazione più equa e intelligente, soprattutto più sensibile e meno discriminativa?

Vediamo spesso cadere i fulmini sui peccati veniali e non su quelli più grossi. Da cosa dipende? Comunque anche questa verità concorre ad aumentare i dubbi intorno alla provvidenza della censura.

Vogliamo, ministro Corona, predisporre mezzi adeguati per una spinta irresistibile alla produzione di superiore livello artistico e ideale? Si può? Credo di sì. Vogliamo creare un apprezzamento della qualità così severo e così eticamente ispirato, da far sudare al massimo premi, contributi e sovvenzioni ai produttori di film?

Dire, superstiziosamente, di no alla censura, cari colleghi, non basta; bisogna dire di sì a qualcosa di meglio. Pensiamoci insieme, con purezza di intenti, da buoni cittadini, da consapevoli madri e padri di famiglia. E soprattutto vediamo (questo lo dico ai colleghi comunisti, che qualche volta travalicano) di non confondere una malintesa tolleranza con la spregiudicatezza di chi non ha paura di essere scottato perché non sarebbe capace di scottare.

Questo mi pare fondamentale come presupposto psicologico e morale dell'esame della presente situazione.

Comunque, tutto questo che attiene all'accidente — potremmo dire manzonianamente — non ci deve far perdere di vista una fondamentale verità: oggi noi siamo qui per la legge cinematografica, ma ci dobbiamo, senza sosta, preoccupare dei motivi di fondo — implicitamente pregiudiziali — dell'ordinamento civile del nostro mondo.

All'origine (onorevole Maria Pia Dal Canton, vorrei che ella mi ascoltasse), non è il cinematografo che ammorba la società, sono i mali della società che infettano anche il cinematografo.

Per noi socialisti, per noi uomini politici di una certa particolare ispirazione che passa per materialistica e che è, viceversa, al vertice dell'idealismo, per noi tutto questo è di evidenza lapalissiana. Dio voglia che un giorno ci si capisca e ci si renda finalmente giustizia. Ripeto: la radice del male è nella vita, anche se poi si determini un naturale fenomeno di ritorsione. Noi marxisti (io sono un cattivo marxista, ma lo sono abbastanza per poterlo dire) queste cose le valutiamo secondo una dialettica che continua ad essere vera, anche oggi. Fenomeno di ritorsione, dicevo, la cattiva società crea i cattivi film: i cattivi film si ripercuotono sul pubblico, in generale, e sui ragazzi in modo particolare. Ma alla base di tutto è la cattiva società.

Ecco perché qui, alla Camera, dove oggi siamo impegnati per le provvidenze a favore della cinematografia, ma ieri, domani e sempre, lo siamo per le grandi leggi che regolano i rapporti fondamentali della vita degli uomini: ecco perché qui dobbiamo farci carico di questa verità e riconoscere che essa va guardata, soprattutto, in funzione delle ingiustizie, delle tremende, insopportabili ingiustizie che travagliano ancora un mondo che si dice civile, ma che lo è soltanto nelle intenzioni. Perché sono le ingiustizie — onorevole Dal Canton — che creano, oltre tutto, le insodisfazioni e le demoralizzazioni, che stimolano le facili, comode evasioni e suscitano il desiderio dei compensi illusori.

In una successione di serate memorabili, alla sala stampa di Milano, 4-5 anni or sono, l'ordine degli autori ha fatto discutere, internazionalmente, il problema dei *teddy-boys*. E, discutendo e approfondendo il problema dei *teddy-boys*, ci sono apparse ancora più reali e, soprattutto, ancora più gravi certe verità in materia di evasioni e di compensazioni.

Del resto, che cosa dice (collegli democristiani, io leggo tutto, quando posso, ma naturalmente leggo soprattutto letteratura di ispirazione religiosa e cristiana) Daniel Rops, che ci ha insegnato alcune tra le cose migliori, e che a me capita di citare così spesso? Dice che la miseria, sintesi sinistra e non simbolica delle ingiustizie sociali, non soltanto colpisce gli uomini nella loro vita materiale — il che sarebbe già orribile — ma estirpa le radici della vita religiosa, intellettuale e spirituale. Distrugge, in una parola, le creature. Ecco le creature perdute!

In un mio recente libro, nel quale ho messo tutta la mia anima e tutta la mia storia politica, ho attribuito questo titolo a uno dei capitoli: « Creature perdute ». Lo ripeto: bisogna ristabilire l'ordine dei fattori etici e sociali. Così facendo, salveremo tutto: anche il cinematografo. In un mondo socialista e in un mondo effettivamente cristiano, l'oscurità sarebbe certamente ignorata, perché in essi nessuno avrebbe motivo di cercare dei surrogati al piacere... della virtù. (Ero stato tentato dal titolo pirandelliano, ma ho voluto essere meno pedissequo; comunque, il concetto è lo stesso). Ed ora voglio dire una parola ai collegli del centro-sinistra: tutti sanno come io creda in esso. La sua realtà non è come l'avevamo sognata, ma anche il centro-sinistra può migliorare. Non è forse, esso, la prefigurazione di un mondo in cui si incontrino e si sommino i valori del cristianesimo e del socialismo? E non è in questa somma, forse, la grande speranza degli uomini? È un discorso che vale anche per i comunisti, i quali sono dei socialisti distratti e dirottati, ma non per questo sradicati dal mondo delle origini.

Facciamo, dunque, le buone leggi, facciamo anche questa buona legge, ma evitiamo di farci superstiziosi feticisti della legge, con pregiudizio delle nostre responsabilità personali e dell'impegnativo dovere quotidiano.

Pertanto dopo aver emendato, convenientemente, ed approvato la legge sulle provvidenze per la cinematografia, che in ogni modo è tutt'altro che una cattiva legge, vediamo, tutti insieme, di emendare noi stessi. E così ci saremo guadagnati, anche noi, la più importante delle approvazioni: quella della nostra coscienza. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

**GRILLI.** Signor Presidente, onorevoli collegli, onorevole ministro, il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano su questo provvedimento è espresso dalla rela-

zione di minoranza dell'onorevole Calabrò, nei confronti della quale poc'anzi lo stesso onorevole Greppi ha dovuto esprimere un giudizio positivo.

Si tratta di un documento che riassume le linee non dico della nostra battaglia, ma del nostro discorso su questo argomento e sullo spettacolo in genere da diversi anni a questa parte. Veramente non ho compreso lo stupore manifestato dall'onorevole Greppi per la relazione dell'onorevole Calabrò, come se da questi banchi, sulla base di quel documento, non si fosse in grado di sostenere determinate tesi. Le sosteniamo invece con coerenza, perché noi non concepimmo lo Stato come qualcosa di avulso dai problemi della realtà di ogni giorno, ma gli attribuiamo un diritto e una funzione che forse determinate altre forze politiche non sono disposte a riconoscere.

Data la presenza di questo documento, il mio compito è assai facilitato. Il mio non sarà un discorso di impostazione, né di critica di fondo, né di prospettiva da noi avanzate per la soluzione di questo problema. Si tratterà da parte mia soltanto di puntualizzare alcuni argomenti svolti in quella relazione e di richiamare alcune posizioni da noi assunte in passato e sostenute negli anni precedenti in questa Camera.

Ritengo però necessario, innanzitutto, riproporre a noi stessi il tema dell'importanza del cinema nella realtà sociale quotidiana e soprattutto il tema del potere straordinario del cinema sul costume, sulla diffusione delle idee, sulla determinazione di correnti di pensiero e sulla pubblica opinione nella realtà sociale di oggi, tenendo anche presente quale strumento è il cinema con i suoi mezzi tecnici e con le sue possibilità di azione — assolutamente straordinarie rispetto agli altri mezzi tradizionali di comunicazione delle idee e dei tempi di cultura — sulla opinione pubblica e sul soggetto in particolare.

Dobbiamo riconoscere che quando l'uomo si pone dinanzi a un testo scritto, si ha effettivamente un colloquio, un discorso: esiste una contrapposizione tra l'idea rappresentata dal testo e la capacità di reazione, quindi di confronto, di critica, di giudizio da parte del soggetto su quelle idee. Il clima non consente all'uomo questa disposizione. Esso attutisce questa naturale capacità dell'uomo di contrapporre se stesso con i suoi contenuti, i suoi valori, i suoi convincimenti a ciò che gli viene offerto dal cinema stesso. L'immagine esercita un'influenza misteriosa che attutisce le facoltà e le capacità razionali, per

cui si determina come un sedimento nella coscienza dell'individuo.

Queste manifestazioni e questi fenomeni sono stati sufficientemente illustrati dalla sociologia, dalla psicologia e anche dalla pedagogia per quanto può riguardare il rapporto tra il cinema e i ragazzi come fattore nel processo educativo. Si tratta quindi di una convinzione antica che ha determinato un interesse degli uomini politici nei confronti del cinema, da anni lontani, ha fatto del cinema un argomento di massimo impegno per il mondo politico. Per questo mi sembra veramente avventato quanto afferma l'onorevole Gagliardi, che mi dispiace non sia qui presente, nella sua relazione: « Il cinema, specie in questi ultimi anni, è apparso alla nostra attenzione come uno dei fenomeni più importanti del nostro tempo. Di qui l'interesse immediato per il cinema da parte di politici, educatori », ecc.

È avventata e peregrina questa affermazione perché, facendo soltanto ricorso alla nostra memoria e ricordando determinate nostre esercitazioni giovanili, possiamo affermare tranquillamente che da almeno 40 anni esiste questo straordinario interesse da parte del mondo politico nei confronti del cinema.

Non voglio qui chiamare in causa, come ha fatto giorni fa in tono polemico l'onorevole Greggi, il ministro Corona: ma certamente l'onorevole ministro, avendo qualche anno più di noi, potrebbe essere un testimone più che valido della giustizia o meno di questa tesi. Ed è proprio per la considerazione di questo straordinario potere che il cinema ha esercitato in certe classi politiche del passato che noi dobbiamo registrare oggi taluni eccessi verificatisi sul piano politico. Non possiamo ignorare, infatti, che nel passato regimi totalitari hanno fatto del cinema uno strumento per l'affermazione dei loro principi per il mantenimento del loro potere, per la diffusione di una loro particolare etica. Basta guardare a quanto è stato fatto in Italia in tema di critica cinematografica e con quale spirito (accettabile o da respingere, non sta a noi dirlo) si è operato; basta rifarsi a quanto è avvenuto in Germania anche negli anni immediatamente precedenti alla seconda guerra mondiale o a quanto è avvenuto e sta avvenendo nell'Unione Sovietica, per comprendere come un regime che sia al potere consideri il cinema uno strumento formidabile ai fini dell'affermazione dei propri principi.

Ma anche nei paesi ad ordinamento democratico è possibile riscontrare una situazione analoga. Ad esempio, nei momenti di emer-

genza anche gli Stati Uniti d'America hanno usato il cinema come un mezzo per creare un certo spirito, una certa anima.

Quando dunque l'onorevole Gagliardi fa affermazioni di quella natura e si riferisce in particolare agli ultimi anni, a mio giudizio è al di fuori di ogni consapevolezza della realtà storica, anzi è al di fuori di ogni impostazione responsabile sul piano culturale. Viceversa in questi ultimi quindici o venti anni sono stati consapevoli dell'importanza di questo problema i comunisti, i quali hanno dedicato particolari cure al settore cinematografico, tanto da conquistare larghissimi consensi e simpatie: essi hanno sollecitato, ispirato, sospinto, protetto il mondo della produzione e gli stessi registi, hanno qualificato gli attori, hanno in sostanza creato un cinema di loro ispirazione.

Non sta a noi giudicare in questa sede se si tratti di cinema più o meno valido. Certo è però che in questi ultimi quindici anni il cinema è stato anche un veicolo di diffusione dei principi, delle teorie e dei programmi del partito comunista, il quale ha avuto la capacità, l'abilità, la forza di intervenire in questo settore con un certo prestigio e con una certa opera di persuasione.

Una posizione negativa ha assunto invece la democrazia cristiana che, pur avendo avuto in mano il potere e dichiarandosi depositaria di una grande tradizione di pensiero, non è riuscita ad interessare alla sua problematica, ai suoi impegni, ai suoi fini superiori, non certamente di partito, ma di ordine culturale, il mondo del cinema. Ed è questa una delle maggiori responsabilità che ricadono sul partito di maggioranza relativa.

L'onorevole Gagliardi (e mi dispiace che non sia presente, perché non è corretto polemizzare con un collega assente, ma essendo relatore per la maggioranza devo considerarlo rappresentato in questo momento da altri membri della Commissione) ha scritto nella sua relazione: « Anzitutto vorremmo sottolineare che, per la prima volta nella storia del nostro paese, un provvedimento governativo appare, a chiare lettere, un riconoscimento della considerazione dei pubblici poteri nei confronti del settore cinematografico... ».

A questo punto vorrei mettere in evidenza una contraddizione che su questo problema esiste in seno alla democrazia cristiana o per lo meno nello schieramento politico cattolico che, in una accezione più larga, potrebbe comprendere anche la posizione di emergenza, cioè di questo momento politico, dell'onorevole Greggi.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

L'onorevole Greggi ha detto in quest'aula (e le ha anche scritte in una nota di un'agenzia da lui diretta, oltre che ispirata) cose più pesanti: ha addirittura accusato il disegno di legge da lei presentato, onorevole ministro, di reminiscenze fascistiche, e ha usato il termine « fascistiche » per non offendere il fascismo. Ha parlato addirittura di « cineguf » e ha fatto riferimento alla visione corporativa che, a suo dire, caratterizzerebbe la composizione delle commissioni previste da questo disegno di legge, associandosi in questo senso all'impostazione che a nome del gruppo liberale ha fatto propria l'onorevole Zincone.

Questo sta a dimostrare che una parte del mondo cattolico non riconosce allo Stato il diritto di intervenire nel campo dell'arte e della cultura, che dovrebbe essere affidato alla libera creatività e alla responsabilità del singolo. L'onorevole Greggi, quindi, doveva fare questo discorso all'onorevole Gagliardi per evitarlo a lei, onorevole ministro. Non so se ella sia a conoscenza di quella nota di agenzia nella quale si arriva addirittura a rivolgere una domanda all'onorevole Nenni, chiedendo come mai il ministro Corona possa essere oggi una specie di epigono della teoria fascista intorno al rapporto tra lo Stato e lo spettacolo. Io la riferisco non perché intenda fare una inutile ed assurda, ma soprattutto...

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. L'onorevole Greggi dice molte cose in libertà.

GRILLI. Questo non devo dirlo io, onorevole ministro, perché ognuno di noi assume le proprie responsabilità. A me comunque interessava riproporre questo argomento per mettere in evidenza l'ostilità che esiste nell'ambiente cattolico e nella democrazia cristiana in ordine alla stessa impostazione ed ispirazione di questo disegno di legge. Ed è una contraddizione evidentissima. Io non esito a dichiararle, onorevole Corona, che diamo ragione a lei. Noi non abbiamo nessuna esitazione nel dichiarare che concordiamo perfettamente con l'impostazione che lei da a questo disegno di legge; noi abbiamo alcune riserve, alcune critiche ed assumiamo una posizione negativa perché non crediamo che in questo sistema né, soprattutto, in questo Stato, così come esso è degenerato in questi ultimi anni — sia possibile attuare i principi che sono alla base del suo disegno di legge e della politica che ella dichiara di voler perseguire nei prossimi mesi, affidandola ad altri uomini o continuandola ella stesso.

Noi affermiamo — anzi in questo caso lo ripetiamo — che questo potere straordinario di azione che il cinema ha non può esimere lo Stato dal prendere una posizione in duplice senso ed in duplice direzione: noi riconosciamo allo Stato il diritto di intervenire anche nel settore della produzione, impiegando i suoi organi ed attuando così una partecipazione diretta, nonché il diritto dello Stato (cioè che lei non ha detto né dirà certamente) anche ad orientarla con maggiore impegno e con quegli strumenti ai quali faceva riferimento poco fa il suo collega di gruppo, onorevole Greppi. Bisogna ricercare tali strumenti perché lo Stato è consapevole, nel suo Governo, della forza straordinaria che il cinema ha non solo ai fini formativi, ma anche ai fini della demolizione di determinati principi sui quali si basa lo sviluppo civile e morale di una collettività. Non possiamo affidare il cinema agli interessi commerciali dei produttori o alla vocazione speculativa dei complessi industriali, né possiamo lasciarlo, vorrei dire, all'arbitrio ed alle impostazioni di uomini che molte volte confondono posizioni culturali con atteggiamenti fallimentari sul piano della cultura.

Lo Stato, per esempio, deve assumere un ruolo ben diverso da quello che poteva avere nella concezione liberale. Noi siamo convinti che la società moderna, il mondo contemporaneo ha ucciso la concezione liberale dello Stato; quindi si pone il problema di creare un altro tipo di Stato e di attribuirgli una funzione molto più larga e più ampia e, vorrei dire di più un suo contenuto, che naturalmente non è astratto, ma che deve trovare la sua linfa, la sua forza, i suoi elementi costitutivi in quelli che sono i convincimenti, i sentimenti, i valori, i principi della realtà nazionale, della quale lo Stato è la più alta rappresentazione, vorrei dire la definizione giuridica e quindi la proiezione storica.

Detto questo, aggiungiamo subito però, onorevole ministro, che se c'è oggi da parte nostra una perplessità, ciò è perché denunciamo questa carenza del senso dello Stato, questo declassamento dello Stato, che è diventato strumento di gruppi di potere, si chiamino essi partiti, correnti di partito o forze pur estranee alla organizzazione dei partiti medesimi.

Il presente provvedimento, da questo punto di vista, non ci dà alcuna garanzia, perché il Governo non indica uno solo degli strumenti che potrebbero essere idonei ad avviare di nuovo il cinema su una strada più responsabile e verso quella funzione che noi vo-

gliamo attribuirgli: di rappresentare, cioè, l'anima italiana in tutti i suoi aspetti e non soltanto nei suoi aspetti negativi. Se infatti noi guardiamo anche il cosiddetto cinema d'arte, o il cinema di idee o il cinema, come lo si definisce, della nostra produzione, che poi rappresenta soltanto un filone secondario e limitato della generale produzione cinematografica del nostro paese, dobbiamo renderci conto che questo nostro cinema non ha alcun aspetto positivo: si limita a guardare soltanto gli aspetti deteriori, gli aspetti negativi, gli aspetti meno costruttivi ed edificanti della realtà sociale nella quale opera, dando quindi una rappresentazione non realistica né obiettiva del mondo nel quale viviamo, ma rappresentando soltanto ciò che è peggiore ed ignorando volutamente, o forse per incapacità da parte di certi artisti di rappresentare i valori positivi, quello che di buono, di giusto, di valido esiste pure in questa nostra tormentata società contemporanea.

Inoltre ella, onorevole ministro, ha accennato all'esigenza di una più ampia politica dello spettacolo. Anche a questo riguardo noi siamo d'accordo con lei: però vogliamo subito dirle che questo Ministero, che è nato male, continua a vivere male. In sostanza, nel momento in cui demmo vita in questa Camera al Ministero del turismo e dello spettacolo, ci preoccupammo soltanto di creare un organismo burocratico, ma non ne definimmo le vere funzioni. In altre parole, se non ci risolviamo a rivedere il carattere istitutivo di questo Ministero ella forse, onorevole ministro, non avrà la possibilità di attuare una politica unitaria dello spettacolo.

E vengo all'aspetto più urgente e più immediato. Come si fa considerare la televisione soltanto dal punto di vista delle poste e delle telecomunicazioni? La televisione è oggi uno degli aspetti più vistosi, immediati, pressanti, determinanti del mondo dello spettacolo. Ebbene, questo settore importantissimo dello spettacolo non cade sotto la sua competenza, onorevole ministro, ma è affidato al ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Io le domando, onorevole Corona, come potrà fare, permanendo questa separazione, ad articolare una politica unitaria, costruttiva dello spettacolo in Italia. Si pone quindi urgentemente l'esigenza di affrontare questa questione di competenza, perché se ne dilazioneremo l'impostazione — non voglio dire neanche la soluzione — di due o tre anni finiremo con il creare ulteriori difficoltà a quest'ultima.

È vero poi che questo ente, come diversi enti autonomi italiani, ha una vita che sfugge al controllo dei ministri e del Parlamento.

La prova è data, visto che parliamo della televisione, dalla lunga serie di interrogazioni che da questo Parlamento vengono discusse di tanto in tanto intorno ai programmi, agli orientamenti, all'amministrazione dell'ente televisivo. E qual è regolarmente la risposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni? Che purtroppo egli non ha poteri né competenza. Noi abbiamo un'unica Commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive, e che cosa vediamo? Vediamo la nostra televisione divenire di giorno in giorno sempre più faziosa, sempre più settaria, sempre meno obiettiva.

La prova si è avuta domenica scorsa nel corso di una trasmissione dedicata ai partiti politici allorché è stato presentato il nostro partito che si avviava al suo congresso nazionale di Pescara. I signori della televisione — di questa nostra dominatrice televisione — non hanno saputo fare di meglio che presentare il nostro partito facendo ricorso all'8 settembre, ai campi di concentramento, ai teschi, alle bandiere nere dei pirati e compagnia bella: una vera mortificazione della libertà delle forze politiche, un sistema basso, oltraggioso e vergognoso, nei confronti del quale noi non abbiamo unitariamente, come Parlamento, alcun mezzo per intervenire. Quindi anche qui quando si parla del ritorno agli enti di Stato bisognerà avere il coraggio di stabilire delle linee politiche idonee a che questi enti possano essere, non dico ricondotti sotto la direzione del Parlamento, ma sottoposti ad un giudizio del Parlamento medesimo.

E per arrivare ad una conclusione (ho detto che sarei stato molto sintetico), ritengo anche necessario fare alcune considerazioni sugli aspetti principali della vita del cinema e della sua crisi nell'attuale momento, perché è dalla constatazione della crisi del cinema italiano che trae giustificazione la legge che stiamo discutendo. Il cinema italiano ha una tradizione validissima, la quale è presente con i suoi aspetti positivi e costruttivi anche nell'attuale momento di depressione e di decadenza. Per esempio, l'impegno del cinema italiano nella ricerca di un suo linguaggio e di una sua linea di ispirazione è un fatto indiscutibile. A me preme soltanto mettere in evidenza — e non parlo per stupida nostalgia — che non si tratta di un tentativo e di un impegno recentissimo, ma di un impegno piuttosto antico, perché quando parliamo del neorealismo, che è l'aspetto positivo, vorrei dire

l'aspetto più glorioso, dal punto di vista di certa critica, degli ultimi anni del nostro cinema, dobbiamo avere l'onestà e il coraggio di ammettere che il cinema italiano aveva già imboccato questa strada — con tentativi coraggiosi e difficili, ma con risultati positivi — tra il 1939 e il 1940; tanto è vero che coloro che sono stati poi, dopo il 1945, i maestri di questa corrente sul piano nazionale e anche internazionale hanno fatto le loro prime prove nel nostro cinema proprio in quegli anni.

Ma non possiamo neppure ignorare l'impegno di questo cinema nei confronti della problematica sociale. Dico questo perché, nel momento in cui criticiamo la produzione italiana, non si pensi che noi la criticiamo per ciò che vi può essere di avanzato, di coraggioso sul piano delle idee e dei problemi dal cinema affrontati e rappresentati alla presenza del pubblico. Noi — e più tardi ritornerò su questo punto — ci scagliamo contro quell'aspetto deterioro, decadente, vergognoso e volgare che purtroppo squalifica anche dinanzi a noi e dinanzi al mondo esterno questa parte positiva e veramente valida del cinema da noi difeso.

Accanto a questi aspetti, però, noi abbiamo la crisi. Si dice — si è detto anche nei giorni scorsi in quest'aula —: una delle cause principali della crisi del cinema va ricercata nell'avvento della televisione. Io non credo che la causa fondamentale della crisi del cinema sia la televisione, perché ritengo che un cinema valido, un cinema edificante, un cinema coraggioso, un cinema accettabile dal pubblico non avrà mai nulla da temere dalla concorrenza della televisione, soprattutto di questa televisione italiana i cui programmi non sono certamente capaci di trattenerne spontaneamente in casa le famiglie italiane. Se il pubblico abbandona il cinema, la colpa, secondo me, non è della televisione ma del cinema medesimo.

Le cause di questa crisi sono diverse. La prima a mio giudizio va ricercata nel carattere avventuroso assunto dal nostro cinema in questi ultimi anni. Risulterà a lei molto meglio di me, onorevole ministro, che si sono verificati fenomeni straordinari nel periodo del cosiddetto « miracolo economico ». Ci si improvvisava produttori senza alcuna forza economica, senza alcuna preparazione, senza alcuna vocazione, perché anche il cinema era diventato un terreno di speculazione e alcuni uomini e gruppi vi si gettavano all'impazzata nella speranza di poter fare facili guadagni e migliorare le loro condizioni economiche.

Un altro elemento della crisi del nostro cinema è dovuto, a mio avviso, alla assimilazione di certi aspetti deteriori del cinema americano, aspetti che lo stesso cinema americano ha dimostrato di voler abbandonare in questi ultimi anni. Esempi tipici: il divismo, le alte paghe degli attori, la ricerca dei polpettoni mitologici o dei film spettacolari per i quali non eravamo preparati e forse non saremo preparati per molti anni ancora.

Ella pure, onorevole ministro, accenna a questo fenomeno delle alte paghe. Se a un certo momento il cinema denuncia difficoltà economico-finanziarie, in parte lo si deve anche al fatto che alcuni attori, per quel che si dice — e la cosa non è stata smentita — vengono pagati 500 milioni per un film, e altrettanto ricevono i registi; dopo di che è logico che un film venga a costare nel suo complesso quattro o cinque miliardi. Né si risolve per questo in un buon film, perché non è detto che un film, perché ha una diva o un divo come protagonisti — oggi, infatti, vi è la corsa al divismo — debba essere qualificato un buon film. Su questo piano i produttori non hanno fatto nulla per cercare di ridimensionare certe personalità, per guardare a certi interessi obiettivi. Anzi, hanno favorito questo andamento negativo.

Vi è poi il terzo motivo: il prevalente interesse commerciale che ha soffocato il film nella sua ispirazione d'arte e ha aperto un largo varco al sesso, alla volgarità, ai fumetti, ai bozzetti. Purtroppo dobbiamo riconoscere, onorevole ministro, che con questa legge non abbiamo certo uno strumento capace di bloccare, di inibire questo aspetto.

Vi è poi il quarto motivo: l'influsso che sul cinema esercita un certo indirizzo culturale. Lo diceva prima anche l'onorevole Greppi, il quale però affermava che questa cultura o questo aspetto culturale è il prodotto della società nella quale viviamo. Io non posso accedere a quella sua interpretazione della cultura come espressione esclusiva della realtà economica e sociale, perché quella è una pura e semplice affermazione marxista che il marxismo più avanzato sta superando. Evidentemente l'onorevole Greppi è rimasto fermo, circa quei principi, a diversi anni fa.

È vero invece che questa cultura, che ha ipotecato il mondo del cinema, è rappresentata da individui e da gruppi che non hanno nessun messaggio da lanciare, nessun aspetto positivo da rappresentare, e si esercitano proprio in quell'attività negatrice e demolitrice di valori e di principi che poi naturalmente va ad intaccare sentimenti e convinzioni che

sono sacri per larghi settori della pubblica opinione. Diciamocelo dunque francamente, e confessiamolo: molte volte accade a tutti noi, quando siamo spettatori di certi film, di sentirci quasi amareggiati perché ci sentiamo feriti ed offesi nel nostro intimo. Non che questi cosiddetti artisti di avanguardia o legati a certe impostazioni prospettino, a fronte di certe demolizioni, altre soluzioni o ci diano altre alternative. No, si limitano soltanto a dileggiare, a demolire, a stracciare cose che sono patrimonio del sentimento e dell'individuo e della collettività. Dinanzi a questi spettacoli lo Stato ha il dovere — non soltanto il diritto — di intervenire.

Sono queste — dicevo — le ragioni più profonde per le quali dichiariamo in anticipo di non poter essere favorevoli a questo disegno di legge.

Concludo con un riferimento puro e semplice a quella parte del disegno di legge che si riferisce al film per la gioventù. Io, onorevole ministro, non parlerei di film per la gioventù, ma di film per ragazzi. Ella m'insegna che il giovane è in grado e in condizione di affrontare, di vivere e di dibattere i problemi della realtà sociale e culturale della sua epoca e del suo mondo. Vi sono invece i ragazzi, quelli che sono al di qua della gioventù, per i quali la produzione non fa niente. A questo riguardo io dico subito che concordo con la sua impostazione: là dove la privata iniziativa dimostra insensibilità, incapacità, impotenza, lo Stato deve intervenire. Intervenga in questo campo coi suoi strumenti, con una sua produzione, proprio per poter creare questo film per ragazzi, richiamando naturalmente attorno a sé anche esperti di pedagogia e di problemi educativi, e mobilitando anche la scuola, perché esiste un problema del rapporto tra spettacolo e scuola. Esiste, per esempio, un problema dell'impiego del tempo libero, che è poi educazione al tempo libero anche per l'uomo di domani; ma questo deve cominciare dai primi anni, nel corso della prima attività formativa.

A questo riguardo è veramente pauroso constatare come l'Italia sia fra gli ultimi paesi nel mondo civile su questo piano e dover constatare, invece, come in altre parti d'Europa e anche — purtroppo — in altri regimi politici vi sia una produzione apprezzabile e accettabile su questo piano. L'Italia non ha fatto niente. Ma ecco dove lo Stato può intervenire! Si assuma cioè veramente questa sua responsabilità, cominci a creare una cinematografia per i ragazzi, cominci a preoccuparsi

di quel settore, perché già ha lo strumento: la televisione. E uno dei rapporti più immediati, più rapidi e più facili fra cinema e televisione è proprio rappresentato dal cinema per i ragazzi.

Onorevole ministro, io non vado oltre. Annuncio soltanto che il mio gruppo continuerà a sostenere le sue tesi per migliorare questa legge in quella che chiamerò la battaglia per gli emendamenti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

**BREGANZE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che il mio sarà un breve discorso: non certo perché io — considerato un patito del mondo della giustizia — ritenga l'oggetto che qui ci occupa di scarsa importanza o una specie di *otium* legislativo, quanto perché il vario articolarsi, spesso concomitante, del mondo legislativo stesso non mi ha consentito quell'approfondimento che pur avrei desiderato. Penso d'altra parte al largo apporto che altri fra voi, onorevoli colleghi, hanno già dato al dibattito e al chiarimento in materia. Se desidero quindi aggiungere qualche rapida parola è — per dir così — per un debito verso me stesso, avvertendo appunto, specie pensando ai miei ragazzi, l'incidenza così varia che il fatto cinematografico presenta.

Sull'efficacia suggestiva di esso si è intrattenuto diffusamente, del resto, il relatore per la maggioranza. E credo che chiunque acceda, non in isolate eccezioni, alle sale cinematografiche debba riconoscerlo.

Dico subito che chi vi parla — seppure questo sia amichevolmente noto — è fra coloro che, compatibilmente con l'impegno a tutti noi proprio, vi accedono invece con una certa frequenza; non solo da quando la cortesia dell'« Agis » lo ha reso più agevole per le nostre serate romane. Aggiungo ancora che, quale spettatore, non ho normalmente pretese esorbitanti: non considero dunque una necessità ontologica assistere ad un film cosiddetto « impegnato » (il che è poi spesso un semplice modo di dire, o ha un significato unilaterale e pretestuoso); né esigo altissime qualità di arte e di cultura. Nel film infatti (me ne accordino il loro perdono gli iniziati) io vedo frequentemente una pausa distensiva: pausa che, in un mondo tanto esagitato, mi sembra abbia una non trascurabile rilevanza. Non mi considero poi un rigorista che « con le consuete riserve », come direbbero i nostri sottosegretari, non ammetta una battuta o una scena vivace. Né mi considero ancora così ve-

tusto da respingere *a priori* ogni manifestazione scanzonata.

Credo tuttavia di poter rilevare come troppo spesso il film italiano indulga a ingiustificate volgarità o almeno banalità. Dico « italiano » non certo perché io pensi che ciò che viene dall'estero sia in partenza migliore: sarebbe anche questa una sciocca mania che — con buona pace di certi presunti intellettuali — non potrei che respingere. Non ignoro poi la finezza e la piacevolezza di molti lavori italiani di tradizione sia antica sia attuale. Dicevo « italiano », invece, perché è dei nostri film che ci occupiamo attraverso la legge in esame.

Parlo di volgarità; ed evidentemente non mi riferisco qui al tema « censura »: non perché lo sottovaluti, ma in quanto estraneo all'argomento che oggi ci interessa. Intendo anzitutto volgarità nelle scene. E qui è quasi superfluo che ricordi la valanga di film *sexy*, che per la verità sembra avere oggi una certa flessione; chi ne abbia visto qualcuno, sa che si esauriscono quasi sempre in squallidi spogliarelli a catena frammisti a qualche scena che vorrebbe essere di avvicinamento alla natura; né può certo salvarli qualche bella fotografia di paesaggio o qualche invocazione sociale — assolutamente di maniera — che vorrebbe spiegare molti avvillimenti con il bisogno di liberazione dalle ingiustizie del mondo.

Ma, a parte questo genere così dichiarato — e di poco costosa realizzazione, d'altra parte — penso alle molte scene, spesso del tutto inutili anche ai fini della trama, che infarciscono vari soggetti, specie quelli dei film « a episodi ». Sembra, a vederne taluni, che l'unico argomento trattabile sia la relazione illegittima, descritta poi con morbosità di particolari e con sommo dispregio di quelle che sono le regole tradizionali di vita.

Non voglio fare *a priori* il moralista; né ignoro come anche grandi registi trattino in più casi argomenti scabrosi; né sottovaluto affatto il fascino che una bella donna può esercitare sullo spettatore, senza alcuna esigenza di morbosità. So anche come non si possa pretendere che i film siano fatti soltanto per i ragazzi o, come una volta si diceva, per le educande. Ma mi riferisco alla morbosità inutile che spesso fa male o disturba anche chi abbia passato quel limite di 18 anni, che segnerebbe d'altra parte il limite del pericolo.

Penso anche all'effetto di scardinamento, specie su gente meno colta o più giovane, che ciò può avere, e spesso ha di fatto.

Né si invochi qui ragioni d'arte: ragioni che talvolta realmente possano sussistere, ma

che si riducono a una sparutissima minoranza di casi. Né si parli poi di libertà di pensiero, che qui non ha nulla a che vedere. Penso così anche a molte nudità: oggetto che ha avuto bensì mirabili artisti (pittori e scultori) ad esprimerla, ma qui quasi sempre prospettata a scopo meramente provocante. Soprattutto, lo ripeto, penso alla complessiva quanto inutile volgarità di molte scene o, quanto meno, alla frequenza di cattivo gusto nell'esprimerle. E duole che talora pure interpreti che hanno acquisito notorietà anche meritata si abbassino alla volgarità.

Mi riferisco ancora al linguaggio. Con ciò, onorevole ministro, non alludo certo al fatto che l'espressione verbale sia di massima affidata al romanesco: anche se di questo (e non solo al cinema: radio e televisione fanno scuola) si faccia uso ed abuso; quel dialetto ha infatti spesso manifestazioni davvero efficaci e idonee ad esprimerle: e si sa per converso quanto io tenga al mio dialetto veneto e lo usi. Alludo invece a tante parolacce ed espressioni scurrili, che frequentemente ritornano e che assai raramente rispondono ai caratteri di inevitabili esigenze espressive.

Mi riferisco ancora alla così frequente quanto gratuita commistione del sacro col profano: non tanto nella presenza ripetuta di immagini religiose sui nobili petti di protagonisti anche in scene ben poco edificanti, ma specialmente nel voler inserire per forza, spalla a spalla con episodi boccaceschi, la cerimonia liturgica, o il sacerdote (preferibilmente cardinale o almeno vescovo): a parte poi l'evidente ignoranza di chi le traduce e che spesso traspare dalle scene medesime.

Penso ancora ai titoli e alla pubblicità sulla stampa: considerazione che vale purtroppo anche per talune versioni italiane di film stranieri; in questi sembra così di dover inserire, con frequenza degna di miglior causa, almeno la parola « nuda », magari a qualificare... una roccia o una spada, purché vi sia, oppure l'aggettivo *sexy* o altri similari.

Perché dico queste cose? Non certo per averne motivo di scoraggiamento o per autolesionismo e neppure, lo ripeto, per esaltare di fronte alla nostra le produzioni straniere, ma per aggiungere un'altra voce di preoccupazione e insieme un augurio.

La legge prevede — seppur occorra ricordarlo — un dato numero di programmazioni obbligatorie di film, qualora essi rivelino una certa idoneità. Ritengo anch'io necessario, al fine predetto e così importante, che debbano concorrere determinate note positive, e non solo di natura tecnica. Confido pertanto che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

venga modificato il testo dell'articolo 5 quale proposto dalla Commissione.

Raccomando inoltre che sia posta ogni più vigile attenzione nell'erogazione dei contributi, nelle sue varie manifestazioni. Sarebbe infatti errato che ne ricevessero impulso, certo contro ogni volontà, soggetti cinematografici che non rispondano almeno ad alcune esigenze minime di natura morale. Né ciò potrà prestarsi a discriminazioni ideologiche o politiche: è tutta la legge, infatti, che tende ad affermare la qualità. D'altro lato un film che abbia note valide e che sia erroneamente sfuggito si affermerà direttamente e positivamente in continuità di visione, al di là della obbligatorietà o meno della sua programmazione.

Questa consapevolezza sarà d'altra parte, onorevoli colleghi, uno stimolo ai nostri produttori, registi e interpreti (tra cui non mancano certo gli spiriti e le volontà a costruttiva azione), uno stimolo ad affinare la loro opera e a liberarla di quanto sia in essa realmente deteriore.

Il qual discorso — che ho voluto riferire ad un particolare aspetto della vita morale — è certo applicabile, con i mutamenti del caso, ad altri valori — civili, religiosi, familiari — che meritano profondo rispetto e che nessuna ragione commerciale può avvilire nella coscienza dei cittadini.

Il mio vuole essere quindi anche un invito e un auspicio non certo a fare cose morte o grige o soltanto di fredda cultura, a torto ignorando ciò che sia spettacolo e dia quel divertimento che è appunto tanta parte del cinema; non certo a ignorare la bellezza della vita o in altro campo la gravità di problemi sociali e la loro espressione; non certo ad eliminare la critica, spesso preziosa: ma ad escludere appunto ciò che ad un retto sentire risulti volgare, di poco buon gusto, o distruttivo di valori seri e quindi di cattivo nome al nostro paese.

Chi vi parla si è battuto assai in altra sede, e quale relatore, perché un'altra categoria, quella dei giornalisti, avesse un suo ordinamento professionale, nella fiducia pure di loro autodisciplina. Lo stesso augurio ed invito sia consentito rivolgere a chi opera nel determinante mondo dello spettacolo: perché concorra per la sua parte — responsabilmente e serenamente — a formare la coscienza della gente italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo manifesta un atteggiamento di opposizione a questo disegno di legge, che rappresenta un'occasione mancata per innovare profondamente nel campo della cinematografia. Un'occasione del resto che è stata troppo spesso mancata: ogni volta che si sono susseguite le discussioni sulle proroghe, quanto non abbiamo sentito sull'urgenza di una modifica radicale, di una innovazione profonda! È quindi questa delusione che ci spinge a motivare una opposizione radicale.

Anzitutto desidererei che la discussione venisse portata avanti e il provvedimento riguardato sotto il profilo spiccatamente politico. Gli elementi di sociologia sono emersi in quasi tutti gli interventi e ci hanno dato i particolari di questa situazione; cioè la denuncia di un abbassamento continuo del livello della produzione cinematografica. Si è arrivati alla bassa volgarità. Credo che tutti noi abbiamo avuto occasione di essere testimoni di questo livello, perché abbiamo visto come spettatori film veramente indegni di circolare nelle sale cinematografiche italiane, indegni di pretendere il pagamento da parte di spettatori, che vanno al cinema anche con un interesse culturale e non soltanto spinti da un desiderio di evasione.

Uno dei punti fondamentalmente negativi del disegno di legge è quello che riguarda la censura. Credo che in proposito mi si risponderà — almeno anche a detta dell'onorevole Breganze — che il problema è estraneo alla discussione che stiamo facendo. Credo invece che sia assolutamente pertinente, poiché la censura, il suo mantenimento o la sua abolizione, si propone proprio, a seconda delle parti che rispettivamente sostengono queste posizioni, l'elevamento del livello qualitativo del film, la sua funzione sociale, l'eliminazione di quanto nella produzione cinematografica possa offendere la dignità del cittadino. Penso quindi che questo sia il fine che si propone il provvedimento al nostro esame.

Non possiamo stabilire un distacco completo tra ciò che è censura e ciò che è costituito dalle provvidenze economiche, per elevare il livello qualitativo della produzione cinematografica, altrimenti cadremmo nell'assurdo e nell'arbitrario. Credo poi, fra l'altro, che lo stesso relatore per la maggioranza abbia ammesso che l'attuale disegno di legge deve sostituire quello del 1949, che prevedeva la censura. Non vedo perché si sia usata questa accortezza di tenere distante il problema, come se esso riguardasse soltanto la legge 21 aprile 1962, n. 161; direi che questa può essere considerata in certo senso

attuativa di un concetto che era strutturale nella legge n. 1949.

Ora, se questo disegno di legge vuole sostituire, innovare la vecchia legge, deve pronunciarsi in merito all'istituto della censura.

Potremmo leggere tante dichiarazioni; potrei rifarmi, per esempio, al discorso tenuto ieri dall'onorevole Bertè, allorché egli dichiara apertamente: « Strettamente legato a questo è il tema della censura, che la legge n. 161 ha affrontato imperfettamente, sì, ma garantendo contro le tesi comuniste e liberali il fondamentale principio costituzionale della prevenzione dell'offesa al buon costume », ed aggiunge: « Sta di fatto, tuttavia, che il pratico funzionamento dell'istituto censorio è stato tale che si sono raggiunte ulteriori, altissime punte di immoralità ». Ora, egli non ammette — cito dal *Resoconto sommario* — « alcun genere di censura ideologica, politica e sociale, materie in cui vale il solo limite penalistico della diffamazione; è questa una condizione essenziale della libertà politica e culturale e di una democrazia viva ». In altri termini, l'onorevole Bertè riconosce che il problema della censura è assolutamente pertinente a questo dibattito, e non può non essere diversamente; ed afferma, in maniera meritoria secondo me, che nessuna censura può essere ammessa, di alcun tipo: ideologico, politico e sociale; esiste la magistratura e vi sono le conseguenze penali per chi offende il buon costume.

Questa è una conferma che il problema andava affrontato in questa sede. Ma vi è dell'altro.

Tutti ricordiamo che nel 1964 vi fu una proroga alla legge che oggi stiamo per sostituire. Ebbene, in occasione di quella discussione, all'unanimità fu votato un ordine del giorno di cui do lettura: « La II Commissione, nell'approvare la proposta di legge n. 1595, nella convinzione che non si possa e si debba ricorrere nuovamente nel futuro a proroghe del vigente sistema, bisognevole di profonde, positive modificazioni, impegna il Governo a presentare alle Camere il disegno di legge già annunciato da tempo affinché il Parlamento possa discutere, con l'impegno e il tempo dovuti, tutte le proposte per il riordinamento organico della materia cinematografica ».

Si può andare oltre, rifarci, per esempio, alla discussione della legge n. 161 riguardante la censura, e ricordare che l'onorevole Paolicchi, che oggi fa parte della maggioranza, respinse un emendamento presentato dall'onorevole Lajolo, tendente a fissare un termine di validità della legge, che ammetteva ancora

la censura per il settore cinematografico, mentre la escludeva da quello teatrale. L'onorevole Paolicchi respinse quell'emendamento richiamandosi alla volontà politica del Governo. Pur condividendo l'emendamento Lajolo, disse: « Noi non siamo contrari alla sostanza dell'emendamento Lajolo, tanto più che essa è la medesima del nostro emendamento, trasformato poi in ordine del giorno. Ma il gruppo socialista non accetta l'emendamento e mantiene fermo il testo dell'ordine del giorno concordato con i partiti che in varia misura fanno parte della maggioranza. Mi pare che il fatto politico importante stia in questo: nella votazione concordata dai partiti che fanno parte in varia misura della maggioranza. Ciò che conta a questo punto è la dichiarazione di volontà politica di questi partiti. La possibilità di procedere ad un ulteriore miglioramento della legge dipende più che dalla fissazione di un limite temporale alla legge medesima, dalla volontà politica delle forze che sostengono questo Governo; volontà che è stata confermata da più parti e in più occasioni nel corso della discussione di questi giorni, e in modo autorevole poco fa con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ». Cioè l'onorevole Paolicchi condivideva in pieno la tesi secondo cui la legge n. 161 dovesse essere assorbita nella nuova legge di riforma radicale che doveva essere presentata dal Governo, e si pronunciava per l'abolizione della censura sul cinema.

Il problema è di estrema importanza perché siamo di fronte ad un inasprimento ineluttabile della censura. Nel disegno di legge sono previsti diversi organi di censura: se non proprio di censura in senso ufficiale, quanto meno organi discriminatori e quindi sostanzialmente censori. È prevista, ad esempio, una commissione con il compito di scegliere i film da destinare alla programmazione obbligatoria; un'altra commissione deve pronunciarsi sui film cosiddetti di qualità; altre commissioni ancora debbono stabilire i crediti per film giudicati di valore particolarmente artistico. Vi è, insomma, tutta una serie di elementi che rappresenta, è vero, una specie di censura positiva, una specie di incoraggiamento selettivo per i film di qualità, ma esprime anche innegabilmente un contenuto censorio.

Tutto questo è particolarmente sentito proprio a causa del basso livello cui è giunta certa produzione, fondata sulla speculazione commerciale preoccupata più che altro di sollecitare gli istinti meno nobili, per ricavarne il massimo lucro. Quindi, sdegno verso questo

tipo di produzione, richiesta di una maggiore vigilanza, incoraggiamento selettivo.

Ma sono proprio tutti questi motivi che ci inducono a guardare con rinnovata preoccupazione l'esistenza della censura che ci conduce all'unico risultato di intralciare la libera creazione artistica, di impedire la realizzazione di film, che sono costretti a giacere nei cassette.

Esaminate, onorevoli colleghi, quale è la realtà dei fatti: la censura non ha impedito minimamente la produzione di film pornografici e credo che il dibattito in corso ce lo stia dimostrando: la denuncia della pornografia dilagante, la denuncia del film *sexy* che è ormai il filone più importante della nostra cinematografia e che si avvia a sostituire quello che ha dato alla nostra cinematografia un ruolo di prim'ordine all'estero.

Questo è il risultato di una situazione caratterizzata dall'esistenza della censura che si è perciò rivelata insufficiente e non adatta allo scopo che pure vorrebbe raggiungere. Vorrei descrivere alcuni casi nei quali la censura ha svolto una funzione di blocco, ma non nei confronti di film pornografici o volgari, bensì nei confronti di film di ispirazione sociale. Tanto per fare un esempio, Lizzani voleva realizzare il film *Gli uomini del fiume*: questo film non è stato realizzato per la diffidenza del noleggiatore. Non tanto a causa della censura amministrativa quanto per via degli interventi preventivi che sono una specie di precensura. Il noleggiatore non è portato verso film di intonazione critica e di carattere propriamente realistico. Mario Monicelli dichiarò che il suo progetto più ambizioso sarebbe stato quello di realizzare un film sul primo sciopero verificatosi alla Fiat, nel 1910. Ebbene, dice: « Oggi però un film simile non è possibile farlo, ma non dispero di farlo un giorno ».

Vittorio De Sica voleva fare un film sui minatori che vanno in Belgio. Voleva stabilire perché partono per il Belgio, come vivono; spesso come muoiono. Eppure, dice De Sica, non posso realizzare un film simile per vari motivi: perché la vicenda è evidentemente troppo drammatica e polemica e non tocca solo il nostro paese ma anche un paese straniero.

Mario Soldati scrive: « Gli industriali hanno paura di certi argomenti. Faccio qualche esempio. Le idee che in questi ultimi tempi mi hanno maggiormente impressionato sono: *Il mondo nuovo*, il soggetto che ha vinto il premio Gramsci, e *Bandiera rossa*. Il primo è un film sull'occupazione delle fab-

briche e si svolge alla Fiat di Torino negli anni intorno al 1920; il secondo tratta la storia di un matrimonio sbagliato di un nobile milanese e di una ragazza del popolo. Nessuno dei due film potrebbe certo dirsi filocomunista, ma entrambi sono soggetti con personaggi che hanno una identità politica, con personaggi di diverso ambiente sociale. Ma i produttori stranamente temono che si parli di politica nei film, e bisogna pensare che in quei film i problemi politici vengono trattati abbastanza all'acqua di rose. Figurarsi le difficoltà che incontro ogni volta che propongo i miei due soggetti. Si vede che venti anni di fascismo non sono passati invano ».

E Luigi Zampa così riassume l'atteggiamento degli uomini di governo e dei grossi burocrati dello spettacolo: « Oggi in Italia non possiamo neanche immaginarci di fare un film come: *Da qui all'eternità* o *Fronte del porto*. In Italia oggi il campo dei temi che possono interessare un regista si è così ristretto che ci accorgiamo di non essere nemmeno capaci di pensare ad un film tipo *L'onorevole Angelina*. La censura genera l'autocensura: questa a sua volta provoca in noi una mancanza di coraggio per cui la scelta cade sempre su temi sempre più conformisti ». Zampa è un grande regista che ha dato opere di notevole rilievo.

Ho voluto accennare solo ad alcuni. Andando avanti, comunque, potrei ricordare un documentario dell'anno scorso di Nello Risi: *I fratelli Rosselli*, che rievoca l'assassinio dei due antifascisti fiorentini per mano dei sicari di Mussolini. Ha ottenuto il « nastro d'argento » quale migliore documentario dell'anno. La commissione competente per l'ammissione dei documentari alla programmazione obbligatoria lo ha dichiarato sprovvisto dei requisiti minimi di idoneità tecnica ed artistica, banale e di nessun valore documentaristico.

Ecco alcuni degli esempi che indicano come il problema della censura è un problema vivo.

Noi non possiamo affrontare il rinnovamento della produzione cinematografica se non togliamo proprio questa intimidazione permanente della censura che si aggiunge a tutti gli altri interventi della burocrazia, a tutte le altre difficoltà, a tutti gli altri ricatti, a tutti i ricatti delle banche del credito. Il problema della censura cioè andava affrontato in questa sede.

Desidero informare il ministro Corona che abbiamo presentato il seguente ordine del giorno, sul quale il Governo è chiamato a pronunciarsi: « La Camera impegna il Go-

verno a presentare alla Camera, entro il prossimo mese di luglio, un disegno di legge che, completando la regolamentazione della materia cinematografica in riforma della legge 21 aprile 1962, n. 161, provveda ad abolire il nulla osta per la proiezione dei film e ad assicurare la libertà dell'arte cinematografica e possa essere esaminato entro l'anno, congiuntamente alle proposte di legge di iniziativa parlamentare, già presentate alla Camera, in argomento ».

Noi vogliamo, cioè, un pronunciamento preciso, in modo che il pretesto che oggi si potrebbe opporre alla presentazione di un nostro emendamento, nel senso che l'emendamento non sarebbe pertinente, non possa valere per eludere il problema, che noi poniamo, di sostanza, dell'abolizione della censura attraverso l'abolizione del nulla osta.

La relazione di maggioranza esprime la necessità che, al di fuori delle commissioni di censura, non si applichi dal potere esecutivo o, peggio, dalla stessa burocrazia un controllo preventivo forse assai più pressante di quello censorio attraverso il meccanismo dei finanziamenti e delle provvidenze in generale. In sostanza, da parte della maggioranza abbiamo una critica diretta all'impostazione di questo disegno di legge del Governo, che è fondato tutto sulle provvidenze e sugli interventi economici della produzione.

Avrei voluto rileggere qualche brano dell'onorevole Paolicchi sull'abolizione della censura, brano che, a mio avviso, dimostrerebbe *ad abundantiam* la necessità di abolirla e l'importanza di abolirla contestualmente alla riforma che oggi viene introdotta in campo cinematografico. Me ne astengo, per brevità, ed entro brevissimamente nel merito del disegno di legge.

Vorrei, innanzitutto, denunciare come le commissioni, che oggi sono chiamate a dare il nulla osta ai film, operino in maniera assolutamente insufficiente: non si riuniscono con la dovuta sollecitudine e su di esse si esercitano pressioni veramente inammissibili. Vorrei, poi, chiedere al ministro se è vero che, nonostante i reiterati inviti, i rappresentanti del giornalismo cinematografico si sono rifiutati di partecipare a queste commissioni per non avallare il principio e la pratica del controllo amministrativo. Desideriamo sapere se ciò è vero, perché l'assenza dei giornalisti cinematografici dalle commissioni può essere un elemento che testimonia della situazione di precarietà in cui vivono queste commissioni. La loro presenza sarebbe stata

un elemento di garanzia, mentre la loro assenza è un motivo polemico verso il modo di operare di queste commissioni. Vorrei, poi, chiedere — poiché questo denuncia un certo indirizzo politico governativo — se è vero che ancora si contano a decine i casi in cui le forbici della censura si sono accanite su opere cinematografiche di altissimo livello, quali *Il silenzio*, di Ingmar Bergman e *Il diario di una cameriera*, di Bunuel o a danno di documentari di alto impegno culturale. Pare che in qualche caso le commissioni di censura siano andate molto al di là della legge stessa, denunciando perfino nel linguaggio le vecchie motivazioni dei governi centristi. Per esempio, mi dicono che al film *I quattro cantoni* non è stato concesso il visto di censura perché, secondo la motivazione, citata testualmente, « l'opera descrive un ambiente romano depravato e corrotto, in cui i protagonisti italiani sono presentati come corrotti e corruttori, falsando in tal guisa, del tutto gratuita e ingiustificabile, la verità che in definitiva ridonda a scapito della dignità nazionale ».

Se è vera questa motivazione, abbiamo la prova lampante che le commissioni di censura non si orientano a scacciare il film spurio, che offende il buon costume, ma si orientano in maniera ideologica, accettando, onorevole Paolicchi, quel tipo di pedagogia che nega il valore della denuncia del male e tende invece ad occultarlo nella speranza di eliminarlo. Gradirei dall'onorevole ministro una risposta su questo punto particolare.

Vorrei inoltre sapere che cosa il ministro intende fare a proposito del credito, dove non abbiamo una garanzia che quanto è avvenuto nel passato non si ripeta anche nell'avvenire. Sappiamo, per esempio, che la sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro è rimasta esposta per 30 miliardi, dati a produttori forse falliti e che forse non rientreranno mai più, dati a grosse industrie che molto probabilmente non erano degne di avere questi miliardi. Non ci risulta che nel disegno di legge vi sia una garanzia che il credito non andrà nei rivoli dove si è disperso negli anni passati.

Desidero sapere ancora se è vero che la Banca del lavoro ha dato nel 1964 alla « Romana film » 800 milioni per i seguenti film: *Sansone contro il corsaro nero*, *Sansone e il tesoro degli Incas*, *Ercole contro Roma*, *Golia alla conquista di Bagdad*, *Ercole contro i tiranni di Babilonia*; come pure al produttore Bistolfi pare abbia dato mezzo miliardo per *Il vendicatore di Kansas City*, *Gli eroi del*

*West, I gemelli del Texas, Gli eroi di Fort Worth.* Pare che recentemente abbia dato allo stesso produttore 250 milioni per *La carica del settimo cavalleggeri*. Ecco quanti milioni vengono distribuiti per film di bassa qualità!

Ebbene, che cosa innova in questo campo il disegno di legge del Governo? Quali garanzie abbiamo che il credito non si eserciterà nella stessa maniera degli anni passati? Quale illusione possiamo avere che, non innovando in questo campo, il livello della produzione salirà?

Vorrei a proposito del credito affrontare il modo come esso viene previsto per quanto riguarda i ristorni. Si è sollevato un grande clamore di approvazione nell'ambiente ministeriale e governativo perché si è detto che il progetto di legge prevede un potenziamento del credito cinematografico oltre che l'erogazione di un credito speciale per film ispirati a finalità artistiche e culturali. Diamo atto che l'erogazione di un credito speciale viene parzialmente incontro a una istanza sostenuta per anni dal miglior cinema italiano e tuttavia non possiamo non rilevare subito l'estrema esiguità degli stanziamenti previsti per questo particolare capitolo. Risponderci che lo Stato non è in condizioni di erogare di più non ha senso. Basterebbe infatti stornare verso il credito speciale una parte, del resto limitata, degli stanziamenti previsti per il credito ordinario.

Ma dove il progetto di legge si dimostra particolarmente carente è nel meccanismo per la concessione del credito, sostanzialmente immutato rispetto al passato, e da rifiutare nettamente. Il progetto Corona prevede infatti una commissione ministeriale per il credito presieduta dal direttore generale per lo spettacolo dove accanto a funzionari ministeriali e di banca, a rappresentanti degli industriali compaiono anche rappresentanti dei lavoratori, un autore e un giornalista. Tale commissione, dice il progetto Corona, esprime il parere sia per la concessione di contributi sugli interessi dei mutui tratti dal fondo speciale, sia per le operazioni effettuate con il fondo di cui all'articolo 3 della legge 26 luglio 1949, modificata dalla legge 31 luglio 1956. Ebbene, tale parere non risulta affatto vincolante per la sezione autonoma della Banca del lavoro, vale a dire per il suo consiglio di amministrazione e per il suo comitato esecutivo.

In queste due ultime istanze il Governo ed il Ministero sono ampiamente ed autorevolmente rappresentati. È ugualmente facile prevedere che saranno del pari rappresentate le associazioni degli industriali, come è acca-

duto fino ad oggi. Ma autori, critici, autentici rappresentanti dei sindacati dei lavoratori resteranno sempre fuori della porta.

Occorre dunque modificare nella sostanza lo statuto della sezione autonoma della Banca del lavoro e quindi la composizione dei suoi organi, come prevede il progetto di legge da noi presentato agli articoli 9, 10 e 11, specie là dove è detto che la sezione autonoma della Banca del lavoro è amministrata da un consiglio di amministrazione composto, oltre che da un rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo, da un rappresentante del Ministero del tesoro, da tre funzionari della banca, da quattro rappresentanti dell'industria, da quattro rappresentanti dei lavoratori della cinematografia, da due rappresentanti del movimento cooperativistico e da due rappresentanti degli autori cinematografici.

Soltanto su questa base il credito cinematografico può uscire dal chiuso dei meccanismi burocratici e industriali, soltanto su questa base si può ragionevolmente parlare di democratizzazione di un settore essenziale della vita cinematografica.

Il ministro del turismo e dello spettacolo si è rifiutato in Commissione di accogliere queste proposte. Ma vi è di più. Lo stesso progetto del ministro Corona contiene, per ciò che riguarda il credito, una contraddizione di fondo che occorre denunciare. La commissione ministeriale per il credito, che esprime, come tutti sappiamo, un parere non vincolante per la Banca del lavoro, in un solo caso si vedrà attribuire funzioni decisionali, nel caso cioè della concessione del credito speciale per film ispirati a finalità artistiche e culturali. In questo caso, dunque, la commissione dovrebbe esprimere parere vincolante di carattere culturale e giudizi di natura estetica.

Noi chiediamo, onorevole ministro, quale competenza in materia possa avere la commissione di cui sopra, formata com'è da uno stuolo di funzionari ministeriali e bancari, da un rappresentante dei produttori, da un rappresentante dei noleggiatori, da un rappresentante degli esercenti di sale cinematografiche, tutte persone che evidentemente non possono essere ritenute ineccepibili sul piano del giudizio estetico.

È invece indispensabile che per la concessione del credito speciale venga creata una commissione apposita che non sia composta in maggioranza dai rappresentanti degli industriali e della burocrazia, bensì da uomini di cultura, critici cinematografici ed autori. È pure indispensabile precisare per legge che il

credito speciale è devoluto soltanto ad iniziative cooperativistiche.

Giustamente a questo proposito la relazione di minoranza presentata a nome del nostro gruppo e di quello comunista afferma: « Occorre infatti tenere presente che, nella situazione che si è andata creando, già oggi molti produttori associano ai costi, e quindi ai rischi della produzione, svariate categorie di prestatori d'opera (autori, registi, attori), nelle più varie forme... Ciò avviene non per motivi di valore sociale, quali sembrano quelli che hanno ispirato gli estensori del progetto, ma per ragioni sostanzialmente speculative, dipendenti dall'incapacità finanziaria di sostenere l'intero onere della realizzazione dell'opera. Nella sua attuale formulazione, la legge consentirebbe perciò l'accesso al credito privilegiato di buona parte della produzione normale e, salvo il fragile schermo delle finalità artistiche e culturali, di tutta la produzione più apertamente speculativa, di quella cioè che affronta l'impresa con l'obiettivo di un guadagno sproporzionato agli investimenti effettivi. Introducendo invece un esplicito riferimento a formule produttive di tipo cooperativistico tra autori, registi, attori e lavoratori, si riserverebbero ad effettive associazioni legge ».

In caso contrario, non verrebbe favorito l'autentico cinema italiano, come avviene del resto con il quarto comma dell'articolo 4, che consente di attribuire la nazionalità italiana a film prodotti nel nostro paese da un regista non italiano. È ovvio che questa non è una osservazione di tipo sciovinistico, ma un rilievo che tende ad individuare un varco attraverso cui i film stranieri potranno ottenere le sovvenzioni. Questo, come ella sa, onorevole Corona, è già avvenuto, anche se la legge è molto chiara in proposito. E noi non vogliamo certo che organizzazioni industriali estere, specialmente americane, spingano i soliti registi, non i grandi registi ma i registi di basso mestiere, a produrre film in Italia con l'aiuto dello Stato.

Vorrei occuparmi brevemente dei fondi speciali destinati alla cooperazione. Questo doveva costituire uno dei punti più importanti del provvedimento. Noi riteniamo però che destinare un fondo di 800 milioni, che si andrà costituendo gradualmente in tre anni, rappresenti un elemento assolutamente insufficiente.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma ella è a conoscenza del valore che raggiunge il fondo della Banca nazionale del lavoro? E di 372 milioni e si è esposto per

30 milioni. Quindi voi esagerate quando venite a dire che sono insufficienti i fondi previsti per la cooperazione.

CERAVOLO. Certo è, onorevole ministro, che, se si vuole fare della produzione cooperativistica una componente solida della produzione generale, ciò non basta. Certo oggi, considerato lo stato della produzione cooperativistica, il fondo può essere considerato superiore alle necessità. Il problema è comunque di vedere se il Governo intenda scegliere questa come una direttrice di fondo. In questo senso, cioè per perseguire questi obiettivi, i fondi sono certamente insufficienti.

Anche quello dei ristorni è un vecchio metodo che non ci ha dato i risultati che ci doveva dare. Il ristorno è una forma di sovvenzione legata al successo commerciale e noi sappiamo che il successo commerciale, oggi come oggi, non sempre è un parametro valido per stabilire il valore artistico e culturale di un film, tanto più quando esiste una situazione caratterizzata da un noleggio che si dice essere monopolizzato quasi all'80 per cento dagli americani. Desidererei a questo proposito che il ministro ci chiarisse se sia vera la notizia secondo cui il noleggio italiano è dominato dagli americani nella misura citata, soprattutto quando si sa che in questa situazione il circuito delle sale non svolge una funzione sociale. A questo proposito vorrei richiamare l'onorevole ministro sulla opportunità di rivedere alcuni aspetti dei criteri con cui vengono concesse le licenze per l'apertura di nuove sale; ci riserviamo comunque di presentare alcuni emendamenti.

Oggi, infatti, esiste una situazione veramente grave. In un grandissimo numero di comuni italiani — anche se non è possibile dire nella maggioranza dei casi — esiste una sola sala cinematografica, che molto spesso è una sala parrocchiale. Ebbene, quando esistono casi in cui vi è un unico solo cinematografo, si deve tener presente il senso di grettezza e di egoismo dei gestori che fa scegliere il film che costa poco, nonché il fatto che nei piccoli centri gli spettatori, non avendo altre occasioni di divertimento o possibilità di partecipazione alla vita culturale, vanno egualmente al cinema. Quando esistono cioè gestori di questo tipo che certo non svolgono una funzione sociale e non ritengono opportuno proiettare film di grande interesse, di attualità o di elevate qualità artistiche e culturali, ritengo che non bisogna opporre alcun limite od alcuna proibizione all'apertura di una seconda sala. In altri termini, la licenza necessaria per l'apertura di una seconda sala, là

dove ne esiste una sola, deve essere concessa senza alcun limite. Se si tratta invece della apertura di una terza o quarta sala cinematografica, allora qualche criterio limitativo si può anche introdurre; ma per la seconda sala, che serve a spezzare un monopolio, non vi deve essere alcun limite. Ritengo che ciò avrà una importanza notevole anche per aprire le porte alla produzione qualitativamente valida. Meglio allora sarebbe se, ad un certo punto, l'ente autonomo di gestione, che sempre ha tale possibilità, oppure il comune o le gestioni cooperative pensassero ad aprire nuove sale. L'interessante è che, in nome dei criteri fino ad oggi adottati, si mantenga il monopolio del vecchio cinema sordo alle esigenze della collettività locale. Se è vero che il cinema è un elemento di comunicazione sociale, se è vero che il cinema oggi occasiona un dibattito culturale che eleva la coscienza dei cittadini, ebbene questi film devono arrivare tempestivamente e non dopo tre o quattro anni. Vorrei portare l'esempio di un film, *Il dottor Stranamore*, che sensibilizza la coscienza mondiale sul pericolo della guerra atomica e quindi sulla vigilanza nei confronti delle alte sfere militari. Ebbene, non è ammissibile che questo film di alto valore etico, culturale e politico nelle città possa arrivare immediatamente e svolgere il suo ruolo positivo, e che invece in un grandissimo numero di piccoli comuni arrivi solo fra quattro o cinque anni, quando esso sarà dato al prezzo compatibile con la cecità e con l'egoismo dei gestori delle sale uniche.

Ecco quindi perché su questo punto io penso che esista una carenza nel disegno di legge governativo e che essa debba essere eliminata incoraggiando l'apertura di nuove sale. Ella sa, onorevole ministro, quanta fatica fanno coloro che vogliono vincere questi limiti e aprire una seconda sala. Credo che ella lo sappia meglio di me, se lo so io che non sono stato mai impegnato in maniera organica in questo settore e che pure ho avuto sott'occhio diversi casi del genere.

Circa le commissioni, noi approviamo l'indirizzo pubblicistico, cioè l'indirizzo che attribuisce nuove funzioni agli enti pubblici. Però non siamo assolutamente d'accordo che le commissioni che gestiscono questi enti rimangano ancora ad un livello che non possiamo dire adeguatamente democratico. Noi vogliamo che, al livello degli enti pubblici, l'Ente autonomo di gestione, l'Istituto Luce, Cinecittà, si creino consigli di amministrazione o addirittura di gestione con la partecipazione dei lavoratori, con la partecipazione

cioè di organizzazioni dei lavoratori, di organizzazioni degli autori, di gente cioè legata alla produzione e che questi istituti renda vivi.

Dobbiamo cioè, sia a proposito di queste commissioni di gestione, sia a proposito delle stesse commissioni che devono stabilire i premi, trovare la giusta strada. Noi che abbiamo una tendenza a dare alla pubblica amministrazione una finalità ideologica, cioè che di fronte a determinate produzioni vogliamo che queste commissioni frenino i film immorali (e noi sappiamo quanto è discutibile questo termine), in contrapposto ai liberali che non vorrebbero alcuna commissione, e sono per una specie di libertà neutra, noi crediamo che queste commissioni debbano essere formate dalle grandi forze vive del paese, dalle forze socialmente più impegnate, dalle forze più responsabili. Questo è veramente l'indirizzo democratico, non quello dello Stato etico, perché noi vogliamo che lo Stato crei la libertà per tutti e non abbia un indirizzo ideologico da imprimere nella produzione. Né vogliamo lo Stato di tipo liberale, con l'assenza completa di una partecipazione delle forze vive e quindi con il monopolio delle forze del capitale. Vogliamo invece commissioni democratiche, ma quelle previste dal disegno di legge tali non possono dirsi.

Abbiamo una prova che il problema di migliorare la produzione cinematografica non è solo un problema di incentivi economici. È in gioco anche un certo indirizzo delle classi dirigenti. Non per niente il film *sexy* trionfa in America, che è la nazione dove il capitalismo monopolistico raggiunge le vette del suo dominio, dove cioè si cerca di introdurre un elemento di evasione, di distrazione dall'impegno sociale. Ecco quindi come si spiega, proprio sulla base di questa analisi, la carenza assoluta che dobbiamo lamentare in Italia nel campo del film per la gioventù e del film scientifico. Questi sono due campi a tipica finalità sociale: ebbene, sono i due campi trascurati completamente dalla produzione di tipo speculativo e commercialistico. Ora, proprio qui, a mio avviso, si deve manifestare l'iniziativa pubblica, l'iniziativa sociale, l'iniziativa democratica; mi sembra invece che il disegno di legge a questo riguardo sia assolutamente carente perché non definisce una politica per la produzione dei film per la gioventù; e quel nesso scuola-produzione cinematografica, a cui si riferiva poco fa l'onorevole Greppi, manca proprio nel campo scientifico.

Quindi, se vogliamo veramente orientare la produzione cinematografica verso più alti livelli, dobbiamo affrontare la riforma in ter-

mini democratici; e mi sembra che in termini democratici la riforma non sia stata affrontata. Si vedono chiaramente i segni di un compromesso tra le forze tradizionali e le forze del partito socialista memore di un passato di lotta per un rinnovamento della cinematografia e per la libertà piena di espressione. Certo l'onorevole Corona ha presente che il nostro progetto ricalca un vecchio progetto elaborato in comune, che appunto recava all'inizio: « La produzione cinematografica è libera ». Questo è il punto fondamentale. Ebbene, per affrontarlo in termini di democrazia bisognava avviare una riforma che veramente riuscisse a fare i conti con gli interessi industriali, con gli interessi del noleggio, della distribuzione, che sono grossi interessi capitalistici. Lo Stato non è riuscito a far ciò; e in tal modo la formula del centro-sinistra anche in questo campo ha confermato la sua incapacità di esprimere un indirizzo di riforma profonda. Per queste ragioni noi daremo il voto contrario al disegno di legge, perché vogliamo tenere aperto il discorso per una più profonda riforma nel campo cinematografico.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Ne ha facoltà.

**MONTANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, svolgerò un brevissimo intervento per esprimere sul piano generale il pensiero dei repubblicani sul disegno di legge che la Camera sta discutendo e che prevede un nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia. Esso rappresenta senza dubbio il primo valido tentativo organico di sistemazione di un settore tanto complesso per la sua stessa natura e per le molteplici implicazioni che comporta, un settore che pone al legislatore numerosi, seri problemi, di varia complessa natura, che sono evidentemente legati alla vastità, alla grandezza del fenomeno cinema, di questo potente e valido strumento di divulgazione di idee, di informazione e di formazione. Un fenomeno vastissimo che pone problemi di ordine economico, politico, culturale, e che giustifica l'alto grado di interesse che lo Stato deve avere legittimamente nei suoi confronti. E basta guardare, sia pure per sommi capi, ad alcuni dati che ci vengono forniti dal relatore per la maggioranza, per rendersi ancor meglio conto di quali siano gli aspetti del problema che giustificano questo organico intervento.

Nel 1964, ad esempio, sono stati venduti in Italia oltre 700 milioni di biglietti, quota che viene considerata la più alta per quanto riguarda le presenze di spettatori cinemato-

grafici in tutta Europa. E anche se dal 1955 in poi si è dovuta registrare una continua anche se modesta flessione nel numero degli spettatori in ordine agli incassi lordi, dobbiamo registrare aumenti che vanno dai 116 miliardi del 1955 ai 140 miliardi del 1963, e inoltre il saldo attivo della bilancia dei pagamenti per quanto riguarda la cinematografia italiana, che attualmente supera i 18 miliardi, e infine il gettito tributario che va oltre i 40 miliardi. Occorre innanzitutto stabilire se e in qual misura lo Stato dovesse intervenire nel settore per sostenere l'industria cinematografica, per regolare la distribuzione, per articolare il noleggio integrando l'industria privata, incoraggiando tutte quelle iniziative destinate a consolidare e affermare il cinema italiano, curando essenzialmente quella parte dell'attività cinematografica che possiede i requisiti d'un notevole interesse artistico e culturale, curando i rapporti relativi agli scambi con l'estero, alla coproduzione e così via.

A noi sembra che un'esauriente risposta si trovi in modo chiaro e inequivocabile nella prima parte dell'articolo 1, là dove si afferma che « lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale e ne riconosce l'importanza economica e industriale » e considera quindi di rilevante interesse generale « le attività di produzione, di distribuzione e di programmazione ».

Da questa dichiarazione generale, che deve trovare solidali e concordi quanti da anni — assieme o da diverse posizioni — conducono una serrata battaglia per dare un indirizzo nuovo e moderno al mondo del cinema e per farne uno strumento di rinnovamento sociale, politico e culturale, scaturisce l'esigenza, la necessità anzi dell'intervento dello Stato. Ed è qui che ci pare quanto meno strana la posizione di coloro che vogliono sottoporre gli imprenditori esclusivamente al rischio della libera concorrenza non tenendo conto che sarebbero proprio certi valori umani e sociali e culturali a correre gravi rischi in un mondo cinematografico schiacciato e condizionato da grossi e rilevanti interessi economici.

Occorre tener debito conto di due diverse esigenze: quella relativa alla natura economica dell'attività cinematografica (nelle sue varie integrazioni a livello di produzione, di distribuzione e di esercizio e con tutti i relativi problemi del lavoro), attività per la quale l'intervento dello Stato non è sostanzialmente diverso da quello che viene operato in altri settori economici, e la seconda relativa alla

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

natura e alla qualità del prodotto. È chiaro che questo doppio ordine di esigenze può rendere ancor più difficile stabilire in quale misura l'intervento statale può sommarsi o sostituirsi all'iniziativa privata nel settore, ed altrettanto difficile rimane lo stabilire i modi e i tempi concreti dell'intervento.

E vanno aggiunti anche i problemi che derivano dalla necessità di temperare il sistema degli aiuti alla produzione cinematografica nazionale con gli accordi internazionali.

Scelte difficili, dunque, e impegnative perché, oltre alle ovvie incidenze economiche, condizionano in più o meno larga misura l'indirizzo della politica di produzione, compresi i contenuti e le tendenze culturali. E qualunque scelta anche di fondo non può — ce ne rendiamo conto — andare sempre esente da critiche, d'ordine anche marginale, proprio per la complessità della materia da regolare e, d'altra parte, per l'impossibilità di trovare tutti i settori politici concordi su alcune scelte di fondo.

Il testo che oggi viene portato all'esame del Parlamento è il frutto d'un lungo e animato dibattito a tutti i livelli e rappresenta senza dubbio uno sforzo notevole per pervenire ad una strutturazione quanto più possibile organica ed accettabile, tenendo conto delle diverse esigenze anche d'ordine settoriale. Ma non v'è dubbio che in esso è racchiusa — al di là di una fredda e calcolata elencazione di cifre, di commissioni, di incentivi, di stanziamenti — la ferma volontà politica dell'attuale maggioranza di agire nell'interesse sì del mondo del cinema e di tutte le varie categorie di lavoratori ad esso legate, ma soprattutto nell'interesse generale del paese, contribuendo notevolmente non solo a dare stabilità e sicurezza a decine di migliaia di addetti al settore, ma contribuendo concretamente a fare del cinema italiano un mezzo moderno di elevazione sociale e culturale incentivando in modi diversi la produzione di qualità, l'unica che possa svolgere questa funzione di alto interesse generale.

Questi obiettivi si possono raggiungere attraverso l'applicazione di alcune disposizioni contenute nel disegno di legge. Viene riaffermato e migliorato l'istituto della programmazione obbligatoria e vengono individuati i requisiti di ordine tecnico e le qualità artistiche e culturali che condizionano l'ammissione del film stesso alla programmazione obbligatoria.

A noi sembra eccessivo che da parte di alcuni settori politici questa disposizione venga presentata come una limitazione della libertà di espressione, quando invece è chiara la vo-

lontà di venire in aiuto alla produzione di un certo impegno e di una certa qualità. Ed è in questo senso che è stato disposto, sempre per i film di qualità, l'aumento dal 18 al 25 per cento dell'abbuono dei diritti erariali agli esercenti e l'aumento al numero di 20 dei premi di qualità per un importo di 40 milioni ciascuno per i lungometraggi nazionali; premi che, va sottolineato verranno ripartiti questa volta fra tutti i protagonisti, i creatori dell'opera cinematografica, e cioè il produttore, lo sceneggiatore, il soggettoista, il regista, l'autore della sceneggiatura, del commento musicale e il direttore della fotografia.

E quindi attraverso tutta una serie controllata di interventi, di agevolazioni che lo Stato tende a favorire nel paese una produzione cinematografica che risponda a determinati requisiti, che tenga conto di aspettative sociali ed esigenze culturali moderne, senza che ciò possa costituire minimamente una minaccia alla libertà di espressione, che non è messa assolutamente in pericolo dalla legge che stiamo per approvare.

Va respinta quindi l'interpretazione interessata che viene data a questa legge, dalla opposizione che si ostina a considerarla come la legge del cinema di un regime che ha bisogno di questo mezzo per rafforzarsi o assopire le coscienze, e che continua a richiamarsi a metodi e ad interventi sorpassati che sono ormai completamente lontani dalla nostra coscienza di sinceri e convinti democratici.

Noi siamo certi perciò che i fatti ci daranno ragione e che la pratica attuazione della presente legge, al di là di una opposizione preconcepita, fornirà gli elementi validi per dimostrare al paese che anche in questa occasione si è agito con alto senso di responsabilità, con serietà e con una piena e concreta aderenza alla realtà.

Questo disegno di legge di iniziativa governativa si è trovato ad affrontare questi gravi problemi in un momento assai difficile per l'industria cinematografica italiana. La crisi sembra avere inciso in modo particolarmente sensibile e decisamente preoccupante nel settore: le imprese più solide ne hanno risentito seriamente, le meno solide sono state spesso travolte dando luogo al sorgere di numerosi problemi anche per le maestranze, per i tecnici, per gli elementi artistici. Il cinema italiano si era assicurato un nuovo prestigio internazionale che non mancò di avere i benefici influssi anche sul mercato, permettendo al nostro paese di conquistare i mercati esteri che gli erano tradizionalmente preclusi, o aumentando la sua penetrazione spesso in

modo assai sensibile sui mercati tradizionali. E sul mercato interno aveva potuto raggiungere e spesso superare di un largo margine quello che resta il più temibile rivale della nostra cinematografia e cioè l'industria americana. A queste fortunate stagioni doveva seguire un duro contraccolpo derivante dall'eccessiva e disordinata fiducia che forse molti operatori del settore avevano riposto nel boom cinematografico nazionale e dalla crisi di « idee » che sembrava subentrare al forte « impegno » di qualità produttiva che era stato fra i motivi della rinnovata fortuna del nostro cinema. E noi speriamo che la legge che stiamo discutendo sul piano pratico possa costituire la base perché possa essere compiuto, con l'impegno soprattutto degli uomini del mondo del cinema, un passo decisivo per il raggiungimento di alcuni fondamentali obiettivi di rinnovamento che ci si è prefissi di raggiungere.

E il partito repubblicano ritiene che nella sostanza il disegno di legge meriti il consenso e l'approvazione della Camera anche se ci lascia un po' perplessi qualche punto del testo così come è giunto al nostro esame. Particolarmente importante ci sembra, per esempio, la regolamentazione delle coproduzioni che ha subito durante l'esame che del testo ha fatto la Commissione interni, alcune modifiche che risultano senz'altro pericolose e che snaturano le linee essenziali dell'intervento su quello che è un problema tra i più spinosi della nostra cinematografia.

Infatti il regime delle coproduzioni vigente con la vecchia legge consentiva ogni sorta di abusi. In particolare un falso « coproduttore minoritario » italiano poteva, senza alcuna effettiva partecipazione al film estero, assicurare ad esso gli stessi benefici finanziari previsti dalla legge per i film nazionali, traendone forti e non sudati guadagni.

A noi sembra che il meccanismo posto in essere dalla stesura originaria dei commi secondo, terzo, e sesto dell'articolo 19 poteva costituire un argine abbastanza serio e valido a tale malcostume, non tanto con la fissazione del minimo del 30 per cento per la quota di partecipazione del coproduttore minoritario italiano (limite mantenuto dall'emendamento della Commissione interni e facilmente eludibile) quanto con la norma seguente, che vincolava con precisione la destinazione di tale quota minoritaria e i tempi del suo pagamento, rendendone possibile ed efficiente il controllo. Il sesto comma, anche questo soppresso, poteva garantire l'effettiva consistenza industriale dell'impresa italiana di coprodu-

zione minoritaria e inoltre assicurava un controllo preciso sul sistema di realizzazione dei film italiani o in coproduzione, svincolando i tempi di realizzazione reciproca dei due tipi di produzione.

Noi ci auguriamo comunque che in sede di esame degli emendamenti questa parte del disegno di legge possa essere, almeno secondo il nostro punto di vista, ulteriormente migliorata.

Concludendo, annunzio il voto favorevole dei repubblicani a questo disegno di legge che, giova ripeterlo, costituisce un passo notevole ed organico verso il superamento di alcune concezioni ormai sorpassate nel mondo del cinema e per il raggiungimento di livelli sempre più elevati in questo vitale e fondamentale settore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già numerosi oratori del mio gruppo sono intervenuti in questo dibattito ad esprimere il pensiero della democrazia cristiana in merito al disegno di legge che delibiamo. Io pure ho voluto interloquire per illustrare sinteticamente alcuni concetti già enunciati dai colleghi e per toccarne altri, fino a questo momento non toccati nel corso del dibattito.

Desidero innanzi tutto felicitarmi con l'onorevole ministro per il tentativo che egli ha compiuto con questa legge di dare alla materia una regolamentazione più organica e più completa. In particolare mi felicito per l'affermazione iniziale del disegno di legge, secondo la quale « lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale, e ne riconosce l'importanza economica e industriale », ponendo così le basi per giustificare l'intervento dello Stato nel mondo del cinema.

A dire la verità, per altro, questa formula io l'avrei preferita un poco più completa. A me sarebbe piaciuto trovare in essa un richiamo anche al valore educativo del cinema, perché io non credo che questo aspetto vada sottovalutato, quando tutti sappiamo che milioni di italiani e specialmente di giovani (vorrei dire tutti i giovani, tutti i ragazzi) dal mondo del cinema traggono tanta parte della loro ispirazione e della loro formazione, non soltanto sul terreno culturale, ma anche in molti altri campi, che dell'attività educativa rappresentano manifestazioni importanti.

Sotto questo profilo, mi sembra che la definizione dell'articolo 1 sia un po' monca. D'altra parte, forse, la sua formulazione qui

non poteva essere diversa, dal momento che tutta l'impostazione del progetto di legge è fatta sulla base del presupposto di trattare il cinema essenzialmente come un fenomeno del mondo economico, nel quadro delle attività industriali, delle attività di produzione e di esportazione, delle esigenze di lavoro delle maestranze, e così via: tutti elementi l'un più dell'altro rilevanti, ma, a mio avviso, non sufficienti a esaurire il settore.

Comprendo bene, onorevole ministro, le difficoltà cui ella, e il Governo di cui fa parte, si sono trovati di fronte. Comprendo che su una certa strada non si può procedere tutto d'un colpo, ma bisogna procedere per tappe. Mi auguro tuttavia che in una indispensabile prossima tappa futura questo elemento, sul quale mi piace calcare l'accento, abbia ad essere maggiormente tenuto in conto. Chi esamina questo disegno di legge, come chi esamina le varie leggi che in precedenza, in questo dopoguerra, sono state emanate sull'argomento, alle volte si vede davanti agli occhi l'immagine di qualcuno dei tanti piani che si sono fatti nel mondo industriale (ad esempio, il piano Sinigaglia per la siderurgia) e viene indotto a pensare che anche per il cinema si sia sullo stesso terreno...

Orbene, non contesto, né svaluto il rilievo della grande serie di fatti economici che si incentrano intorno al cinema. Vorrei però che si considerassero assai più rilevanti, rispetto a questi, interessi di altra natura: quelli estetici, quelli educativi, quelli culturali, quelli etico-sociali, quelli che si riportano insomma ai valori ideali che costituiscono tanta parte del nostro patrimonio nazionale e che dal cinema dovrebbero essere promossi, incrementati, esaltati, e non, come purtroppo assai spesso succede, vilipesi e depressi o, quanto meno, dimenticati.

Onorevole ministro, non è questa un'accusa che io muova solo al suo progetto; è l'accusa che rivolgo a tutta la nostra legislazione del dopoguerra sull'argomento. Al riguardo vorrei sottolineare che in questo mondo del cinema sono sì interessati i produttori, i registi, le masse degli artisti e, via via, tutti coloro i cui nomi leggiamo all'inizio delle pellicole nel *cast* di quelli che hanno contribuito alla creazione dei film; ma vi sono tanti e tanti altri milioni di italiani che non hanno gli interessi di costoro, che sugli stessi hanno diritto di rimanere indifferenti, e hanno invece il diritto-dovere di interessarsi a fondo della educazione dei loro figli, rammaricandosi che ad essa, molto spesso, il cinema non solo non giovi, ma rechi grave nocimento.

L'angolo visuale deformato da cui ci si pone nell'impostazione di questo, come di precedenti testi di legge, mi sembra emergere nel modo più chiaro e tipico dalla composizione di molteplici organi collegiali che nel quadro del disegno di legge sono istituiti per l'esercizio delle varie attribuzioni. In essi sempre troviamo molti rappresentanti di tanti interessi del mondo del cinema, ma troppo pochi sono, al contrario, i rappresentanti del mondo del pubblico che fruisce del cinema come servizio pubblico. Può essere che io sia fuori strada; ma certo nessuno mi potrà togliere dalla mente che quelli qui presi in considerazione siano interessi diversi da quelli che dovrebbero essere gli interessi preminenti, di cui lo Stato dovrebbe ergersi a tutore nel mondo del cinema.

Anche tralasciando vecchi motivi di polemica, devo qui ricordare (perché il riallacciarmi a quell'episodio mi sembra di un certo rilievo anche agli effetti dell'odierno dibattito) che quando, alcuni anni or sono, si discusse in questa stessa aula la legge precedente sul medesimo argomento, proprio io presentai un emendamento al testo governativo per la parte riguardante la programmazione obbligatoria, argomento sul quale tanti colleghi hanno parlato in questa sede.

Mi lagnavo allora che gli ingenti vantaggi della programmazione obbligatoria e dei larghi, larghissimi frutti economici ad essa collegati fossero attribuiti a tutte le pellicole « aventi requisiti di idoneità tecnica ed artistica »: questa è l'espressione della legge vigente. Io condussi allora una vana e sfortunata battaglia per modificare quella formula, chiedendo che fosse così modificata: « requisiti di idoneità morale, tecnica ed artistica ». Si svolse un'ampia discussione, ma, ahimé, la tesi che io caldeggiavo rimase soccombente, perché — se la memoria non mi inganna — per essa votammo soltanto noi della democrazia cristiana.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Anche noi votammo in favore.

LUCIFREDI. Non lo pongo assolutamente in dubbio.

Che cosa accadde di poi? Accadde che in tutti gli anni di applicazione della legge, della programmazione obbligatoria, per riconoscimento generale, si sono avvantaggiate parecchie pellicole, che sarebbe stato assai bene non avessero fruito di alcun vantaggio.

Poco fa, sentendo parlare l'onorevole Cerauolo, sentivo riecheggiare attraverso le sue parole lo stesso fondamentale equivoco nel quale si incorse alcuni anni or sono, quando

si discuteva quel mio emendamento. Si tende cioè a spostare la discussione sul tema della censura. Si tiravano in campo allora, ed altrettanto ha fatto testé l'onorevole Ceravolo, tutta una serie di problemi di censura.

Non credo sia necessario che io dichiari di non essere per nulla tra coloro che vorrebbero la soppressione di ogni forma di censura, così come poco fa l'onorevole Ceravolo ha auspicato. Dico per altro che il problema, di cui oggi ci occupiamo, con la censura non ha assolutamente nulla a che fare. Non si deve fare confusione tra due aspetti completamente diversi del fenomeno: una cosa è stabilire ciò che è lecito proiettare, e di conseguenza il margine tra lecito ed illecito (tema di censura, tema di divieto, e comprendo bene come in questa materia la Costituzione ci impegni ad una particolare cautela, in nome della libertà dell'arte o di altri valori, anche quando, forse, l'arte in realtà c'entra assai poco); altra cosa, del tutto diversa, è stabilire ciò che, tra il proiettato, merita riconoscimento e premio.

È questo un aspetto completamente diverso: l'individuazione di quella produzione cinematografica che lo Stato ritiene degna di incoraggiamento, al punto da renderne obbligatoria per i gestori la proiezione e per i cittadini la visione.

Onorevoli colleghi, proprio questi due concetti non debbono essere confusi. Vi sono pellicole che certamente non si possono proibire, ma che non meritano in nessuna maniera di essere encomiate. Il lecito non postula necessariamente l'incoraggiamento e il premio. Nella vita di ogni giorno incontriamo attività svolte al margine tra il lecito e l'illecito da persone che riescono a non cadere nelle maglie del codice penale. Non per questo però coloro che svolgono questa attività debbono essere nominati cavalieri o commendatori della Repubblica! Può darsi, è vero, che qualcuno di essi lo diventi, ma ciò può avvenire per errore, non per principio!

Questo equivoco ha turbato sempre la valutazione del problema, ed io mi devo chiedere, di fronte all'evidenza dell'errore, se proprio si tratti di un equivoco involontario o non piuttosto, invece, dell'equivoco di chi ne va deliberatamente alla ricerca per un *fin de non recevoir*, al fine di avere un pretesto per opporsi ad una richiesta altrimenti non confutabile.

L'irragionevole situazione che ho deplorato con riferimento alla vecchia legge rimarrà identica in futuro se l'articolo 5 dell'odierno disegno di legge verrà approvato nel testo suo

originario, e tanto più se verrà approvato nel testo proposto dalla Commissione in sede referente. Non voglio svolgere nei particolari la critica su questo argomento, perché altri colleghi del mio gruppo prima di me hanno espresso a questo riguardo il nostro pensiero. Penso però, onorevole ministro, che tutti insieme faremmo una cosa ben degna del Parlamento se, andando incontro a una diffusa attesa dei cittadini, all'attuale testo dell'articolo 5 aggiungessimo qualche richiamo che valga a migliorarlo nei confronti della infelice formulazione seguita dalla legislazione vigente. Presenteremo quindi emendamenti aggiuntivi per un richiamo ai valori etico-sociali accolti nella Costituzione della Repubblica. Mi sembra difficile che il Parlamento possa scientemente e coscientemente respingere un emendamento con il quale si escludano dalla programmazione obbligatoria le pellicole contrastanti con i valori etico-sociali affermati dalla Costituzione! Potrà forse accadere anche questo, onorevole ministro, in questo strano mondo nel quale viviamo, ma certamente sarebbe una cosa ben singolare. Sarebbe davvero deplorabile che una maggioranza parlamentare deliberasse di premiare ciò che contrasta con i valori etico-sociali consacrati nella Costituzione! In tal caso, a mio avviso, quel Parlamento mostrerebbe di non essere strumento degno di interpretare ed applicare la Costituzione.

Ma, ripeto, non voglio insistere su questo argomento, né sul pianto che da tutta l'Italia ci perviene in merito alla condanna, dal punto di vista morale, di tante pellicole: gli onorevoli Veronesi, De Zan, Greggi, Dal Canton, Bertè, Bianchi, Miotti, Breganze, tutti del mio gruppo, hanno già tracciato un quadro che mi sembra sufficientemente eloquente. Mi auguro che queste voci non siano considerate voci *clamantes in deserto*, e che si comprenda che esse interpretano il pensiero di milioni di buoni italiani, che vorrebbero potere ancora, come in passato, portare i loro figli al cinema senza il pericolo di imbattersi in spettacoli non solo non educativi, ma diseducativi e corruttori, come tanto spesso, purtroppo, avviene.

Basta fermare l'occhio per un momento, anche nei cosiddetti giornali seri del nostro paese, nei grandi giornali di opinione, sulla pagina della pubblicità cinematografica.

Basta guardare quella pagina per rendersi conto del livello veramente avvilente cui è scesa in questi anni certa nostra produzione, indulgendo al gusto di una parte del pubblico, che non dovrebbe essere incoraggiato,

ma combattuto, mentre invece lo si stimola, lo si solletica, lo si vellica nel modo più sconcio.

So bene, onorevole ministro, che ella in questo settore ha procurato di fare, in più casi, opera meritoria, e le sono grato. Però ancora più meritoria opera farà se accetterà gli emendamenti che più facilmente consentiranno, in futuro, di seguire quella via, che è la via del buon senso, auspicata da tanti e tanti cittadini italiani.

Non voglio comunque insistere su questo punto, né sui particolari ad esso connessi. Vi sono indubbiamente da risolvere taluni problemi specifici: cito ad esempio lo studio di modalità di pagamento dei famosi premi, che consentano di evitare, se possibile, quanto meno che essi vengano corrisposti a pellicole per le quali vi sia un giudizio penale in corso per oltraggio al buon costume. Non so se sia una cosa fattibile: affido a lei, signor ministro, la valutazione della richiesta, il cui buon fondamento mi sembra ovvio.

Per venire ora ad un punto specifico con il quale intendo concludere il mio intervento, desidero parlare, onorevole ministro, di una norma che finora non è stata in alcun modo presa in esame, e sulla quale vanamente ho cercato qualche chiarimento anche nella relazione così cospicua dell'onorevole Gagliardi, che ha molto approfondito i problemi generali, ma non si è soffermato, logicamente, su norme singole. Intendo riferirmi alla norma dell'articolo 31, quell'articolo cioè che prevede l'autorizzazione ministeriale all'apertura di sale cinematografiche. È questo un articolo proveniente dalle vecchie leggi (era un potere della Presidenza del Consiglio, prima ancora che del Ministero dello spettacolo), un articolo nell'applicazione del quale in questi anni sono sorti tanti e tanti motivi di contrasto, e non è da dire che siano sempre stati felicemente risolti.

Lei sa, onorevole ministro, che in merito a questa potestà di autorizzazione, da parte del Governo, all'apertura delle sale cinematografiche, vi sono elementi di dubbio sotto il profilo costituzionale. È ben vero che la Corte di cassazione, quando ancora non esisteva la Corte costituzionale, ha dichiarato la perfetta ortodossia delle norme allora esistenti, ma, qualora la Corte costituzionale dovesse pronunciarsi a questo riguardo, forse addirittura ad una soluzione diversa.

Non so se qualcuno dei suoi collaboratori, onorevole ministro, ha richiamato la sua attenzione su una sentenza resa dalla Corte costituzionale poco più di un anno fa, in un

procedimento che aveva ad oggetto un certo articolo del codice postale (materia completamente estranea a questa), nella quale la Corte costituzionale enunciò alcuni principi, la cui applicazione integrale alla materia delle licenze di esercizio di sale cinematografiche renderebbe incostituzionale il sistema oggi esistente.

La Corte costituzionale affermò, in quella sentenza, essere ben vero che possono essere posti limiti alla libera iniziativa privata (articolo 41 della Costituzione), ma essere altrettanto vero che questo limite può essere posto soltanto dalla legge; la quale legge deve, in modo rigido (lo dice la sentenza, non lo dico io), stabilire minutamente le finalità in vista delle quali il potere deve essere esercitato, i mezzi di cui ci si deve avvalere, i casi in cui il limite deve essere imposto, e via di seguito. Può darsi che quella sia stata una decisione di specie, come qualche volta accade; ma, se a quanto è scritto in quella sentenza dobbiamo attribuire valore di principi generali, per il sistema vigente non v'è possibilità alcuna di scampo. Esso infatti, sia nella formulazione vigente, sia in quella dell'attuale progetto, si presenta con la caratteristica, veramente singolare, di istituire per legge un generale potere di autorizzazione attribuito al ministro, e di lasciare al tempo stesso al ministro il compito di regolamentare ogni anno, con un proprio decreto, le modalità di esercizio del suo potere discrezionale.

È questa norma della rimessione all'autorità amministrativa della libera valutazione dei criteri per l'imposizione concreta del vincolo, che a me pare non sia molto ortodossa dal punto di vista costituzionale. Comprendo bene che la norma che oggi si propone non innova, sotto questo profilo, rispetto al passato, e posso anche comprendere benissimo che il progetto governativo si mantenga fedele al sistema che da tanti anni si pratica senza gravi inconvenienti. Ma che, ciononostante, si possa essere sicuri sul piano costituzionale, davvero non credo.

Ma, pur tralasciando questo punto, desidero dire a lei, onorevole ministro, che nella formulazione di oggi il progetto peggiora ancora la situazione, con norme che non mi sembrano opportune. Prego perciò lei, nella ormai largamente acquisita sua competenza del settore, a volere valutare al loro giusto valore le cose che sto per dire.

Quel che mi sembra poco ortodosso, nell'articolo 31 del progetto, è il sistema che si crea dal rapporto tra il terzo e il quarto comma.

Il terzo comma, che io sono disposto ad accettare così come è, recita: « I criteri per le concessioni sono determinati ogni anno con decreto del ministro, sulla base dell'incremento della frequenza degli spettatori e delle giornate di attività verificatesi in ciascun comune o frazione o località nelle sale cinematografiche funzionanti da almeno un biennio ». È un criterio chiaro e preciso, col quale non posso che dirmi consenziente.

Non posso invece dichiararmi consenziente col comma successivo, il comma quarto, perché esso, nel suo complesso, e in particolare in talune sue parti, annulla e praticamente vanifica quel criterio direttivo di carattere generale che in maniera così precisa è stato enunciato nel terzo comma.

Dice il quarto comma: « Possono consentirsi deroghe ai criteri predetti per soddisfare le esigenze cinematografiche di zone periferiche e di quartieri coordinati o realizzati in base alla legge n. 167... », e fino a questo punto non avrei nulla da obiettare: nasce un quartiere nuovo, in questo quartiere nuovo c'è bisogno di un cinema rionale, perché siamo lontani dal centro; anche se nel centro l'incremento di frequenza degli spettatori non si è verificato, il quartiere ha diritto al suo cinematografo. Sono d'accordo con lei, onorevole ministro. Ma non sono d'accordo con lei, quando aggiunge in quel comma: « ...per migliorare la capacità ricettiva degli esercizi cinematografici ». Questa è una formula troppo vaga; se me lo consente, troppo ambigua, che si presta troppo facilmente a disapplicazioni del criterio fondamentale. Se vogliamo vedere questa formula per quel che vale, essa significa che in quel certo centro dove non mi sarebbe consentito aprire una nuova sala cinematografica, perché il criterio del terzo comma me lo vieta, posso trovare via libera purché inventi qualche ritrovato di fantasia: la necessità di migliorare l'apparato acustico, di dare una mano di bianco alle pareti, oppure di impiantare delle poltroncine più confortevoli...

Tutto ciò è migliorare la capacità ricettiva e proseguire questo intento è opportuno, d'accordo; mi sembra però che per ottenere questo scopo si possa e si debba agire nei confronti dei gestori che tengono cinema troppo — scusino i colleghi l'espressione un po' volgare — « scalcinati », minacciandone la chiusura ove non si provveda a migliorarli. Il dire invece ai gestori di cinema malandati che metterli a posto può essere titolo per ottenere un permesso per 100 o 200 posti in più, non mi pare per nulla opportuno; tra

l'altro, tale prospettiva può essere un incentivo per lasciare decadere il proprio cinema, per avere poi il premio dei posti in più. Francamente non mi sembra, questo, un criterio opportuno e tanto meno lodevole!

Continua poi il quarto comma: « per consentire l'apertura di nuove sale nei comuni, nelle frazioni e nelle località che ne fossero sprovvisti ». Su questo punto non ho nulla da obiettare, e così pure per la parte che riguarda i quartieri C.E.P., ma ho l'impressione che non vi sia bisogno di una deroga per consentire questo, perché nei comuni sprovvisti di cinema non può ovviamente entrare in giuoco il criterio dell'aumento del numero dei biglietti, per l'elementare motivo che, se non ci sono cinema, non vi sono neppure biglietti... Nessuno potrebbe pensare ed applicare in questi casi il criterio generale! Comunque, questa norma può benissimo restare, e credo che non possa essere fonte di inconvenienti. Ma la fonte di inconvenienti viene per la parte finale di questo comma: « o in cui esistano particolari situazioni di esercizio o peculiari esigenze di interesse turistico ».

Signor ministro, questa formula è di una latitudine così spinta che dà a lei e ai suoi futuri reali successori una tale ampiezza di poteri, che aver fissati i criteri rigidi del comma precedente è perfettamente inutile. Tanto varrebbe...

BIMA. Dare libertà completa.

LUCIFREDI. Sono d'accordo con l'onorevole Bima. Dare libertà completa sarebbe la soluzione migliore. Ma se a ciò non si pensa di giungere, e si vuole conservare il sistema della licenza, tanto sarebbe dire « il ministro dà la licenza a chi crede »: sarebbe ancora più semplice! Fissare criteri rigidi e poi, ove esistano « particolari condizioni di esercizio », poter fare diversamente, è (mi scusi, onorevole ministro) portare le cose su un piano di discrezionalità così illimitata, da ridicolizzare la fissazione di quel criterio generale rigido, che si era voluto fissare.

So bene, onorevole ministro, che i decreti annuali per l'individuazione dei criteri sulla base dei quali esercitare la discrezionalità sono sempre stati un tormento suo e dei suoi predecessori. So bene anche che qualche volta, nella determinazione di quei decreti, si è indulto un poco alla considerazione di qualche caso particolare che verosimilmente avrebbe dovuto essere presto esaminato sulla base di quei decreti, e il decreto è stato coniato un poco ad immagine e somiglianza delle esigenze del caso particolare, che si trattava di

risolvere. So bene che questo si è verificato, anche in tempi lontani, più volte. So tutto questo: ma ho il dovere di ricordare che questo col sistema dello Stato di diritto ha poco a che fare... Ed io sono tanto convinto, signor ministro, del suo attaccamento alle esigenze dello Stato di diritto, in cui l'autorità amministrativa esercita i suoi poteri allo scopo essenziale della tutela degli interessi pubblici considerati dalla legge, e non degli interessi particolari, che mi auguro che ella vorrà fare buon viso a qualche emendamento che su questo punto specifico verrà presentato. Io auspico che venga un giorno in cui, come si augurava l'onorevole Bina, in questo campo la libertà si esprima in maniera assoluta, perché non so quali veri interessi pubblici ci impongano di tutelare in questo modo gli attuali proprietari delle sale cinematografiche. Ma se si vuole mantenere questa tutela, la si dia almeno secondo criteri che diano garanzia assoluta di parità di trattamento, ed evitino ogni possibile sospetto, a carico dell'autorità amministrativa, che a situazioni uguali possa corrispondere, alle volte, un provvedimento diverso, come accade quando un troppo largo margine di discrezionalità è lasciato a chi è chiamato ad esercitare i poteri amministrativi.

È questo un punto marginale nel quadro generale di questo disegno di legge, ma poiché nessuno lo ha fin qui toccato e poiché entra qui in gioco la mia passione per i problemi di diritto amministrativo e di diritto costituzionale, ho voluto segnalarlo, nella speranza che ella, onorevole ministro, dia ai miei rilievi un'eco maggiore di quella che altre volte taluni membri del Governo hanno dato alle mie parole allorché ho segnalato l'incostituzionalità di formule che vollero inserire in leggi, che poi la Corte costituzionale, malauguratamente, ha dichiarato realmente incostituzionali. Dico questo perché il Parlamento non fa certamente una bella figura, quando la Corte costituzionale dichiara l'incostituzionalità di una legge che esso ha votata!

Concludendo mi auguro che ella, onorevole ministro, voglia apprezzare lo spirito di amichevole collaborazione cui ho desiderato informare questo mio intervento. Forse alcune delle cose che ho chiesto sono oggi irrealizzabili; ma ho fiducia che ciò che non è realizzabile oggi possa esserlo domani, quando avremo una maggiore coscienza dei nostri veri doveri in una materia tanto delicata. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

**NICOSIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di dover introdurre, in linea preliminare, in questo dibattito sulla legge per il cinema una questione regolamentare. Nel mese di gennaio scorso mi sono illuso di potermi avvalere di alcune disposizioni del nostro regolamento per sollevare taluni problemi molto importanti, interessanti e nello stesso tempo preoccupanti, inerenti al settore specifico del turismo e soprattutto dello spettacolo. Così, in perfetta buona fede, ho presentato alcune interpellanze sperando che il ministro competente mi desse una risposta o manifestasse comunque l'intenzione di rispondere.

Ma il silenzio del ministro ha creato il solito dilemma: o l'interpellante aveva torto e quindi il ministro poteva tranquillamente dimostrarlo pubblicamente in Parlamento, oppure ad aver torto era il ministro, il quale ovviamente avrebbe dovuto adottare misure adeguate e conseguenti davanti alle accuse portate in sede parlamentare.

Il ministro Corona ha però deluso la mia buona fede, dimostrando di essere tetragono anche di fronte ad altre interpellanze presentate sullo stesso argomento da deputati di altri gruppi e ha preferito che fosse l'*Avanti!* a rispondere, come se noi fossimo tenuti a leggere questo giornale. In quella occasione, però, io che non lo leggo mai, sono stato costretto a leggerlo e a prendere quindi atto del motivo specioso con il quale i cosiddetti « giovani turchi » del partito socialista (qualcuno dei quali, tra l'altro, da me personalmente conosciuto per vecchi trascorsi universitari) giustificavano la mancata risposta alla nostra interpellanza.

Si affermava, infatti, da parte di costoro, che non meritava una risposta un'interpellanza presentata da un fascista. Ebbene, vorrei dire al ministro Corona che i miei trascorsi fascisti sono ben poca cosa rispetto ai suoi e che è quindi opportuno dare una risposta ad un deputato che interpella il Governo, anche se facente parte della minoranza fascista, anziché trincerarsi dietro lunghissimi silenzi che in questo clima mortificante in cui si trova buona parte dell'amministrazione dello Stato non conferisce decoro all'istituzione parlamentare, che ambedue rappresentiamo, onorevole ministro.

Io stasera però non intendo discutere il merito delle interpellanze; ne farò oggetto di discussione quando l'interpellanza sarà posta all'ordine del giorno, sperando fra tre anni, come ella spera, onorevole ministro...

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non lo spero, onorevole Nicosia.

NICOSIA. Ed allora perché, a norma dell'articolo 120 del regolamento, non ha rispettato il termine per la discussione?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Se ella aveva una certa urgenza, avrebbe fatto meglio a presentare una interrogazione e non una interpellanza.

NICOSIA. Ho presentato una interpellanza proprio perché ritenevo che la materia meritasse un più approfondito esame. Comunque, onorevole ministro, ne parleremo in sede di discussione dell'interpellanza, ma anche nel corso di questo dibattito perché esistono alcuni articoli che hanno connessione con la materia dell'interpellanza.

Ho voluto far presente questo fatto alla Presidenza della Camera perché l'andazzo dei ministri di ignorare la voce parlamentare dovrà una buona volta pur finire. Perché, se alcune questioni oggi interessano il magistrato, ciò è dovuto al fatto forse che il Parlamento non ha avuto la possibilità di discutere né di denunciare tempestivamente. Certo è che la situazione potrà diventare anche grave in qualche settore del Ministero del turismo e dello spettacolo, perché sono convinto che il magistrato, presto o tardi, di qualche settore si interesserà. E se ne interesserà perché vi è del marcio fino ad un limite inverosimile, signor ministro!

Ella la penserà in maniera diversa perché è un neofita del potere. Stasera ho visto che ha interrotto l'onorevole Ceravolo, suo ex compagno di gruppo e di partito, che si permetteva di avanzare qualche critica, affermando che sono facili le critiche da parte dell'opposizione. Ma ho sentito alcuni anni fa proprio lei avanzare critiche, onorevole ministro. Ma che proprio un socialista, disabituato al potere giungendo al potere non sopporti le opposizioni e le critiche, le più assennate, le più serie, le più corrette, presentate nella forma più corretta prevista dal regolamento della Camera, ci fa specie e ci fa disperare anche delle buone intenzioni del partito socialista al potere e dell'onorevole Corona in particolare.

È un fatto caratteristico, particolare, preciso che il ministro dello spettacolo (ministro socialista), discusso su tutta la stampa nazionale per la sua politica, non abbia inteso dar retta a quelle critiche che sono venute anche da parte non sospetta. Che venisse da parte del M.S.I., poteva essere anche una cosa scontata. Ma stando ai suoi trascorsi ella,

onorevole ministro, è stato veramente fascista!

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io sono stato arrestato dal fascismo!

NICOSIA. Ella, onorevole ministro, ha fatto pubblicare sull'*Avanti!* che a un interpellante fascista non era tenuto a rispondere. (*Interruzione del Ministro del turismo e dello spettacolo*). Lei è stato fascista almeno fino all'agosto del 1943. Se vuole venire con me in biblioteca, le darò la prova che ella ha preso ad argomento dei suoi scritti soltanto la guerra fascista. Poi il 9 settembre ha scritto un libretto in cui cambiava il punto di vista. Vuole venire con me?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quando vuole.

NICOSIA. Stiamo curando anche l'antologia degli scrittori fascisti. Stia tranquillo che anche lei avrà il suo posto!

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella sta mentendo.

NICOSIA. No, onorevole ministro. Vogliamo fare un'inchiesta sul comportamento dell'onorevole Corona nel 1943, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. No, onorevole Nicosia, è se mai il ministro che può chiedere una inchiesta! La prego di riprendere il suo intervento, perché per la verità ella sta provocando l'onorevole ministro.

NICOSIA. Io non lo sto provocando, signor Presidente. Rilevo che vi è un silenzio da parte dell'onorevole ministro su una questione molto importante. Del resto, io non sto mentendo, signor Presidente!

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A proposito delle cose che io avrei scritto, onorevole Nicosia, le faccio notare che avendo una volta un giornale di un partito democratico lanciato un'accusa di questo genere nei miei confronti, l'ho invitato a pubblicare una smentita in cui si affermava che l'onorevole Corona era noto per la sua attività antifascista.

NICOSIA. Ella, ripeto, onorevole ministro, è noto per la sua attività fascista fino al 1943.

Onorevole Corona, se il giornale ha ritirato quell'accusa, io non la ritiro. Io insisto.

Comunque questo era un argomento che ella non voleva toccare; per cui insisto e confermo quello che ho detto. Se ella vuole, porterò gli ultimi articoli, scritti nel 1943 su *Primato*.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego di tornare in argomento, perché non mi pare

che la discussione verta sul passato del ministro.

NICOSIA. Il problema è provvisoriamente chiuso.

Quanto all'interpellanza, aspetterò che il ministro faccia sapere alla Presidenza della Camera il giorno in cui la vorrà discutere. E vengo all'argomento della legge del cinema. Non mi tratterò a lungo sulla legge, in discussione generale per lo meno. Mi riservo di intervenire sugli articoli. Vi sono soltanto da fare alcune osservazioni preliminari e fondamentali.

I socialisti hanno presentato questo disegno di legge come una specie di grande riforma cinematografica, pomposamente chiamata « Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia ». Le critiche che anche il collega De Zan ha fatto come uno dei primi oratori intervenuti in questo dibattito presentano un quadro abbastanza desolante per il ministro socialista, perché questa legge si rivela più vecchia di quella di prima: più vecchia perché dopo aver perduto tanto tempo per la presentazione del disegno di legge e la sua approvazione entro il 31 dicembre 1964, il ministro, ricevendo le rappresentanze di tutte le categorie interessate (ed anche non interessate, quelle politiche), non ha tenuto in alcun conto le osservazioni fondamentali e ha presentato una legge zibaldone che dovrebbe avviare la cinematografia italiana, o tenerla almeno in piedi, fino all'applicazione dell'intera parte che riguarda l'entrata in vigore delle norme previste in materia dal trattato del mercato comune europeo. Ora a noi pare importante una critica di fondo: se si ritiene che l'attività cinematografica italiana sia in crisi, allora questo provvedimento avrebbe dovuto assumere una veste tecnica caratteristica dei provvedimenti anticongiunturali. Prevedere per questa situazione una durata di 4 anni era anche possibile. Si sarebbe dovuto, allora, presentare il provvedimento non come portatore di nuove provvidenze ma addirittura di provvidenze straordinarie in previsione dell'entrata in applicazione di tutte le norme del mercato comune europeo e si sarebbe dovuto predisporre la nuova disciplina giuridica in favore della cinematografia, e nel settore produzione e nel settore esercizio, oltre ai limiti di questi 4 anni.

Si parte handicappati in questa discussione. Noi stiamo facendo una legge transitoria... a meno che non si preveda la fine del mercato comune europeo. Perché se è in previsione tale fine, allora possiamo anche accet-

tare la politica di fondo che sta guidando il ministro, considerando questa una grande legge di riforma.

Ma a noi pare che appunto perché nel 1969-70 noi saremo impegnati in una nuova disciplina giuridica cinematografica noi dovremo considerare questa legge già vecchia in partenza. Vecchia perché non risolve il problema della produzione, perché addirittura gli incentivi in favore della produzione sono stati ridotti dal 15 al 13 per cento. Nell'ambito di questa grande congiuntura economica italiana ridurre gli incentivi o portare una crisi nel campo degli incentivi significa aprire od ampliare una crisi nel settore cinematografico con conseguente disoccupazione e quindi con creazione di nuove enormi difficoltà, che sono appesantite, tra l'altro, dall'irrigidimento o allargamento delle posizioni burocratiche. Le commissioni previste assumono un vero e proprio aspetto di truffa; dati i presupposti o comunque date certe attività precedenti di alcune commissioni, di cui avremo occasione, nell'iter di questa discussione parlamentare, di citare degli esempi.

Una prima considerazione sulla attività produttiva in base alla vecchia legge e sulla validità della legge stessa può essere data da una cifra: nel 1945-49 il film italiano impegnava l'esercizio, la programmazione per il 14 per cento; nel 1963-64 l'attività di programmazione italiana è stata assorbita per il 45 per cento da produzione italiana, dal film italiano. Quindi occorre stare molto attenti nel determinare i criteri per gli incentivi alla produzione. E questo è il primo elemento fondamentale che riguarda una critica di fondo della legge. Cioè noi, dovendo scegliere ancora la vecchia formula per mantenere gli incentivi classici al settore produttivo, avremmo dovuto non ridurli, bensì mantenerli allo stesso livello, e nello stesso tempo cominciare a creare i presupposti di una generale riforma dell'attività cinematografica.

Altro problema è quello del ritorno all'esercizio. In sostanza questa nuova legge non rappresenta un nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia, ma una grossa disciplina dell'esercizio cinematografico. L'esercizio cinematografico richiede una disciplina, una grossa disciplina; ma in tal caso occorre esaminare se la percentuale calcolata per i ristorni sia tale da costituire effettivamente un incentivo a tutta l'attività produttiva e alla programmazione cinematografica, come fatto di ritorno all'attività produttiva stessa dei film italiani. Ora, ci sembra un po' complicato, certo scarsamen-

te innovatore il principio stabilito per il ristorno, cioè per l'incentivo in favore dei film per la gioventù, perché riguarda solo il settore dell'esercizio, non quello dell'attività produttiva. Io sono convinto che il ristorno del 50 per cento in favore dell'esercizio in relazione ai film per la gioventù significhi un incentivo in favore dei film esteri anziché un incentivo alla produzione italiana, perché il produttore italiano non riceve niente sul piano della attività produttiva dei film per ragazzi; la produzione italiana subirà inevitabilmente una flessione in questo settore.

Ma il punto centrale, fondamentale della legge riguarda a mio parere l'ente di gestione cinematografica. L'onorevole ministro non ha ritenuto di discutere ampiamente, in linea preliminare, in sede parlamentare la questione degli enti cinematografici, degli enti di Stato. Ma è proprio questo il punto. Con la disciplina che si sta apprestando, gli enti di gestione cinematografica sono enti di Stato o sono enti di partito? Quando discuteremo degli articoli che riguardano gli enti di gestione cinematografica, avremo da dire alcune cose — stasera ne anticiperemo qualcuna.

Quale è la grande strategia che si sta predisponendo da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo per quanto riguarda la disciplina complessiva nel settore cinematografico da affidare agli enti di gestione?

Io ho letto con attenzione la relazione Gagliardi e ho notato che in una delle note (una nota molto commovente e patetica) si fa riferimento alla legislazione fascista del 1933: decreto del 1933 divenuto legge nel 1934, con le modifiche apportate nel 1938. La citazione che l'onorevole Gagliardi fa è una citazione che può sembrare spuria nei precedenti dell'attività legislativa. Dobbiamo qui ricordare che l'intervento statale auspicato allora da un uomo che si chiamava Luigi Freddi (il che significa gran parte della storia della cinematografia italiana) fu necessario, assolutamente necessario, e determinò il punto di partenza della grande attività produttiva del grande cinema italiano. La crisi nel 1930-1931-1932 era evidentissima in Italia, ma l'intervento dello Stato, allora, che ha disciplinato e regolato, è stato un intervento richiesto, voluto, opportuno, ma un intervento che ha dato i grandi frutti, i grandi risultati che conosciamo. E lo stesso Stato che è intervenuto nel campo industriale con l'I.R.I. Nel dopoguerra, ci si è avvalsi di tutta la competenza tecnica precedente alla guerra — per riportare su una posizione di attività produttiva e il settore industriale e il campo cinemato-

grafico; ed è bastata la legge del 1947 (alcuni provvedimenti del 1947) e la legge del 1949 a dare avvio a quella che è stata l'attività cinematografica che, bene o male, ha dato all'Italia un grosso nome in questo dopoguerra. Ma se in linea generale è accettabile l'intervento dello Stato, non lo è quando diventa deteriorare partitocrazia. Noi siamo convinti che la strutturazione prevista dal disegno di legge governativo costituisce una vera e propria follia. Abbiamo avuto gli esempi dell'Enic, della Cines per il passato e di altri enti statali in questi giorni; ed è doloroso parlarne perché, poi, in fondo, qualche ministro si salva, ma i direttori generali magari pagano (tipo monopoli o tipo banane). Oggi si pretende di definire interventi d'un ente di Stato ciò che è un intervento di organizzazioni di partiti; perché non vi è rappresentata l'organizzazione dello Stato; ci si avvale della forza di partito per assegnare poltrone, a uomini che covano la loro posizione soltanto ed esclusivamente all'interno di un partito. Tutte le discussioni che hanno accompagnato recentemente la nomina del consiglio direttivo, sia di Cinecittà sia dell'istituto nazionale Luce, hanno dimostrato la preparazione accurata nel campo politico dei partiti al Governo, ma soprattutto dei due grossi partiti, democrazia cristiana e socialista, per cui la situazione è stata veramente sintetizzata brillantemente da un giornalista quando ha scritto: una poltrona a te, una poltrona a me, un posto a te e un posto a me, e il problema è risolto. Come se i grandi tecnici potessero essere sfornati soltanto da certe agenzie giornalistiche di via del Vicario, e che, fra l'altro, si promettono i grandi sogni nell'ambito della cinematografia e dello spettacolo italiano e internazionale fino ai limiti del parossismo e fino ai limiti da imporre anche allo stesso ministro, nel disegno di legge governativo, per esempio, la soppressione delle provvidenze che riguardavano i cinegiornali, e quindi riacendendo la famosa vecchia diatriba tra il documentario e il cinegiornale.

Noi chiederemo attraverso una proposta di legge che si nomini una Commissione parlamentare di inchiesta sull'assegnazione dei premi ai documentari. E il codice penale che viene trasgredito!

Se il ministro non è d'accordo con noi, non ha che da dirlo. Ma io vorrei sapere dal ministro in quale cinema viene programmato ogni sera il documentario. La truffa è di proporzioni colossali. Se il ministro non è capace di promuovere un'indagine, soltanto un'inchiesta parlamentare potrà chiarire la situa-

zione dei premi riguardanti i documentari e tutta l'attività di questo settore.

Certo, distruggere il cinegiornale è molto semplice e comodo. Ci si avvia al regime. Comunque, in previsione delle norme del mercato comune questa legge durerà 4 anni, e in questi 4 anni si rovesceranno alcune posizioni anche nel campo industriale del cinegiornale per creare nuovi centri di potere e di ricchezza.

Quando si dice che il cinegiornale è inutile perché vi è la televisione che informa, evidentemente il discorso si allarga. Gli onorevoli Grilli e Calabrò parlano di allargamento di competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo; con i tempi che corrono io dico che bisogna stare molto attenti. La situazione informativa della televisione italiana non è certo la più consona a un paese civile. Io non mi tirerò indietro dalla seguente affermazione: certi atteggiamenti assunti da alcuni informatori della televisione possono essere definiti atteggiamenti di autentici mascalzoni, non politici. Autentici mascalzoni! Essi sanno infatti che non possono essere colpiti facilmente da una querela o obbligati ad una rettifica della loro informazione. Purtroppo, l'Italia è fatta così. Sta decadendo il costume in tutti i settori, perfino nel settore informativo. Né si dica che questo lo afferma un fascista. Io ero balilla quando l'onorevole Corona era fascista. Ma il problema non è questo. L'ordinamento fascista diceva che l'informazione libera non era consentita. Voi dite invece che, a norma della Costituzione, essa è libera e accessibile a tutti. Non può dunque essere un ente di Stato come la televisione a creare con l'informazione turbamenti nell'opinione pubblica.

Signor Presidente, io non accetto d'altro canto di essere definito un pirata, un corsaro, un assassino da quattro mascalzoni che hanno coltivato le loro fortune soltanto nei corridoi dei rispettivi partiti. Io questo lo dico, signor Presidente, perché ritengo di essere un libero deputato del Parlamento italiano.

**PRESIDENTE.** La sua libertà deve però trovare un limite nella doverosa correttezza del linguaggio parlamentare.

**NICOSIA.** Io vedo decadere tutto nella nostra nazione, e vedo che, purtroppo, ci si avvia verso l'eliminazione, in via di fatto, di ogni garanzia dei diritti delle minoranze!

Nella mia isola si diceva nel 1500: « quando arriva un turco, il turco è di chi lo afferra ». Qui in Italia stiamo arrivando a questa legge: quando vi è una poltrona, essa è di chi l'afferra.

E questo determina la fine di ogni costume e del senso di giustizia. Pertanto anche gli uomini che stanno al Governo non si preoccupano di quelle che possono essere le legittime reazioni di liberi cittadini che per fortuna o sfortuna sono anche deputati.

Ma se protestare è difficile per un deputato, figuriamoci per un cittadino qualsiasi! Comunque, signor Presidente, intervenendo questa sera in sede di discussione generale, ho voluto toccare soltanto alcuni argomenti fondamentali, sui quali ci riserviamo di ritornare in sede di esame degli articoli, nella speranza che questa discussione possa avviare un dialogo tra il Governo e l'opposizione sulla formazione di questa legge.

Il Governo dovrà ascoltare le opposizioni! Forse sarà la prima volta in cui l'opposizione chiederà al Governo di accettare alcuni emendamenti che limitino la sfera di attività di un Ministero che minaccia di distruggere un settore particolarmente delicato della nostra vita sociale e culturale. Noi pregheremo il Governo in tal senso. Se il Governo continuerà imperterrito nell'atteggiamento precedentemente assunto e ridurrà il problema ad una questione di distribuzione di cariche tra i partiti della maggioranza facendosi forte della prepotenza del numero, noi saremo costretti, signor Presidente, a ricorrere ad altre sedi, ad esempio alla Corte dei conti o addirittura alla Presidenza della Repubblica, perché qualcuno ascolti, risponda, dia soddisfazione agli argomenti da noi portati ampiamente anche in sede parlamentare.

Di fronte al decreto di nomina del nuovo consiglio direttivo dell'istituto « Luce » emanato dal ministro del turismo e dello spettacolo di concerto con quello delle partecipazioni statali noi volevamo, in un primo tempo, indirizzare alla Corte dei conti una « lettera aperta » quale mero ricorso chiedendo il suo intervento nella questione, ritenendo che questo organismo abbia il diritto non soltanto di giudicare sui consuntivi di taluni enti ma anche di valutarne l'attività e di dare un indirizzo all'attività degli enti di Stato, nel caso in esame l'Ente di gestione cinematografica. Ci riserviamo comunque di ritornare in sede opportuna sulla questione.

Questi, signor Presidente, i motivi ispiratori della nostra azione politica. Il gruppo del Movimento sociale italiano continuerà ad impegnarsi nella battaglia parlamentare su questo disegno di legge, in modo da far sì che vengano mantenuti fermi i presupposti fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amodio. Ne ha facoltà.

AMODIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato affermato, non senza fondamento, che la « civiltà del lavoro » sta per essere sostituita dalla « civiltà del tempo libero ». Ciò significa che nel tempo libero si vanno configurando gli elementi adatti alla formazione spirituale, morale e fisica dei lavoratori, degli studenti, dei giovani, e che pertanto è necessario predisporre gli strumenti idonei a favorire il processo di trasformazione in atto nella società contemporanea.

Il disegno di legge al nostro esame, la cui discussione ho la fortuna di chiudere col mio intervento, sul nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia, costituisce uno dei pilastri su cui poggia l'azione del Governo diretta a predisporre il rinnovamento delle strutture ricreative, destinate a svolgere un ruolo di immensa importanza sociale per le sue evidenti implicazioni di ordine educativo. Forse non esiste altro strumento capace di esprimere in maniera altrettanto sensazionale una forma di convincimento e una capacità di orientamento quali quelle contenute nel linguaggio cinematografico, fatta forse solo eccezione per la televisione, per l'immediatezza della comunicazione nell'animo degli spettatori, sui quali agisce nel momento più propizio, cioè quando è in atto l'abbandono dell'uomo alla distensione, al recupero delle energie spese nella fatica del lavoro e dello studio. È il momento del maggiore recepimento psicologico, quello in cui l'uomo è praticamente indifeso e situato nella condizione più adatta per accogliere nell'inconscio, ancor prima che nel conscio, il messaggio che il cinema gli trasmette.

La suggestione del linguaggio cinematografico consiste soprattutto nella facilità con la quale è capito o, per dir meglio, per la possibilità di essere assorbito senza sforzo, giungendo direttamente ai sensi attraverso la semplice visione delle immagini in movimento.

Vorrei ricordare a questo proposito l' ammonimento contenuto nell'enciclica di Pio XI, *Vigilanti cura*: « La potenza del cinema sta in ciò che esso parla per immagini. Esse con grande godimento e senza fatica sono mostrate ai sensi anche di animi rozzi e primitivi, che non avrebbero la capacità o almeno la volontà di compiere lo sforzo della astrazione e della deduzione che accompagna il ragionamento. Anche il leggere o l'ascoltare richiede uno sforzo che nella visione cinematografica è sostituito dal piacere continuato del succedersi delle immagini concrete e, per

così dire, viventi. Nel cinema parlato si rafforza questa potenza perché la comprensione dei fatti diviene ancor più facile e il fascino della musica si collega con lo spettacolo ».

Non si poteva definire con più mirabile evidenza l'essenza del linguaggio cinematografico e la sua immensa forza di persuasione sulla gente.

Il collega e amico onorevole Gagliardi ha puntualizzato questo particolare momento all'inizio della sua relazione al disegno di legge, citando opportunamente le affermazioni di Cesare Musatti, secondo il quale « la scena filmica ha percettivamente carattere di realtà e non di finzione: una realtà naturalmente particolare che si inserisce (e si sostituisce) nell'ambiente reale dove lo spettacolo si svolge... tanto che il film di fantasia percettivamente non si distingue dal documentario ».

Confortato da così autorevole giudizio, il nostro assunto acquista una sua particolare validità nel tentativo di stabilire le proporzioni del problema che il disegno di legge in esame si ripromette di risolvere almeno in parte. È una considerazione questa che mi riconduce al tema iniziale, e cioè se è vero, come è vero, che il cinema è un fatto ricreativo (e uso il termine conservandogli il suo pieno significato etimo) e che a sua volta in tempo libero costituisce uno tra i problemi sociali più influenti dell'epoca nostra, vuol dire che l'intervento dello Stato diventa un atto di consapevole responsabilità di fronte all'evidenza di impedirne l'uso a fini che non corrispondano agli inderogabili principi di rispetto verso il patrimonio morale e spirituale del popolo italiano.

Corrisponde a questo il disegno di legge in esame? La risposta all'interrogativo non può essere, nelle linee generali, che affermativa, anche se in taluni aspetti si rivela la necessità di una maggiore chiarezza e di una più precisa impostazione, nell'intento di evitare interpretazioni *ad usum delphini* al momento dell'applicazione. Bisogna dare atto al Governo — e per esso al Ministero per il turismo e lo spettacolo non meno che alla Commissione — dell'impegno posto nello studio, nell'indagine e nelle conclusioni che hanno condotto la proposta di legge davanti al Parlamento. Il merito consiste nella diligenza con la quale Governo e Commissione hanno raccolto e vagliato le istanze espresse dalle diverse categorie che concorrono alla produzione e alla diffusione del film; nello scrupolo col quale sono stati analizzati i molteplici aspetti dei numerosi problemi connessi con l'attività cinematografica; nello spirito democratico nel qua-

le si sono svolte le ricerche e con il quale si è tenuto conto dei punti di vista, delle richieste, del fabbisogno del mondo del cinema; e nello sforzo con cui si è cercato di armonizzare interessi spesso contrastanti in una visione superiore di interesse generale.

Produttori, registi, autori, attori, tecnici, distributori ed esercenti, ciascuno dal proprio punto di vista, nell'ambito delle rispettive competenze e nella considerazione degli interessi di categoria, hanno espresso liberamente, sovente con vivacità, le proprie considerazioni, formulato suggerimenti, proposto emendamenti, collaborato a perfezionare, nei limiti del possibile, il testo che oggi è in discussione davanti alla Camera. Le accese polemiche dei primi tempi sono andate via via placandosi in una più serena valutazione delle cose, in una pacata valutazione dell'effettiva portata del provvedimento allo studio, destinato a mettere ordine in una situazione difficile, dominata dallo spettro della crisi che travaglia il mondo del cinema.

Che il cinema abbia attraversato e si trovi tuttora immerso in uno stato di crisi è un fatto innegabile. Crisi che significa soprattutto contrazione economica, mancato pareggio tra costi e introiti, insufficienza di remunerazione al capitale impiegato, difficoltà di pagamenti, peso insostenibile degli interessi passivi che assorbono la gran parte, talvolta anche la totalità degli utili. Da quando esiste il cinema come industria produttiva, questi stati di crisi hanno quasi carattere endemico, costituiscono cioè un aspetto patologico tipico che non è determinato soltanto da cause estranee all'ambiente, ma trova spesso nell'ambiente stesso l'origine delle sue periodiche esplosioni.

A questo punto dobbiamo prospettarci un interrogativo di cui abbiamo trovata scarsa traccia nei tentativi di diagnosi delle malattie che affliggono il cinema: si è tenuto conto con sufficiente obiettività di ciò che vuole il pubblico in tema di spettacoli cinematografici?

L'arido linguaggio delle cifre, che denunciano l'entità degli incassi, rapportato a categorie di film, non dice nulla sull'orientamento del pubblico, sulle sue preferenze, sui suoi gusti, sulle sue tendenze? L'interrogativo è duplice, ma, volendo, potrebbe essere ancora moltiplicato in misura ben maggiore, perché in definitiva è il pubblico, la massa degli spettatori, che determina l'andamento commerciale e la sorte di un film.

Le domande si pongono perciò in questo ordine: crisi di produzione o crisi di pubblico? Crisi di quantità o crisi di qualità di film? Vi è chi asserisce che la forza del cinema

consista nel fatto che non è concepito in termini industriali. L'assurdità dell'asserzione è dimostrata dalla ricorrenza, come dicevo prima, delle crisi, le quali coincidono puntualmente con l'insorgere delle polemiche sul contenuto e sulle espressioni del linguaggio cinematografico. E nell'assenza di una linea di condotta precisa, di una valida e coerente impostazione programmatica della funzione spettacolare del cinema che si possono reperire i motivi che danno l'avvio alle crisi. E nel contrasto tra il tentativo di imporre al pubblico la visione di un determinato genere di spettacolo e nella conseguente reazione degli spettatori, che si configurano gli elementi che concorrono alla rarefazione della vendita dei biglietti nelle sale cinematografiche.

Diamo pure una larga parte di responsabilità della crisi di frequenza alla televisione e ad altri nuovi e più appetibili mezzi ricreativi, ma nel complesso di quei 119 milioni di biglietti che risultano progressivamente venduti in meno nel corso di questo ultimo decennio, è anche espresso il risentimento del pubblico contro il tentativo di imporre un genere di produzione contrario ai suoi gusti e alle sue aspettative. Ciò potrebbe anche significare che lo spettatore non si pone e non vuole porsi problemi che vadano oltre il fatto spettacolare. Personalmente, non sono di questa opinione, anche perché sono fermamente convinto che il cinema non può e non deve rinunciare ai suoi compiti culturali, né ridursi ad una mera rappresentazione visiva, priva di contenuto di pensiero, povera di idee. Sono però del pari convinto che non si possono né si devono confondere le lingue, né è possibile sottrarsi ad una severa valutazione dei limiti tra il bene e il male tra quello che può considerarsi lecito e quello che è illecito: in altre parole, la funzione del cinema deve essere educativa non diseducativa. Charlie Chaplin — e cito di proposito questo artista che riassume in sé i caratteri del produttore, dell'autore, del regista e dell'attore e costituisce il parametro spesso invocato anche a sproposito dagli esaltatori del film cosiddetto di protesta — ha affrontato assai spesso, con la sua macchina da presa, problemi sociali di vasta risonanza, riportandone successi di pubblico ineguagliabili. E tuttavia, la sua produzione non si è mai discostata dalla linea di dignità morale che coincide esattamente con la sua dignità artistica, mai scesa al livello della volgarità, del linguaggio scurrile o dell'appello sessuale. I film di Charlie Chaplin, pur vecchi di decenni, conservano intatte la validità critica e la forza educativa.

Quanti sono in Italia i film prodotti nello ultimo decennio che abbiano conservato e conservino tanta forza di persuasione da essere tuttora validi?

Le origini della crisi cinematografica italiana si identificano in tre distinti settori: il primo determinato dal processo di trasformazione sociale in corso che spinge la gente ad impiegare il proprio tempo libero in attività ricreative anche turistiche, grazie al crescente diffondersi dei mezzi di trasporto individuale o ad accogliere con maggiore gradimento, anche in considerazione del minor costo, le prestazioni informative e spettacolari della televisione; il secondo di carattere industriale e finanziario, promosso da una sorta di inflazione produttiva provocata dall'afflusso di un notevole numero di cineasti improvvisati ed impreparati, sia culturalmente che finanziariamente, mossi dall'unico scopo di attingere quattrini da una industria ritenuta (ahi, quanto erroneamente!) facile campo di audaci speculazioni; ed infine il terzo che potrebbe definirsi il maggiore errore psicologico commesso dal cinema che deriva dai calcoli sbagliati di quei produttori, autori e registi che hanno creduto di rifarsi delle conseguenze dei loro sbagli, accettando le ispirazioni di quel neo-verismo, per così dire, da cui discendono la scurrilità, l'immaginazione malsana del sesso, la rievocazione di aspetti più deteriori della vita, convinti che il pubblico avrebbe abbocato in massa all'invito del vizio e della corruzione.

La realtà ha dimostrato che i calcoli erano sbagliati e la risposta del pubblico si è vista anche con gli incassi di film come *La comare secca*, *Mamma Roma*, *Il mare*, *La garçonnère* e persino *Le mani sulla città*, che vinse il *Leonardo d'oro* al festival di Venezia e rappresentò anche il nostro cinema a Tokio, film che non hanno riscosso nel pubblico quel successo che si ripromettevano. Si può dire, stando alle notizie ricavate dai consuntivi di incasso, che difficilmente i produttori sono riusciti a rifarsi delle spese.

Di fronte a simili risultati, a questa implicita condanna della pubblica opinione, come possiamo pensare di incoraggiare quelle iniziative, di sostenerne la ripetizione, di affermarne la validità? Le leggi dello Stato, di uno Stato democraticamente sano, non possono e non debbono essere promulgate anche a favore del crimine. Ed è un autentico crimine l'azione diretta a corrompere, a deviare dalle comuni vie del bene, a spingere verso il vizio i cittadini, approfittando, slealmente e cinicamente, del momento in cui chi ha duramente

lavorato durante la giornata, chiede il ristoro di una sana e distensiva ricreazione. Quel mondo che è il cinema *sexy*, quel mondo che i film cosiddetti di protesta sociale ci ammanniscono non è il mondo reale in cui viviamo. Io mi rifiuto di credere che il popolo italiano si possa identificare negli esemplari umani che codesti prodotti cinematografici ci gabelano per realtà di vita, nell'intento di raggiungere il duplice scopo di far quattrini e di incrementare la subdola, sottile opera di denigrazione e di dissolvimento del senso morale e familiare. Gli squallidi personaggi di questo genere di cinema sono soltanto un fatto patologico che affligge l'umanità dalle epoche più lontane, un sottoprodotto presente in tutte le civiltà, che non è mai assurdo né può assurgere oggi a condizione comune di un popolo.

Guardiamoci francamente negli occhi e diciamo a noi stessi se non sia vero che negli ambienti in cui viviamo, intorno a tutti noi, nelle grandi come nelle piccole città vicine e lontane, ovunque pulsa la vita, esistono milioni e milioni di onesti cittadini, di padri e di madri che spendono nobilmente l'esistenza nell'intento di dare un'educazione esemplare ai propri figli. Possiamo credere che questa legione di persone per bene rassomigli anche alla lontana a quelle miserabili creature evocate da squinternati autori che hanno evidentemente attinto ispirazione dalle loro stesse esperienze?

Contro le immagini di un mondo giovanile corrotto, solo preoccupato di immergersi sempre più a fondo nel fango della perversione, si erge solennemente la schiera infinita dei giovani lavoratori, degli studenti che si preparano, nelle officine, negli uffici, nelle scuole, a prendere il nostro posto, a continuare il cammino che noi abbiamo ereditato dai nostri padri. Se vi è qualche eccezione nel lavoro e nello studio, essa non è altro che l'espressione patologica — come dicevo — l'anomalia sociale che si riscontra in tutte le comunità di tutti i tempi. Nelle officine e negli uffici si lavora, come nelle scuole si studia. È chiaro, tuttavia, che questo immenso patrimonio di energie sane ed oneste va gelosamente conservato e difeso. Nelle officine, nei campi, negli uffici, altrettanto come nelle scuole, a tutti i livelli, non mancano gli elementi del disordine, cui è affidato il compito di scardinare le basi della società democratica, per preparare l'avvento di quel mostruoso ordine nuovo in cui si disperdono le libertà e le autonomie insieme col rispetto della persona umana. Il cinema è strumento di bene o di male, secondo il modo con cui è concepito e impiegato.

Poiché la legge che la Camera si accinge ad approvare ne riconosce il valore e l'importanza nazionali e lo Stato ne assume la tutela e la disciplina, erogando una considerevole aliquota del pubblico denaro allo scopo di incrementarne l'azione e gli sviluppi, è compito dei legislatori operare in modo che lo strumento stesso non si ritorca contro le buone intenzioni che ne hanno consigliato l'uso. Negare il riconoscimento del diritto di ammissione alla programmazione obbligatoria a quei film che non corrispondono a precisi e bene identificati requisiti di dignità artistica, di accuratezza tecnica e soprattutto di effettivo contenuto educativo e morale significa rendere, come è dovere, giustizia al popolo italiano, sottraendolo al potere tossico della depravazione e del pervertimento; significa difendere quel patrimonio di virtù civiche e morali di cui parlavo innanzi.

Qualsiasi cedimento su questo punto, oltre a svuotare dei suoi intendimenti costruttivi e sociali il provvedimento legislativo, indurrebbe facilmente a pensare che la democrazia è incapace a difendere se stessa e i suoi istituti dagli assalti dei nemici della libertà.

Prima ancora di addentrarmi nell'esame particolareggiato degli altri articoli del disegno di legge, mi consenta, onorevole ministro, che io insista su questo argomento e prospetti la necessità di inserire esplicitamente — me lo permetta — nel testo dell'articolo 5 la precisa e inequivocabile disposizione che ai requisiti artistici o tecnici (è importante scegliere anche la vocale da situare tra un aggettivo e l'altro: non si tratta di alternative, ma di concomitanze di elementi positivi che concorrono insieme — insieme, ripeto — a formare il complesso dei requisiti necessari alla idoneità) si accompagnino inseparabilmente gli aggettivi culturale, educativo e morale. In definitiva la dizione attuale, tanto quella proposta dal Governo quanto quella della Commissione, dovrebbe essere, a mio avviso, modificata nel modo seguente: « Tutti i lungometraggi nazionali saranno ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, salvo quelli che non presentino requisiti di idoneità tecnica, qualità artistiche, culturali e morali ».

Chi come me ispira l'esercizio del mandato parlamentare alla concezione cattolica non può avere esitazioni sulla strada da scegliere in questa materia. Ma anche chi non riceve gli impulsi al dovere da quell'ispirazione ideale non può sottrarsi al sentimento di avversione che nasce spontaneo nelle anime rette al pensiero disgustoso di quei film che oltraggia-

no spudoratamente il senso morale della nostra gente, né può passivamente aderire a un ulteriore tentativo di disfacimento della società.

Il monito contenuto nel messaggio espresso solo due mesi or sono dalla Commissione episcopale italiana è un grido di allarme che risuona sinistramente all'orecchio e alle coscienze non soltanto dei cattolici, ma di tutti i galantuomini, richiamandoli al dovere civico, ancora prima che religioso, di adoperarsi in ogni modo lecito per impedire il dilagare del male.

Da queste sommarie considerazioni discende la valutazione del potere correttivo del Parlamento di fronte al disegno di legge; voglio dire cioè che la validità del provvedimento legislativo è proporzionata alla misura in cui rimuove le difficoltà, corregge ed impedisce gli errori, esprimendosi senza equivoche reticenze ad evitare equivoche interpretazioni.

Conforta la mia tesi lo stesso relatore per la maggioranza, il quale ha ravvisato senza indugio il punto debole all'articolo 5 osservando che « il consentire che l'idoneità tecnica sia il solo requisito sufficiente, significa di fatto far perdere ogni importanza, ai fini del miglioramento della qualità, alle provvidenze previste per i film nazionali ».

È chiaro che l'auspicata modificazione del primo comma dell'articolo 5 implica logicamente analoga modificazione, a mio avviso, alla parte introduttiva dell'articolo 1, precisamente dove è detto che lo Stato incoraggia ed aiuta le iniziative volte a valorizzare e diffondere il cinema nazionale con particolare riguardo ai film di notevole interesse artistico e culturale, cui propongo di aggiungere « culturale e morale ».

La mia proposta di emendamento rientra specificamente nello spirito del tema che mi sono proposto, quello cioè di considerare il cinema come uno dei principali o almeno dei più popolari mezzi di impiego del tempo libero, al quale non possiamo negare forza e capacità di influenzare fortemente, e non da oggi soltanto, l'indirizzo formativo dell'uomo a tutti i livelli.

Abbiamo così esaminato e chiarito le lacune al primo comma degli articoli 1 e 5, che, a mio avviso, hanno un'importanza eccezionale per le evidenti implicazioni di quell'ordine morale che è e resta il pilastro inamovibile di una ben fondata società civile.

Un'indagine accurata, punto per punto, articolo per articolo, si è andata configurando attraverso gli interventi degli onorevoli colleghi che già hanno preso la parola sull'argomento e che stanno a commentare l'importan-

za e il valore del disegno di legge in esame. Dal canto mio mi limiterò a pochi aspetti, nell'intento di contribuire, sia pure modestamente, al perfezionamento di uno strumento che si rivelerà in pratica di interesse fondamentale per il paese.

Per dare un certo ordine alla esposizione del mio pensiero, richiamerò l'attenzione paziente dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi sugli articoli 4, 5, 10, 11 e 19, che per il modo come sono stati impostati e proposti nel testo della Commissione, destano anche non poche perplessità negli ambienti della C.E.E. per quanto si riferisce particolarmente alla coproduzione. L'estensione dei requisiti qualitativi di cui al primo comma degli articoli 1 e 5 suffraga opportunamente la sopravvivenza dei contributi sugli incassi lordi di fronte alla C.E.E.: per la verità, il testo governativo risulta sufficientemente soddisfacente e ancor meglio lo sarà con l'inserimento dell'emendamento da me suggerito al primo comma degli articoli 1 e 5. Ma la maggiore perplessità nasce dalle modificazioni apportate in Commissione, dove si è fatto spreco della vocale « o » per un'alternativa che snatura tutte le buone intenzioni governative.

È abbastanza chiaro che i produttori puntano verso l'ottenimento dei maggiori possibili benefici di legge, ma questo (e qui sta il nocciolo della questione) non è e non può essere l'intendimento del Governo, il quale non può perdere di vista il fatto che il cinema è la risultante di numerosi interessi concomitanti in cui vanno configurati anche le esigenze del pubblico ed il rispetto degli accordi internazionali.

A mio avviso, occorrerebbe tornare alla formulazione del testo governativo, con l'aggiunta degli ulteriori requisiti proposti altrimenti ci troveremo nella condizione di non avere innovato nulla, e lo Stato sarà costretto a pagare anche per quei film che la Camera deve proporsi di escludere dai benefici previsti dalla nuova legge.

Non vorrei negare l'importanza ed il valore dei cortometraggi, ma a me pare che in tema di contributi a questo settore non si sia davvero lesinato: otto premi annuali di 10 milioni, 32 di 7 milioni e 80 di 50 milioni e mezzo l'uno sembrano davvero tanti, forse troppi, per un genere di attività semiricreativa così marginale, non determinante ai fini economici, alla realizzazione della quale basta spesso meno di un milione di spesa per produrre un film. Tra l'altro, si noti che il produttore dei cortometraggi evita sovente la

spesa di stampa e di distribuzione, potendone affidare l'incarico all'istituto Luce.

Una simile liberalità non si riscontra in alcun altro paese del mondo, neanche in quelli che vantano disponibilità finanziarie di gran lunga superiori alle nostre.

E vengo all'articolo 19, che è quello che tratta la delicata materia della coproduzione. Nel testo governativo sono state stabilite norme assai precise sui film in coproduzione e, pur rinviando agli accordi di reciprocità, sono determinate anche le condizioni minime cui tali film devono rispondere al fine di escludere dal riconoscimento della nazionalità le cosiddette coproduzioni fittizie.

In Commissione l'articolo 19 ha subito una radicale trasformazione che, a mio avviso, ha riportato praticamente le cose al primitivo stato di incertezza. Secondo il testo della Commissione, anche quei film in cui la partecipazione italiana si sia concretata in un semplice apporto di capitale, senza il contributo di mezzi e di personale artistico e tecnico e senza che sia stato girato anche un solo metro di pellicola in Italia, finiranno per godere di tutti i vantaggi del riconoscimento di nazionalità. Si verifica cioè il caso di una merce fatta uscire dalla porta e reintrodotta dalla finestra, operazione questa che avrà la virtù di costringere lo Stato a pagare contributi e premi riservati alla produzione italiana a produttori che non hanno prodotto nulla né hanno rischiato e ancor meno dato lavoro a chichessia.

L'inconveniente è stato esattamente individuato dal Governo che, appunto per rimuoverlo, ha introdotto quelle norme moralizzatrici per nulla affatto di carattere autarchico, pur riconoscendo con una certa larghezza la validità di un apporto coproduttivo del 30 per cento, purché effettivo. Sembra evidente pertanto l'opportunità di attenerci alla proposta governativa, cioè alla primitiva formulazione dell'articolo 19, magari integrandola con una maggiore precisazione che tenga conto del concetto di coproduzione così come è espresso dall'articolo 4, comma quarto, della prima direttiva C.E.E. in materia cinematografica. In tale direttiva, infatti, la partecipazione del coproduttore minoritario veniva stabilita facendo riferimento agli apporti tecnici ed artistici, cioè all'effettiva partecipazione di personale e di mezzi tecnici del paese considerato. Dalla stesura del testo della Commissione, invece, ogni riferimento a tale partecipazione è omesso, riconoscendosi valida una semplice contribuzione finanziaria che potrebbe anche

consistere semplicemente nel costo dei diritti di rappresentazione in Italia.

E passo al cinema per la gioventù e per la scuola, e torno, di conseguenza, sull'argomento dell'azione formativa del cinema, il quale rivela la sua maggiore influenza quando si dirige verso i giovani e particolarmente verso i ragazzi.

Quanto possa fare di bene e di male il cinema alla gioventù non v'è bisogno di dilungarsi ad illustrarlo. Se, purtroppo, mancano o quanto meno scarseggiano le prove della sua azione benefica, al contrario abbondano, al di là di ogni misura, le dimostrazioni in senso opposto. Le cronache dei quotidiani abbondano proprio in questi giorni di episodi sconcertanti, stavo per dire terrificanti, in cui si trovano protagonisti ragazzi d'ambo i sessi che confessano candidamente di avere attinto lo istinto amale fare dalle proiezioni cinematografiche.

Dal processo dei « camaleonti », che spiega al pubblico lo stato di smarrimento morale in cui sono piombati giovani di buona famiglia, dedicatisi al furto sistematico in casa dei loro amici per riempire il vuoto pauroso della loro esistenza, all'estremo erompere degli istinti più bestiali in un gruppo di ragazzi tra i 12 ed i 18 anni in una delle più popolari borgate romane, vi è materia di considerare, atterriti, che genere di uomini potrebbero comporre la società di domani. Sono soltanto due episodi, i più recenti, dai quali possiamo tuttavia dedurre il grado di responsabilità che investe tutta la società, qualora di fronte a simili avviliti episodi, noi continuassimo a chiudere gli occhi, rifiutandoci di rimuovere le cause che li provocano.

E nondimeno motivo di conforto per me, e ritengo per la Camera tutta, prendere atto della buona volontà del Governo in questo settore, espresso attraverso l'articolo 16 e seguenti del disegno di legge sulla cinematografia, laddove si tratta di film prodotti per la gioventù, dizione trasformata in Commissione nell'altra: « prodotti per i ragazzi », quantunque mi sembri che la prima definizione esprimesse un concetto più ampio e meglio corrispondente alla vastità del problema che affronta.

Atto di buona volontà forse anche coraggioso — come lo ha definito il collega onorevole Gagliardi — ma a mio parere non sufficientemente adeguato alle reali necessità del momento. È evidente che l'argomento è di attualità e si prospetta in termini perentori alla coscienza del legislatore per le sue immense possibilità educative e soprattutto perché una se-

ria soluzione del problema, sul piano artistico e produttivo, determinerebbe una rarefazione della frequenza giovanile alle comuni proiezioni cinematografiche. Ed è forse questo il motivo per cui la soluzione di questo problema trova tante difficoltà di fronte a sé. Ma lo Stato, che vigila affinché sia dato a ciascuno il suo, non può avere preoccupazioni di questo genere quando sono in gioco l'avvenire dei cittadini e la difesa del costume morale, soprattutto dei giovani.

Infatti, il Governo, preparando l'articolo 16, ha spinto ai limiti estremi la sua liberalità concedendo il 90 per cento di abbuono dei diritti erariali agli esercenti che proiettino film per la gioventù o per i ragazzi. Inespugnabilmente la Commissione propone la riduzione al 50 per cento: per contro il progetto governativo prevede la non cumulabilità degli abbuoni con quelli previsti dagli articoli 6, 8, 13, mentre il testo della Commissione limita il divieto al solo articolo 6.

Fin qui la buona volontà del Governo è palese. Soltanto c'è da chiedersi quanti saranno gli esercenti che usufruiranno dell'anzidetta concessione ed in base a quali possibilità di disporre della regolare fornitura dei film prodotti per la gioventù. Infatti, l'articolo 16 prevede che il numero dei cortometraggi e dei lungometraggi, ai quali sarà riconosciuta la qualifica di prodotti per la gioventù, sia stabilito in relazione alle esigenze del mercato ed alle possibilità produttive. Il che in definitiva non è atto incoraggiante dell'iniziativa privata.

A questo punto mi si consenta una digressione dall'argomento tecnico per guardare in fondo il problema del cinema per la gioventù, indipendentemente dagli aspetti drammatici con i quali ho aperto questo capitolo. Il cinema è un fatto artistico, ma è soprattutto un fatto industriale. È chiaro che non si può chiedere ai produttori cinematografici di trasformarsi di punto in bianco in benefattori della umanità, rinunciando in tutto o in parte alle remunerazioni che traggono dal prodotto, né di produrre senza l'incentivo del guadagno. Visto sotto l'angolo psicologico, il cinema presenta tuttavia non pochi motivi di inquietudini e preoccupazioni quando lo si consideri nei riflessi della sua funzione educativa per il potere di suggestione che non si può non riconoscerli.

I giovani lo accolgono fin troppo spesso come una scuola di vita e lo considerano un mezzo capace di dare concretezza agli ideali che sono caratteristici dell'età. D'altro canto la stessa età impedisce di esercitare quelle

capacità di critica che potrebbero rendere meno nocive certe proiezioni. Sono già così difficili, in questa nostra epoca, i rapporti tra scuola e giovani da domandarsi se non sia necessario affrontare più profondamente il problema del cinema per la gioventù, anche per cercare di limitare al minimo insopprimibile l'influenza del film sull'età evolutiva, influenza che determina l'abbassamento dei poteri di controllo della coscienza sull'inconscio e dei limiti critici imposti dai centri superiori ai processi più profondi della personalità, secondo un'affermazione di Raffaele Laforge. Il ragazzo, il giovane, è portato dallo stesso gioco spontaneo della sua fantasia a modellarsi sui grandi, di cui ama adottare gli atteggiamenti. Quando il modello gli viene ammannito nelle vesti di eroe del film, sia questi il personaggio buono o cattivo di un *western* o di un giallo, di un fantascientifico o di un film di costume, l'adesione psichica si fa anche più profonda e duratura trasformandosi in autentica trasposizione dell'io nel personaggio preferito. Si parla a questo proposito di versamento del soggetto nel film, di empatia, secondo la definizione di Michotte e Lebovici, di adesione affettiva o di associazione secondo Zazzo, di partecipazione da parte di Musatti ed infine di asserimento nelle enunciazioni di Meylan. Le citazioni degli eminenti studiosi che hanno osservato il comportamento giovanile davanti allo schermo cinematografico bastano da sole a dare la misura della vastità e dell'importanza sociale del problema.

In realtà il problema del cinema per la gioventù è presente in tutto il mondo ed è oggetto di studi e di indagini da parte di pedagogisti, sociologi, psicologi e psichiatri, che ravvisano nel mezzo rappresentativo una carica emozionale ambivalente, capace di operare in maniera determinante sullo sviluppo della personalità dei giovani. Un problema quindi che potrebbe essere esaminato, io credo, nelle sue più vaste proporzioni internazionali, in sede europea, quanto meno alla luce degli accordi culturali fra i paesi del M.E.C., dando luogo ad un fecondo scambio di idee e di esperienze, non meno che di mezzi tecnici, per la produzione e diffusione di film espressamente concepiti e realizzati a questo scopo. Perché il problema principale, quello cioè della istituzione di una speciale attività produttiva e della circolazione di film per la gioventù è ostacolato da una sorta di circolo vizioso entro il quale si aggira senza via di uscita il dilemma in cui si considera impossibile una tale produzione

per assenza di sale specializzate e impedisce l'erezione di sale apposite perché manca la produzione. Naturalmente tocca a noi, credo, cioè all'Italia, avviare un discorso per ciò che concerne casa nostra. Le buone intenzioni del Governo, ravvisabili in quel 90 per cento di abbuono agli esercenti che proietteranno film per la gioventù sono rese tuttavia pressoché inoperanti dall'assenza di una adeguata attività produttiva, cui manca una solida spinta verso pratiche realizzazioni in materia. Onestamente dobbiamo riconoscere che quei 150 milioni erogati a favore dello istituto Luce perché provveda a mettere in cantiere film per ragazzi sono ben poca cosa rispetto alle istanze prospettate nel problema testé enunciato.

Ho esposto sommariamente gli aspetti del problema che riguardano il cinema per la gioventù o « per i ragazzi », come suona la dizione proposta dalla Commissione, nell'intento di avviare un utile dialogo sull'argomento e con la speranza che il Governo faccia sue le istanze esposte, correggendo nei limiti del possibile la modestia dei provvedimenti enunciati, colmando le evidenti lacune che vi si riscontrano, erogando maggiori incentivi alla produzione, soprattutto affrontando le soluzioni del problema nella consapevolezza responsabile dello Stato in ordine alla necessaria difesa delle giovani generazioni dall'azione corrosiva del cinema, non ancora situato nei giusti confini di una costante funzione educativa.

Sul piano scolastico il disegno di legge sul cinema non prevede incentivi di sorta, lasciando immutate le condizioni di abbandono in cui si trova questo settore, la cui funzione potrebbe rivelarsi utilissima alla predisposizione dei giovani ad accogliere il messaggio cinematografico ed a valutarne criticamente il contenuto. Non parlo ovviamente del cinema come mezzo didattico, il che esula dai compiti che si prefigge il provvedimento. Parlo invece della possibilità di accostare il cinema alla scuola come elemento di indagine e di studio nonché di educazione a recepirne e comprenderne il linguaggio. In un mio intervento in sede di discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1963 quale relatore per la maggioranza, ebbi occasione di ricordare l'esistenza del Centro nazionale sussidi audiovisivi, istituito con legge 12 ottobre 1956, n. 1212, al quale compete di promuovere le attività cineteatrali connesse alla didattica e alla cultura in ogni grado e ordine della scuola. In quella occasione rilevai — e credo che

la situazione da allora non sia mutata — che lo strumento adatto per l'educazione della gioventù verso il cinema e l'uso del cinema come mezzo culturale esisteva, ma mancava l'ossigeno per farlo respirare. Ricordai infatti che il Centro nazionale sussidi audiovisivi per la scuola dispone soltanto di un contributo di 50 milioni, a fronte dei due milioni che la cineteca autonoma, assorbita dal Centro per effetto della legge anzidetta, godeva in un periodo in cui la lira aveva un maggior potere di acquisto.

Un'altra iniziativa in questo senso parte dal Centro studi cinematografici di Milano, che a questo proposito ha pubblicato un modesto ma denso volume di esperienze acquisite nella scuola elementare e media inferiore in tema di insegnamento del linguaggio cinematografico. La lettura della pubblicazione è istruttiva, nel senso che dimostra la validità del metodo, riscontrabile nelle reazioni degli alunni, ciascuno dei quali ha fornito durante il corso la prova dell'impegno posto a capire il contenuto dei film che sono stati presentati. I giudizi espressi dagli alunni forniscono la dimostrazione di quanto bene possa operare una saggia e generale distribuzione dei mezzi audiovisivi nella scuola, con una adeguata attrezzatura tecnica e un corpo insegnante specializzato. Dotare il Centro nazionale sussidi audiovisivi di un maggiore potere finanziario, incoraggiare iniziative locali con incentivi economici e adatti strumenti rientra, a mio sommosso parere, nel piano complessivo dei provvedimenti contemplati dal disegno di legge in esame al fine di assolvere quei compiti educativi che sono alla base della funzione cinematografica, e senza i quali il cinema cesserebbe di essere un fenomeno sociale. L'articolo 45 contiene la norma secondo cui il Ministero del turismo e dello spettacolo eroga annualmente la somma di lire 1 miliardo 470 milioni per iniziative intese a favorire e a incrementare gli scambi cinematografici con l'estero, nonché (lettera *b*) per la concessione di sovvenzioni a favore di iniziative e manifestazioni, in Italia e all'estero, promosse od organizzate da enti pubblici, istituti universitari, comitati, ecc. A me sembra che a questo punto si possa, senza nuocere ad alcuno, inserire un emendamento che estenda alle iniziative di carattere scolastico al livello elementare e medio inferiore e superiore una parte di quel miliardo e 470 milioni per incrementare e diffondere una feconda opera di educazione al cinema.

È chiaro — e sono lieto di darne atto al Governo — che con questo progetto di legge si gettano le basi per un futuro esame del più vasto e complesso problema che presuppone l'impostazione di una seria e risolutiva politica del tempo libero. Auguro a me stesso e al paese che il contributo offerto dalla Camera al perfezionamento di uno strumento legislativo di così eminente importanza confermi, con il prestigio del Parlamento, la validità degli istituti che presiedono alle sorti della giovane democrazia italiana.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

#### Deferimento a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

##### *alla II Commissione (Interni):*

USVARDI: « Contributo annuo per il funzionamento del centro nazionale per i donatori degli occhi " don Carlo Gnocchi " » (2333) *(Con parere della V e della XIV Commissione);*

##### *alla IV Commissione (Giustizia):*

« Disposizioni sull'istruzione sommaria » *(Approvato dalla II Commissione del Senato)* (2381);

##### *alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche alle sanzioni stabilite al titolo IX della legge sul lotto (regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973) » (2293) *(Con parere della IV Commissione);*

##### *alla XIV Commissione (Sanità):*

DE MARIA: « Disciplina della professione di collaboratore scientifico esterno dell'industria farmaceutica » (2256) *(Con parere della IV e della XII Commissione);*

« Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa » (2237) *(Con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa del deputato PENNACCHINI: « Assistenza dei difensori nell'istruzione sommaria »

(2136), già assegnata alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 2381, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Pennacchini debba essere deferita alla IV Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

ALBONI ed altri: « Riassetto di carriere del personale dipendente dagli enti parastatali e di diritto pubblico in possesso di particolari requisiti » (2261) *(Con parere della I Commissione)*;

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

GRIMALDI ed altri: « Modifiche al testo unico 5 febbraio 1953, n. 39, per il pagamento delle tasse automobilistiche » (2277);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

BERTÈ ed altri: « Validità delle abilitazioni all'insegnamento conseguite anteriormente all'attuazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (2260);

DALL'ARMELLINA e MARANGONE: « Conferimento ai vincitori di concorsi a preside ed a cattedre delle scuole secondarie di posti disponibili oltre quelli messi a concorso » (2263);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, in favore degli ex combattenti ed assimilati ai mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra ed ai congiunti dei caduti » (2264);

VALITUTTI: « Modifica dell'articolo 12 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, sui trasferimenti dei capi d'istituto delle scuole secondarie e approvazione della relativa tabella dei titoli » (2274);

NANNINI: « Norme relative ai concorsi ed alle nomine dei presidi nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (2279);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

DE MARIA: « Modifica degli articoli 11 e 12 della legge 2 aprile 1958, n. 339, sulla tutela del rapporto di lavoro domestico » (2275) *(Con parere della IV Commissione)*;

VALITUTTI: « Modifica alla legge 12 ottobre 1964, n. 1081, sulla istituzione dell'albo dei consulenti del lavoro » (2298) *(Con parere della IV Commissione)*;

FORNALE: « Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 » (2307);

« Determinazione di una sanzione penale nei confronti dei privati datori di lavoro contravventori alle disposizioni della legge 13 marzo 1958, n. 308, contenente norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (2321) *(Con parere della IV Commissione)*;

BOZZI: « Modifiche alla legge n. 1081 del 12 ottobre 1964 concernente l'istituzione dell'albo dei consulenti del lavoro » (2336) *(Con parere della IV Commissione)*;

*alla XIV Commissione (Sanità):*

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (O.N.M.I.) » (2340);

DE LORENZO ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1957, n. 235, relativa ai prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (2341) *(Con parere della IV Commissione)*.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione riguardante l'adozione di provvedimenti delegati sul conglobamento.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza Roberti sull'informazione televisiva relativa al prossimo congresso nazionale del M.S.I.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 maggio 1965, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno legge:*

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (*Urgenza*) (1920);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

*e delle proposte di legge:*

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (*Urgenza*) (1449);

ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (*Urgenza*) (1484);

— *Relatori*: Gagliardi, *per la maggioranza*; Zincone e Botta; Alatri e Viviani Luciana; Calabrò, *di minoranza*.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e *memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080);

— *Relatore*: Toros.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spena.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno d'età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 21.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo da lui presieduto non intenda finalmente affrontare in modo decoroso il problema della dilagante immoralità e volgarità cinematografica, anche per tenere conto delle unanime reazioni del pubblico e della stampa italiana, della quale si è fatto eco in questi giorni lo stesso quotidiano del partito di maggioranza *Il Popolo* (il quale ha scritto che « oggi nel nostro cinema, di immoralità in senso stretto non si può parlare, sarebbe fargli troppo onore, significherebbe attribuirgli un contenuto, per condannabile che sia. Più che di immoralità si deve parlare di volgarità, di oscenità e di sistematica offesa del buon gusto dello spettatore. Esistono commissioni di censura? Certo, ma esse non danno l'impressione di esercitare in misura apprezzabile il compito per il quale sono state costituite. E così i nostri schermi grondano di volgarità. In misura così crescente e così allarmante, sotto tutti gli aspetti, che il problema della repressione di questa volgarità è sentito in tutti gli ambienti »). (11587)

GREGGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie ed assicurazioni in merito all'annoso problema della sistemazione degli uffici giudiziari nella città di Roma, ricordando che nel lontano 1951 fu presa la decisione di decentrare tutti gli uffici nella zona di Piazzale Clodio e che ora — a distanza di 14 anni — magistrati ed avvocati e cittadini romani non sanno ancora quale potrà essere la soluzione definitiva del problema, che riveste grande interesse per Roma, anche ai fini generali urbanistici e di traffico.

In particolare, chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno aderire alla richiesta, presentata dall'Ordine degli avvocati di Roma, di concentrare tutti gli uffici giudiziari nella ex caserma « Nazario Sauro », nella quale tra la fine del 1963 e il principio del 1964 è stata già trasferita la pretura penale. (11588)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora approvato il progetto relativo al tratto dell'autostrada adriatica Vasto-Canosa e se ritenga di dover intervenire affinché tale progetto sia sollecitamente appro-

vato e posto in esecuzione anche per consentire il tempestivo raccordo con l'autostrada Canosa-Avellino-Napoli. (11589)

LAFORGIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora disposto, ai sensi dell'articolo 24 della legge 28 luglio 1961, n. 830, l'aumento delle pensioni a carico del fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione, nonostante che tale aumento sia maturato sin dal 1° gennaio 1965. (11590)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali interventi, nella rispettiva competenza, intendano disporre a seguito della elezione, avvenuta il 18 maggio 1965, della nuova giunta da parte del consiglio comunale di Sala Consilina, elezione che è stata resa possibile soltanto in ragione del voto favorevole dei consiglieri Chirichella Giovanni e Chirichella Giuseppe in cambio della promessa, di pubblica ragione, da parte dei nuovi amministratori comunali, di occupare nel comune un loro strettissimo congiunto; nonché a seguito della denuncia presentata al Procuratore della Repubblica di Sala Consilina e concernente i fatti in questione, fatti nei quali si ravvisano gli estremi del reato di corruzione e quello di interessi privati in atti di ufficio. (11591)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di richiamare l'attenzione del prefetto di Pavia sulla situazione di paralisi amministrativa in atto da oltre sei mesi al comune di Vigevano. L'attuale giunta, infatti, composta dal sindaco e da quattro assessori, a parte la sua incompletezza, non dispone dei voti sufficienti per operare, né al momento gli altri gruppi consiliari appaiono nelle condizioni di poter esprimere una maggioranza precostituita, stanti le discriminazioni che i rappresentanti del centro-sinistra attuano verso il P.L.I. e il M.S.I., nonché la volontà del sindaco e degli assessori comunisti di rimanere al proprio posto, pur nelle condizioni di non poter amministrare.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se non ricorrano gli estremi per un tempestivo intervento dell'autorità tutoria che valga a disancorare l'amministrazione civica dall'attuale immobilismo, predisponendo eventuali nuove consultazioni e accertando quale fondamento abbiano le accuse rivolte

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

in consiglio comunale e in pubblici discorsi nei confronti di ex amministratori della città, e ciò in relazione anche ad una indagine condotta in passato dalla prefettura competente. (11592)

SERVELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde al vero che sono state sottoscritte dal ministero due borse di studio per l'*Atlantic College* inglese e per sapere, altresì, se un ex esponente del Foreign Office è autorizzato a promuovere in Italia la raccolta di contributi per l'anzidetta scuola il cui insegnamento tende a formare i cosiddetti « cittadini del mondo » con un tipo di studi che un governo nazionale non può ritenere compatibili con i propri doveri istituzionali. (11593)

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti ed energici provvedimenti intendono prendere al fine di tutelare il prestigio e la dignità delle forze armate in ordine alla ripetuta diffusione, come è avvenuto anche di recente a Udine in occasione di una manifestazione tenuta il 15 maggio, di opuscoli intitolati « Canti della resistenza » e contenenti, tra gli altri, quello dedicato a Gorizia « O Gorizia tu sei maledetta... » che manifestamente vilipende le forze armate dello Stato e ciò a prescindere da ogni altra valutazione di carattere civile e morale. (11594)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda fornire precise disposizioni ai propri organi periferici in ordine alla procedura da seguire nell'applicazione dell'articolo 6, comma secondo, della legge 15 settembre 1964, n. 756.

L'interrogante fa presente che, in mancanza di dette disposizioni, gli ispettorati non intendono procedere alla convocazione delle parti.

Conseguentemente rimangono inevase le richieste d'intervento, soprattutto in ordine all'introduzione di macchine sui poderi agricoli. (11595)

DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'A.N.A.S. affinché esegua lavori di miglioramento del tracciato della strada statale del Turchino, la Voltri-Ovada sulla quale non risulta che siano stati fatti lavori di miglioramento da quando è passata dalla provincia allo Stato e le cui condizioni di

inadeguatezza risultano sempre più evidenti con l'aumentare del traffico automobilistico, e la cui pericolosità risulta evidente dai numerosi incidenti e dalle sciagure spesso evitate fortunosamente.

A tal proposito l'interrogante fa presente che, dopo la sciagura del 1956 che comportò la morte di 13 persone, negli ultimi anni altre sciagure del genere sono state evitate per miracolo: il 16 dicembre 1961 una autocorriera rimase sospesa nel vuoto, nel dicembre 1962 una autocorriera fu fermata nel vuoto da un albero.

In particolare, si segnalano come estremamente necessari lavori di rettifica e allargamento delle curve, opere di protezione specie in prossimità delle curve stesse, la costruzione di un marciapiede a sbalzo nei pressi della stazione ferroviaria di Campoligure per evitare una pericolosa strozzatura, ed altri. (11596)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi di ritardo dell'espletamento e comunque lo stato delle sottoindicate procedure in corso per concessioni di pensioni di guerra, e se non ritenga di dover sollecitare le conclusioni o il corso delle procedure stesse:

Maese Vincenzo, posizione n. 1676034;

Esposito Pasquale, posizione n. 1659612;

Portanova Carmela, posizione n. 1386970/578211;

Orlando Raffaele, posizione n. 1564016;

Orlando Maria, posizione n. 2069817;

Stellato Giuseppe, posizione n. 1573130;

Esterio Emilia — ricorso — posizione numero 326082;

Esterio Emilia — accoglimento ricorso — posizione n. 51871 (libretto 5363702).

Per tutte si è già scritto ai competenti uffici invano, (11597)

ABBRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come e quando intenda mantenere gli impegni assunti con gli invalidi e i mutilati di guerra oltre dieci mesi orsono in una riunione convocata dallo stesso Presidente del Consiglio.

I rappresentanti degli invalidi e dei mutilati di guerra ricordarono in quella sede che le pensioni dirette ed indirette che li riguardano sono più che irrisorie e quindi insoddisfacenti. (Per esempio, i pensionati dell'8ª categoria percepiscono lire 5.700 mensili).

Ricordarono ancora che negli ultimi anni tutte le pensioni sono state aumentate, tranne

quelle di guerra, malgrado i continui aumenti che il costo della vita ha subito.

Fu appunto in quella sede che il Presidente del Consiglio nominò una commissione di studio della materia, fissando la data del 31 dicembre 1964 per ottenere la conclusione dei lavori della commissione stessa e prendendo impegno in tal senso. Evidentemente detta Commissione lavora a ritmo lentissimo se a distanza di cinque mesi dalla scadenza fissata non ha ancora presentate le sue conclusioni.

Pertanto, con la presente interrogazione, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti immediati il Presidente del Consiglio intende adottare, in considerazione dell'accresciuto malcontento che serpeggia nella benemerita categoria dei mutilati e invalidi di guerra, decisi a manifestare nuovamente per le strade, onde evitare che si verifichino ulteriori rinvii, che rimanderebbero nel tempo la soluzione dei loro problemi e rivendicazioni, giustificate dalle loro necessità economiche. (11598)

**ABBRUZZESE.** — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere perché il Ministro dell'interno non ha ritenuto opportuno invitare le maggiori organizzazioni sindacali dei dipendenti da enti locali per trattare le loro richieste, al fine di evitare lo sciopero nazionale, effettuato nei giorni 21 e 22 maggio per rivendicare l'estensione del conglobamento parziale ai dipendenti degli enti locali.

Si sa che anche il Ministro della sanità ha riconosciuto l'applicazione del conglobamento a tutti gli ospedalieri, evitando lo sciopero nazionale della categoria già fissato unitamente ai lavoratori dei comuni e delle province, invitando precedentemente i sindacati.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del tesoro, ponendo fine ai continui rinvii, malgrado gli impegni e le promesse di scadenze non mantenute, senza più indugiare, intende provvedere alla modifica del sistema di pensionamento dei pensionati degli enti locali, essendo questo l'altro oggetto rivendicativo del totale sciopero dei dipendenti comunali e provinciali.

Infine chiede di sapere se il Ministro dell'interno e il Ministro del tesoro intendono convocare immediatamente le Segreterie nazionali enti locali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., compiendo il naturale passo per precedere un'intensificarsi delle agitazioni, come già preannunciate dalle predette organizzazioni sindacali, onde esaminare le richieste e definirle positivamente la vertenza. (11599)

**RIGHETTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda richiedere al prefetto di Cosenza gli atti a lui consegnati dal Comitato per l'autonomia di Lauropoli, atti rivolti a testimoniare delle ragioni che inducono i cittadini di quella frazione del comune di Cassano Jonico a richiedere l'erezione in comune autonomo.

Lauropoli conta attualmente 3.253 iscritti alla propria sezione anagrafica; è separata dall'Agro di Cassano Jonico da limiti naturali (fiume Eiano) ed è collegata direttamente alla strada statale 106 Jonica. L'economia è prevalentemente agricola con rilevanti attività terziarie e buone prospettive per l'industrializzazione, essendo il territorio di Lauropoli compreso sul piano regolatore del nucleo di sviluppo industriale della Piana di Sibari.

Tale situazione, assieme alla volontà manifestata da 832 cittadini capifamiglia, contribuenti e giuridicamente capaci, dovrebbe indurre alla concessione della richiesta costituzione in comune autonomo. (11600)

**CARRA E MENGOZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga opportuna una più equa e completa valutazione delle qualifiche annuali degli insegnanti di scuola media nelle ordinanze e nei decreti ministeriali in genere.

Risulta, infatti, agli interroganti che l'ordinanza ministeriale per l'assegnazione di incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1965-66 attribuisce punti cinque alla qualifica di « ottimo » e punti due alla qualifica di « valente », mentre nessun punteggio viene attribuito alle altre due qualifiche, pur ritenute positive, di « buono » e « sufficiente ».

A giudizio degli interroganti questo modo di procedere, se conservato, finirebbe per falsare l'istituzione della qualifica e a rendere moralmente difficile il compito dei capi di istituto. (11601)

**AMENDOLA PIETRO E GRANATI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere lo stato dell'inchiesta giudiziaria, aperta già da lungo tempo, sulla gestione dell'Istituto autonomo per le case popolari di Salerno; e per conoscere, altresì, quando presumibilmente avranno un qualche esito concreto le varie denunce presentate all'autorità giudiziaria concernenti la pessima costruzione di alcuni fabbricati dell'edilizia popolare, sovvenzionata dallo Stato, in provincia di Salerno. (11602)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1965

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se la concessione della grazia da parte del Capo dello Stato al partigiano Pietro Pizzal, detto Italo, da Portogruaro, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Venezia e a ventotto anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Udine, responsabile di efferati delitti tra cui quello dell'uccisione di cinque ferrovieri sul greto del Tagliamento, giudicato in contumacia perché fuggito in Jugoslavia, mai più rientrato in Italia e che non ha quindi scontato un solo giorno di reclusione, sia stata preceduta dalla istruttoria da parte del ministero, se il parere sia stato favorevole e come lo stesso sia stato motivato. (11603)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali iniziative intendono assumere per tutelare la piena occupazione e l'avvenire del Cotonificio Valle di Susa (Torino), che sono minacciati dal grave comportamento della direzione del complesso.

« L'azienda torinese, che occupa circa 8 mila lavoratori, ha modernizzato i suoi impianti ed ha dichiarato alle commissioni interne ed ai sindacati che non ha preoccupazioni per il carico di lavoro; malgrado ciò paga con ritardo le retribuzioni e circa 800 operai sono sospesi a zero ore. Tale situazione, secondo la direzione, sarebbe conseguente a difficoltà finanziarie.

« La realtà è che le « difficoltà » del Cotonificio Valle di Susa sono dovute al fatto che ci troviamo di fronte ad una lotta tra gruppi finanziari (Riva-Abegg, gli attuali proprietari; la Edison e la Châtillon) per il possesso del Cotonificio torinese, le cui conseguenze vengono fatte ricadere sui lavoratori e sulla popolazione della Valle di Susa, dove il cotonificio rappresenta la principale fonte di lavoro e di ricchezza. Per questi motivi gli interroganti chiedono un intervento immediato del Governo volto alla tutela della piena occupazione, dell'avvenire dell'azienda e della vallata.

(2547) « SULOtto, MUSSA IVALDI VERCELLI, FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario promuovere la istituzione di

una circoscrizione doganale per l'Abruzzo e il Molise con sede a Pescara.

« L'interrogante fa presente che l'Abruzzo ed il Molise, pur essendo regioni costiere di una crescente importanza doganale, non hanno una propria autonoma circoscrizione, ma dipendono da quelle di Ancona, Roma e Bari, con gravi inconvenienti per gli operatori economici locali e per lo sviluppo industriale della zona.

(2548)

« DELFINO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere — con riferimento alla programmazione della rubrica televisiva « Cronache dei partiti » di domenica 23 maggio 1965, nella quale è riferita una trasmissione assertivamente dedicata al congresso del Movimento sociale italiano, ma in realtà diretta a scopi chiaramente diffamatori — quali organi dello Stato controllano la rubrica televisiva « Cronache dei partiti » e se ritengono compatibili con le norme costituzionali, che garantiscono la libertà e la parità dell'esercizio del diritto di associazione politica, l'azione di denigrazione e di calunniosa diffamazione che la rubrica medesima ritiene di svolgere, avvalendosi dello strumento di diffusione televisiva — pubblico servizio finanziato dallo Stato — a danno di taluni partiti politici di opposizione;

per conoscere, in particolare, da chi è stata autorizzata la denigratoria trasmissione orchestrata contro il M.S.I. alla vigilia del suo ottavo congresso nazionale, trasmissione che si è trasformata in una istigazione all'odio e alla delinquenza ed in una programmata deformazione della realtà storica e politica, sia nei confronti dell'organizzazione, sia nei confronti delle persone.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti saranno presi a carico dei responsabili diretti della trasmissione, nonché nei confronti dei dirigenti dell'organismo concessionario delle trasmissioni TV.

(476) « ROBERTI, DE MARSANICH, MICHELINI, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

*Mozione.*

« La Camera,

considerato che la legge 24 luglio 1962, n. 1073, contenente provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65, scadrà il prossimo 30 giugno;

considerato che essa ha rappresentato soltanto uno strumento di emergenza con cui provvedere alle indispensabili necessità del semplice sviluppo quantitativo della scuola in attesa del suo riordinamento radicale ed organico, sotto il duplice aspetto qualitativo e quantitativo, da gran tempo auspicato dalla coscienza nazionale;

considerato che il cosiddetto Piano Gui ha precisato i criteri e gli indirizzi di tale riordinamento da attuare nel periodo successivo al 30 giugno 1965;

considerato che, sebbene il « Piano » sia stato da mesi presentato al Parlamento, numerose trattative hanno avuto luogo, all'infuori di esso, tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza per raggiungere un accordo su molti punti tuttora controversi del Piano inedito;

considerato che siffatta procedura lede i fondamentali diritti del Parlamento, cui soltanto spetta di giudicare su di una materia di così vitale importanza per il presente ed il futuro del paese;

considerato che, dopo i numerosi rinvii nella presentazione del « Piano », non si giustificerebbero ulteriori ritardi nella presentazione al Parlamento dei preannunziati progetti di riforma e del relativo piano finanziario oltre la data suindicata;

considerato che i soli progetti di riforma scolastica sinora presentati riguardano il settore universitario e la scuola materna:

considerato che tanto il Piano quanto i precitati disegni di legge si ispirano ad una varietà di criteri e di indirizzi rivelatrice della volontà di subordinare i preminenti interessi della scuola a precari accordi politici connessi ad altri scopi ritenuti superiori e primari;

considerato che l'attuale situazione di incertezza, di disagio e di disordine della scuola italiana si è aggravata e rischia di esasperarsi per effetto della contraddittoria e confusa volontà manifestata dal Governo negli anzidetti documenti e testi,

impegna il Governo

a presentare improrogabilmente entro il 30 giugno 1965 tutti i progetti di riforma scolastica, relativi ai settori fondamentali della pubblica istruzione, in modo che su di essi possa aver luogo un ampio dibattito, il quale permetta finalmente di identificare con chiarezza e precisione le effettive intenzioni del Governo circa le soluzioni da dare ai principali problemi della scuola nel presente momento storico, al fine di adeguare le nostre istituzioni scolastiche alle esigenze educative e culturali della comunità nazionale. Solo così potrà evitarsi che una assai dubbia operazione politica, la quale per ora si difende solo nel solidale uso del potere, abbia conseguenze negative, permanenti ed irrimediabili, sull'educazione delle nuove generazioni e sulla continuità della cultura nazionale.

(43) « BADINI CONFALONIERI, GIOMO, VALITUTTI, MARTINO GAETANO, MALAGODI, BOZZI, FERIOLI, COTTONE, BASLINI, DE LORENZO ».